

Nota del traduttore

Anche quest'anno, come responsabile del laboratorio di traduzione teatrale nell'ambito del progetto «T.E.R.I.» – «Face à Face-Parole di Francia per scene d'Italia», mi corre l'obbligo d'illustrare brevemente il lavoro che abbiamo svolto intorno al *Paese lontano* di Jean-Luc Lagarce. E dico noi, al plurale, perché credo di potermi esprimere anche a nome di tutti coloro che hanno aderito con entusiasmo e competenza all'iniziativa. Non solo i partecipanti al laboratorio hanno fornito il materiale di base per la *mise en espace* serale del testo presso il Teatro Kismet, ma hanno anche consentito la pubblicazione di questo volumetto bilingue all'interno della collana di Dipartimento. Un ringraziamento speciale va dunque a tutti loro, per aver saputo adempiere così bene agli impegni presi.

Detto ciò, vorrei esplicitare alcune idee che hanno guidato il nostro lavoro e ricordare che Lagarce è un autore ancora poco noto in Italia, nonostante la pubblicazione di alcune sue opere per i tipi di Ubulibri e il successo del Progetto Lagarce di due anni fa al Piccolo di Milano (mi riferisco alla messinscena dei *Pretendenti* per la regia di Carmelo Rifici e a quella di *Giusto la fine del mondo* a cura di Luca Ronconi).

Per prima cosa è stato necessario tenere costantemente presente il doppio valore dell'opera teatrale: da una parte come testo scenico, ovvero destinato alla rappresentazione, e dall'altra come testo drammatico, ovvero rivolto alla lettura. Va da sé che il discorso incarnato pubblicamente in scena è altro rispetto al testo destinato alla ricezione solitaria e silenziosa. La differenza ci è parsa lampante soprattutto quando abbiamo assistito alle prove del *Paese lontano* con Roberto Corradino, il regista scelto dal Kismet. In quel caso il lavoro sul palcoscenico guardava con occhi diversi al testo, con lo sguardo di una pratica che ha a che fare immediatamente con lo spazio e con il corpo. Ecco perché, in linea di massima, ogni testo originale pensato per il teatro può essere considerato un testo in divenire, come peraltro sostengono tutti coloro che si sono trovati a riflettere sulla traduzione teatrale: si tratta sempre di un testo che cerca di essere detto, di una parola scritta che attende un corpo per farsi carne, voce e gesto al tempo stesso... In altri termini, il linguaggio drammatico si distingue dagli altri linguaggi letterari perché l'azione è inscritta all'interno di ogni parola. Perciò tradurre *Il paese lontano* ha significato per noi non perdere mai di vista la vocalità, la corporalità, la respirazione presenti nel testo, e inseguire ad ogni costo la sua cosiddetta *performability*. Prendendo in prestito la bella espressione coniata da Yves Bonnefoy a proposito della traduzione teatrale: «Il principale oggetto d'attenzione non devono essere i grovigli semantici della materia testuale, bensì il ritmo, la musica dei versi, l'entusiasmo della materia sonora».

Ne consegue, quanto meno per noi, che una traduzione che scorre non è necessariamente la migliore. La traduzione deve essere turbata, nel vero senso del termine, giacché i momenti di turbamento segnano proprio l'emergere o il persistere di qualcos'altro nell'uguale a sé stesso. Se è vero che occorre adattare le scelte traduttive agli imperativi della scena, noi crediamo anche che la fedeltà drammaturgica sia fedeltà all'atto linguistico, con tutte le connotazioni, implicazioni, riverberi che questo possiede. Perciò tradurre vuol dire trasmettere, nei limiti del possibile, tutte le sfumature, palpazioni, ambiguità, ambivalenze, ovvero tutta l'opacità ed *étrangéité* (nel doppio senso francese di «straniero» e di «strano») presenti nel testo di partenza. Ecco le questioni traduttologiche che sono emerse durante le nostre sedute di lavoro e che sottendono, in maniera implicita ma costante, le strategie traduttive di volta in volta adottate.

Ma è forse tempo di evocare e discutere alcuni problemi specifici che ci hanno impegnato durante i seminari di traduzione e che riguardano sia una linguistica contrastiva italiano-francese che un approccio al testo di carattere più propriamente drammaturgico e pragmatico.

Nell'ambito delle particolarità della scrittura teatrale di Lagarce, va segnalata la disposizione delle parole sulla pagina, la capacità che ha l'autore di creare un fraseggio irregolare, unità ritmiche tipiche dell'oralità (basti vedere l'organizzazione delle lunghe tirate in versetti inframmezzati da capoversi). Invece di essere evolutiva, la frase di Lagarce appare circolare: lungi dal precisare, affinare la sequenza precedente, le incidentali, le parentesi e le ripetizioni di alcune strutture sintattiche offrono variazioni su uno stesso tema o, più esattamente, su una stessa architettura. Allora per noi la sfida è consistita – al di là della semplice trasposizione della forma grammaticale di partenza in un lessico e una sintassi diverse –, nel riprodurre la qualità ritmica del testo, nel rendere il disegno dell'autore, o dell'opera (*l'intentio operis*), fondato sull'ambiguità di senso di alcuni costrutti, e soprattutto nell'evitare di sovrainterpretare il testo conservandone tutte le zone d'ombra. Abbiamo cercato di rendere in italiano questa musica piuttosto particolare, questa qualità sonora così speciale, attraverso la ripetizione lancinante di brevi segmenti linguistici equivalenti, tic linguistici, elementi modalizzanti. Faccio riferimento, per esempio (ma il discorso potrebbe allargarsi all'uso dei deittici in Lagarce, che spesso accompagnano l'irruzione nel discorso dei personaggi minori, oppure all'utilizzo di alcuni segni d'interpunzione, quali la virgola, il trattino, le virgolette...) a espressioni come: «proprio così», «dico», «è la parola giusta», «a pensarci bene» che punteggiano gli scambi verbali tra i personaggi. Man mano che procedevamo nel lavoro, ci siamo accorti che la tessitura del testo avveniva proprio per mezzo di aggregazioni successive di gruppi nominali o verbali, ovvero secondo una modalità prettamente paratattica, e che erano gli echi sonori a generare senso grazie alla creazione di punti di riferimento. Tutte le opere di Lagarce seguono questo andamento stilistico, sono caratterizzate da

una specie di «difficoltà a dire», da una scrittura che esita, torna indietro, rilancia o minimizza, da una parola apparentemente fragile e malsicura che invece ha un immenso potere drammatico e drammaturgico.

L'immagine è un po' abusata, è vero, ma rende comunque l'idea: ogni traduttore letterario si avvale di un particolare strumento di precisione, di una specie di bilancino invisibile, come quello dell'orefice, grazie al quale valuta le proprie scelte lessicali o sintattiche soppesandone valenze ed effetti. Ebbene, nel corso dei nostri incontri, ognuno dei partecipanti si è dotato di tale metaforico arnese, adoperandolo con estrema ponderazione per misurare le più piccole intenzioni estetiche di un'opera in grado di mescolare abilmente le possibilità del codice scritto alle risorse del codice orale.

Ida Porfido

Le pays lointain

di **Jean-Luc Lagarce**

Besancon: Les solitaires intempestifs, 1995

Il paese lontano

di **Jean-Luc Lagarce**

traduzione di Francesca Moccagatta

*... resta il sentimento di essere niente
in un mondo dove niente resiste,
se non l'amore dei vivi e l'amore dei morti...
Claude Mauriac, Il tempo inutile*

Personaggi:

Louis

Lunga Data

L'Amante, già morto

Un Ragazzo, tutti i ragazzi

Il Guerriero, tutti i guerrieri

Il Padre, già morto

La Madre

Antoine, fratello di Louis

Suzanne, sorella di Louis

Catherine, moglie di Antoine

Hélène

LOUIS - Più tardi, l'anno dopo.

L'AMANTE, GIA' MORTO – L'anno dopo che muoio, dopo che sono morto?

LOUIS - Proprio così.

L'anno dopo,

ero rimasto là, solo, abbandonato eccetera,

poi, l'anno dopo,

- stavo per morire anch'io -

(ho quasi quarant'anni ed è a quell'età che morirò)

l'anno dopo, ho deciso di tornare qui. Rifare la strada all'inverso.

LUNGA DATA - La storia di un uomo giovane che decide di tornare sui suoi passi, per rivedere la famiglia, il suo mondo, nel momento della morte. La storia di questo viaggio e di tutti quelli persi di vista, che incontra e ritrova.

LOUIS - C'è la mia famiglia che vive ancora laggiù.

Andrò a trovarli, mi dico, a parlare con loro, a sistemare questa faccenda,

quello che non ci siamo mai detti e che ci si augura di poter dire prima di scomparire - non ce lo terremo più in testa, ce ne sbarazzeremo -

farò questo viaggio e poi, una volta finito, tornerò a casa mia e aspetterò.

Sarò tranquillo.

Mi dico.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Dicevi che non ci saresti mai più tornato, che non ci avresti rimesso piede mai più, ti ho sempre sentito dire così, ma appena ho voltato le spalle, ecco che ti precipiti. Non diceva così? Non l'ho sempre sentito dire così?

LOUIS - Voltato le spalle. Che espressioni.

L'AMANTE, GIA' MORTO - E poi, il tuo rifiuto l'ho sentito fin troppe volte, e gli ultimi tempi ancora di più - i miei ultimi tempi, tanto per fare una battuta - gli ultimi tempi ancora di più, il rifiuto anche solo di guardare indietro, promesse e nient'altro, promesse di non cercare soluzioni, e non solo soluzioni, di non cercare spiegazioni, il tuo rifiuto di cercare di conservare qualcosa, soltanto promesse.

LUNGA DATA - E' vero, gliel'ho sempre sentito dire - sono d'accordo con te - gli ho sempre sentito dire così e molte altre cose ancora, l'ho sempre ho sentito dire, e farsi e farci e fare promesse una più definitiva dell'altra, come è l'essenza delle promesse, l'ho sempre sentito dire che non si sarebbe mai più mosso, e non sarebbe mai più tornato, che mai più sarebbe ritornato indietro; quella frase: "Perché mai?"

LOUIS - Perché mai?...

LUNGA DATA - E il giorno dopo la tua morte,

L'AMANTE, GIA' MORTO - Il giorno dopo la mia morte. Appena voltate le spalle.

LUNGA DATA - E il giorno dopo la tua morte, poco tempo dopo, cioè, qualche giorno dopo, qualche settimana, qualche mese, qualche giorno dopo, allora, ancora promesse, ancora più definitive, e fatte a te, adesso morto, a te e quindi insormontabili, indistruttibili, più promesse ancora di tutte le promesse fatte ai vivi, dopo la tua morte, i giorni seguenti, nella solitudine più grande e così nuova, più grande e più nuova ancora, nella sua solitudine, promette e giura, ancora più forte che promettere, giura che mai più, finché la Morte verrà a prendere anche lui, giura che non si muoverà più, che non ritornerà mai indietro, non guarderà nulla, non leggerà ciò che è stato scritto, né cercherà di fare ordine nella sua vita, né incollerà delle foto su un album, giura che non cercherà di cambiare quel che è stato, di modificare la storia, giura che non cercherà di correggere o modificare il passato, perché è del passato che si tratta, giura a se stesso, e a te, adesso morto, giura che non cercherà più di barare, all'ultimo momento, e che non cercherà nemmeno degli accomodamenti, perché si tratta sempre di accomodamenti, di accomodamenti del passato, nient'altro, dice così e nonostante ciò, quasi subito...

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non lo conoscevi forse meglio di me?

LUNGA DATA - E ciò nonostante, quasi subito, dopo aver detto così, cambia opinione e bara, e rinuncia, e si precipita. Fa' esattamente il contrario.

Torna sui suoi passi sperando di rivisitare tutto e di poterlo risistemare, di organizzare la sua vita, quel che fu la sua vita, organizzare quel che fu la sua vita così come la immagina.

L'AMANTE, GIA' MORTO - La storia che hai detto, dunque, la storia di un uomo giovane, di un uomo ancora giovane, la storia di un uomo giovane che nel momento della morte decide di tornare sul suo passato, di rivedere la sua famiglia, e di riattraversare il suo Mondo nel momento della morte.

La storia di questo viaggio e di tutte le persone perse di vista, che incontra e che ritrova, che cerca di incontrare e di ritrovare.

Quella favola che si racconta ai bambini:

rivedere tutta la propria vita nel momento della Morte.

E l'altra favola, quella che si racconta agli agonizzanti terrorizzati, per calmarli:

nell'ora della Morte, poter regolare qualche conto, rivedere qualche errore, portare a termine quanto si è trascurato,

chiedere scusa per le menzogne, perdonare le offese... ricordo l'espressione esatta: finire le conversazioni incompiute,

le conversazioni in sospenso che ci hanno sempre preoccupato, e ottenere

“Adesso te lo possiamo dire, tanto cosa può cambiare?”

e ottenere l'ultima parola delle storie, l'esatta verità.

Io lo accompagno.

Anche tu l'accompagni, gli cammini a fianco?

LUNGA DATA - Sì. Starò lì.

LOUIS - Racconto.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non mi muovo. Non intervengo. Non posso.

Mi metto là, mi siedo.

LUNGA DATA - Ascoltiamo.

Vai.

(...)

LOUIS - I personaggi, tutti i personaggi, quelli che si incontrano, che si vedono, che intervengono, i personaggi evocati, le loro voci, la loro fotografia, tutta la massa delle persone incontrate, incrociate una notte, un'ora, dieci minuti, appena uno sguardo, impossibile trattenerli, il treno riparte e non possiamo trattenerli, oppure intravisti nel vano di una porta, passavamo di lì a piedi e troppo tardi si vede l'Altro, nel vano di una porta, e non ritroveremo mai il posto esatto, poi quelli con cui si dividerà tutto o quasi tutto - ce lo promettevamo - dieci o venti anni, quelli con cui si “fece” la propria vita e ancora di più.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Io.

LOUIS - Tu.

E poi tutti gli altri, appena intravisti, essenziali anche loro, tutti gli altri personaggi della nostra vita. Tutti quelli che fanno la vita di un solo uomo.

E ognuno di loro che rinvia alla moltitudine di quelli incontrati di nuovo, e così via, ancora, all'infinito.

A partire da un solo uomo, senza qualità, senza storia, tutti gli altri uomini.

LUNGA DATA - I gruppi, i cori, le bande, le vite parallele alla vita stessa. Tutti quelli che incrociamo nel corso della nostra vita; alcuni appena un attimo e altri, come me, altri che ci teniamo accanto, che vi tengono accanto a sé e che diventano tutta la vostra vita.

(...)

IL PADRE, GIA' MORTO - E poi la Famiglia, quella da cui si ha ereditato, o che ha ereditato da voi.

LA MADRE - E i genitori, i tuoi genitori, io e lui, tuo padre – adesso è morto ma conta ancora - e i fratelli e le sorelle e i fratelli e le sorelle dei genitori, e quelli che hanno sposato i fratelli e le sorelle dei genitori e i figli di queste unioni e poi quelli che a loro volta sposano i loro discendenti, scelti comunque, ogni volta, senza che si sappia, isolati dal mucchio

- una parola, magari solo una parola o forse soltanto l'essere stati accanto di posto durante un unico pranzo di famiglia fa' sì che ci si ricordi esattamente, anche da adulti, di una lontana cugina, o della camicia bianca con uno stupido farfallino di un cugino acquisito... non riusciremo più a guardare un farfallino senza ricordarci subito di quel bambino e senza chiederci ogni volta, immediatamente, cos'è diventato, se è diventato chissà che, chissà chi, e poi forse ci si domanderà anche se non ci si era sbagliati, se era davvero un cugino, non lo sappiamo più, è troppo lontano ormai - quei dettagli,

tutti quegli insignificanti e terrificanti dettagli che isoleranno per sempre il tale o il tal altro e li tireranno per sempre fuori dal flusso incessante degli altri.

La storia di tutti quelli, tutti noi, i protagonisti e anche gli altri e il ruolo più o meno importante che ognuno recita.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - E la Famiglia che abbiamo voluto scegliere, la famiglia segreta, l'Altra Famiglia, quella che a volte nemmeno sa che l'abbiamo costruita senza rumore.

LUNGA DATA - Hélène?

HELENE - Sì?

LUNGA DATA - Sta a te.

HELENE - Scusa. Scusatemi. Lo ascoltavo, mi è sempre piaciuto ascoltarlo.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Me?

HELENE - Da quando è morto, mi piace ancora di più sentirlo parlare. Prima, mi scordavo di lui, non gli prestavo attenzione, cerco di perdonarmi.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Di farti perdonare?

HELENE - No. Di perdonarmi, proprio come ho detto, di perdonare me stessa, proprio così.

Bene, scusatemi. Continuo. Dove eri arrivato?

L'AMANTE, GIA' MORTO - E la Famiglia che abbiamo voluto scegliere, la famiglia segreta, l'Altra Famiglia, quella che a volte nemmeno sa che l'abbiamo costruita senza rumore.

HELENE - L'Accomodamento.

Sì.

Non se ne parla mai.

Ci ho pensato spesso, voi e io ci siamo incontrati poco alla volta

- poi ne parleremo -

ci siamo incontrati, poco alla volta, ci siamo inglobati gli uni agli altri, non so più esattamente in che ordine

- i due ragazzi, Louis e Lunga Data, lui, lo chiamiamo così, i due ragazzi erano amici, e io sono diventata amica dell'uno e, di fatto, amica anche dell'altro, c'era così poco posto per me, e poi è arrivato l'altro, tu, il giovane morto, Louis l'ha scelto oppure il giovane morto ha scelto Louis, non so, e a mia volta l'ho accettato, più o meno è così che capita - e poco a poco, ci siamo riuniti, ci siamo uniti gli uni agli altri senza neppure saperlo, ci siamo scelti ancora senza saperlo, e in un certo senso abbiamo costruito

- poi ne parleremo-

in un certo senso abbiamo costruito una famiglia perfettamente nostra, questa, questa specie di famiglia che formiamo oggi.

L'AMANTE, GIA' MORTO - E' per lui che tu e io facciamo parte della stessa famiglia. E' questo che vuoi dire?

HELENE - Sì. E' quello che voglio dire. Mi fa paura.

Tu e io, che lo voglia o no, perché quello che amavo, amava un altro che amava te, e così via,

tu e io siamo della stessa famiglia, molto più famiglia della famiglia dove sono nata, molto più famiglia che con i miei fratelli - ho due fratelli - i miei fratelli, e mia sorella, lei è più giovane di me, e i miei genitori che non vedo più, anzi, a pensarci bene, che non vedo più per colpa vostra, per colpa tua anche, è così, tu non ci credi, pensi di non entrarci per niente, ma è anche per colpa tua, per colpa di questa seconda famiglia scelta di cui parlo, voi tutti, perché questa seconda famiglia scelta più o meno ha divorato quella originale da cui sono uscita (o di dove sono uscita?).

L'AMANTE, GIA' MORTO - Mi fa molto piacere...

HELENE - Cosa? Cos'è che ti fa molto piacere?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Quello che dici, quello che hai detto, quello che hai appena detto. Mi fa, mi ha fatto, mi fa molto piacere.

Questo: la stessa famiglia. Che in qualche modo noi, noi due, facciamo in qualche modo parte della stessa famiglia. Mi piace molto.

E' un po' tardi, ne converrai, ma mi piace.

HELENE - Non importa che ti faccia piacere o no, era solo una constatazione, stavo solo constatando.

(...)

LUNGA DATA - E come in ogni buona famiglia, non sbagliamoci, come in ogni buona famiglia, contrariamente a quel che si legge sempre sui libri, non sbagliamoci, ognuno vive la sua vita e ogni membro vive la sua vita e la famiglia scelta, tu e io, Hélène e noi, e anche lui...

LOUIS - Io?

LUNGA DATA - Ogni membro vive la sua vita e la famiglia scelta obbedisce alle stesse regole della famiglia imposta, perché è imposta, mi dispiace...

LA MADRE - Non ascolto. Non preoccupatevi per me. Non stavo a sentire.

LUNGA DATA - Imposta, trovata al proprio arrivo, naturale, come si dice.

Le stesse regole, gli stessi legami segreti, gli stessi antagonismi segreti. Anche quella scelta, non potrebbe basarsi solo sulla felicità. Era questo che volevo dire.

HELENE - Era giusto precisare, in effetti.

LUNGA DATA - Ti piaccio per questo.

HELENE - Esatto, mi piaci per questo.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Per cosa ti piace?

HELENE - Il suo estremo gusto per la precisione.

(...)

SUZANNE - E magari noi ragazze, ci metteremo insieme, noi le ragazze, le donne della tua vita, il gruppo delle donne della tua vita. Un effetto corale.

LOUIS - Se vuoi, Suzanne.

E' Suzanne, è mia sorella.

HELENE - Sì, lo so, l'ho vista in fotografia, a casa tua.

SUZANNE - Hai una mia foto a casa tua? Ha una mia foto a casa sua? Mi fa molto piacere.

LOUIS - Bene. Va' avanti Suzanne.

SUZANNE - Ogni tanto noi ragazze, noi donne - anch'io - ci metteremo assieme, ci piaceremo là e vi guarderemo, a modo nostro.

La madre, la sorella, io, e poi Hélène che abbiamo già sentito prima, e Catherine... Catherine? Ma dov'è?

CATHERINE - Sono qui. Scusami, non avevo sentito.

SUZANNE - Allora, la madre, la sorella, e Hélène e Catherine...

HELENE - (*a Catherine*) - Mettiti là.

SUZANNE - E le poche amanti, non ce ne sono state molte, ancora più importanti per la scarsità numerica, le amanti e le buone amiche, come si può vedere, a loro volta confidenti dei ragazzi le sorelle degli eroi, si fa per dire, e le innamorate deluse di amanti felici e le confidenti a loro volta infelici, di amanti più infelici ancora - cosa che si rimprovereranno creando tensione - e le ragazze di passaggio che sanno che non fa per loro, e ballano da sole, tristemente, senza neanche poterci maledire, e le spose abbandonate di uomini troppo amati...

CATHERINE - Lo farò io. Mi riesce bene.

SUZANNE - E poi reciteremo le mogli, per desiderio d'equità, le mogli troppo amate degli uomini oggi lasciati a loro volta.

E così tutte, raggruppate per mestiere, per anzianità o colore dei capelli, o per categoria professionale, e poi le rosse, le rossissime, le bionde e le brune e le sconsolate, la ridanciana preferita, la Preferita, la chiamano - glielo dicono in segreto, come vedremo poi - e le attrici, ce ne vogliono, le infermiere perché sono necessarie con tutti quegli uomini che muoiono, diventa inevitabile, e le attrici che recitano il ruolo di infermiere, logico, e la più giovane del gruppo, e la più anziana del gruppo e la più grossa del gruppo e la più esile e quell'altra, la tengo per me, vorrei farla io, ho già provato e ho un vestito adatto, quella che si è fatta saltare le cervella con la carabina a due colpi di suo padre, solo per rompere le scatole al Mondo intero e regalare rimorsi e distinguersi (bisogna ammettere che c'è riuscita) e poi ancora quelle altre, smetto con le ragazze, non siamo abbastanza, bisognerà che ci si prestino dei ragazzi, tutte quelle altre, di passaggio, che finché potranno proveranno a insinuarsi qui o là...

Vedremo.

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Gli Amanti. I Ragazzi e gli Uomini.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Tocca a me?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Le due o tre storie d'amore, quelli con cui si è costruita la vita, quelli con cui si è vissuta la vita, o almeno avremmo proprio voluto, avrebbe proprio voluto, i due o tre fari solitari dell'esistenza.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Io.

LOUIS - Tu.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - E quelli incontrati per qualche minuto, un'ora o due, una notte, mai più rivisti, o salutati senza aver mai costruito niente ancora. Tutti gli altri, i buoni compagni, i fratellini e i guerrieri, tutti i guerrieri.

Al Ragazzo.

Tu fai i buoni compagni e io farò i guerrieri. Ci accomoderemo.

La sessualità furtiva, in piedi nei portoni, nelle cantine, l'oscurità delle cantine, e i grandi romanzi di notte nelle strade delle città. Le promesse che ci si fa, ogni volta, una promessa per uno, per potersi ricordare di ognuno, abile segno di riconoscimento.

L'AMANTE, GIA' MORTO - E poi io, l'abbiamo già detto, l'abbiamo già sottolineato, io, il suo preferito.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Il suo preferito? Cos'è questa storia?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Il suo preferito. Quello di cui ci si ricorda di più, quello che si tiene nel cuore.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Da dove viene fuori un'idea simile?

UN GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Lascia stare.

LOUIS - Una notte, in segreto, gliel'ho detto. Gli ho detto: "Tu sei il mio preferito..."

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - L'hai detto a tutti. In segreto, l'hai detto a tutti. A me, l'hai detto in segreto ogni volta, l'ho sentito. Non me l'hai detto? Era come un segreto, lo sentivo.

LOUIS - Ma tu non ci hai creduto...

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - No, non ci ho creduto, è chiaro che no, lo diceva a tutti, lo dicevi a tutti, c'era sempre un momento in cui lo diceva sempre, non potevo crederci. Non ci si poteva credere. Ci credevi, tu, mentre te lo diceva, ci credevi?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non me lo diceva, io non ascoltavo, era come se non me l'avesse detto. Io non ascolto mai quando mi dicono delle cose così. Capita, raramente, ma può anche succedere che sia io a dirlo e dopo, sempre, rifiuto di ricordarmene. Ogni volta rimpianti, mi fa paura.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Perché? Perché non ascolti? Spiegami.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non ascolto, non mi fido. Ho sempre paura di finire per crederci.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Io gli credevo.

"Ero il suo preferito..."

Cose come queste, che mi diceva in segreto.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Se bastasse credere...

L'AMANTE, GIA' MORTO - Bastava credere.

(...)

LOUIS - Mi chiamo Louis. Non l'avevo detto.

LUNGA DATA - Non l'avevi detto.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non ti sei mai dato tanto da fare. La quantità di volte in cui non ti è nemmeno sembrato utile dirci il tuo cognome, il nome. Molti di quelli che oggi dici di rimpiangere, se volessero, non potrebbero neppure ritrovarti. Gli manca quell'indizio, minimo.

LOUIS - Mi chiamo Louis.

L'AMANTE, GIA' MORTO - L'ho forse saputo subito il tuo cognome, il tuo nome, immediatamente? No, non credo. E' stato più tardi, parecchio più tardi, alcune settimane dopo, quando ci siamo riincontrati che me l'hai detto, facendo finta di niente, come al solito...

LOUIS - Non me l'avevi chiesto.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Cosa dovevo fare? Non era importante come pensano loro. Sapere il tuo nome, il tuo cognome, mi faceva paura, avrebbe creato l'inizio di qualcosa, dei legami, e io diffidavo di questo, ne ho paura. Sarei morto presto, lo sapevo - avevo quasi trent'anni allora e sarebbe stato a quell'età che sarei morto - stavo per morire e non volevo caricarmi di rimpianti, tu puoi capirmi.

LOUIS - Sì, posso capire.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non stiamo a spiegarlo a lui...

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Io?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Sì.

Il tipo che evita di sapere troppo, che non sa mai nulla.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Proprio così. Non è questo che mi fa star peggio.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Una volta, ti ho chiesto il numero di telefono, io e te ci siamo incontrati e poi ti ho chiesto l'indirizzo, il telefono, gli ho chiesto l'indirizzo, il telefono, e tu mi hai detto di no, mi hai detto preferisco non dartelo, è meglio. Sennò, hai detto, poi mi ricorderò di avvertelo dato, tu non mi chiamerai, mi dispiacerà, e così via...

Se non ce l'hai, se so che non ce l'hai, non ci penserò più, farò a meno di pensarci...

Non è quello che hai detto?

L'AMANTE, GIA' MORTO - E non ti dispiaceva? Dopo?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Sì. Gli dispiaceva, certo, non lo dice, non vuole dirlo, ma gli dispiaceva, succedeva proprio quello che aveva previsto, non poteva tornare indietro, è da questo che si proteggeva fin dall'inizio.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sono stato sempre attento a non sapere troppo, a non dare un nome agli uomini, e cercare così dolorosamente di rivederli ancora. Perfino certi volti non li conoscevo, stavo al buio e perfino i volti, non li vedevo. Riesci a capire?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Più felice?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Che ti importa?

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - E tu?

LUNGA DATA - Io?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sì. Mai visto. Eccoci qua. Cosa fai?

LUNGA DATA - Il suo migliore amico, l'amico di lunga data. Il mio nome.

HELENE - L'ho sempre visto con lui... Sono Hélène. Posso darle la mano?

L'ho sempre visto con lui, Louis, erano già amici prima che io arrivassi, come dicevo prima. Quando sono entrata nella sua vita, erano assieme, inseparabili e non potevo ignorarlo, non ne avevo il diritto. Ne ho tenuto conto.

Lui sta là, l'amico di lunga data, è il suo nome, sta là, sorveglia e protegge. Vedremo che tenta e spesso riesce ad impedire che la storia si trasformi in dramma.

LUNGA DATA - Mi aiuti o non mi aiuti?

HELENE - Ma sì, ti aiuto...

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI – Ed è amico, solo amico dell'altro, di Louis?

HELENE - Sì. E quando viene a sapere che morirà anche lui, lo accompagna, sta' al suo fianco e lo protegge da tutti e tutto e da lui stesso.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - E lei? Tu?

HELENE - Io?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sì.

HELENE - Io?

Dopo che so, a mia volta, che lui, Louis morirà, e che Lunga Data l'accompagna e sta' al suo fianco e lo protegge da tutti e tutto e da lui stesso, anch'io cammino a pochi passi, proteggendolo anch'io come possibile.

E così via.

Cosa posso fare?

Sto al posto che mi è stato accordato.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - E i Morti.

Non sempre tristi e non sempre portando tristezza e dolore. Fantasmi, è la parola. Fantasmi che proteggono i vivi dalle loro piccole traversie, che giocano tra di loro, commentando l'azione e permettendosi di influenzarla, di influire sul corso delle cose. Farò uno sforzo.

IL PADRE, GIA' MORTO - Mi metto accanto a lei.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non bisogna farsi illusioni, finiranno tutti quanti per dimenticarci, comunque. Via via non ci verrà chiesto più niente, non sbaglio.

IL PADRE, GIA' MORTO - Ci rimpiazzeranno.

(...)

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Anche tu hai dei morti?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Temo di sì, uno o due, è il minimo.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI – Non mi piace, non mi va.

Uno che si è sparato un colpo in bocca e lo spettacolare non mi piace, non amo gli accessori, e un altro, molto dolce, con cui lui, Louis, aveva fatto amicizia nei corridoi dell'ospedale, un po' di tempo dopo, e che scomparve all'improvviso, in due giorni, incredibile. Le ragazze mi aiuteranno.

E un altro che farò con una bici cromata per mano, come di ritorno da una lunga passeggiata e che una notte lo riaccompagna fino a casa sua, e di cui viene a sapere, poco tempo dopo, che probabilmente fu la sua ultima uscita.

E ancora, uno più giovane che...

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Bene. Lo vedremo dopo, non c'è fretta.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Bene. Tu chiedi, io racconto.
E i tuoi, di morti, quelli che fai tu?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Lo vedremo dopo, t'ho detto.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non so più dove eravamo arrivati. Il prologo, la fine del prologo. Non abbiamo finito?

LOUIS - Racconto.

L'anno dopo,
dopo un bel po' di mesi che aspettavo senza far niente, barando,
senza sapere,
molti mesi che aspettavo di arrivare alla fine
- sono solo, non ce ne curiamo, sono solo, è qualcosa -
ero perso,
l'anno dopo - tu eri appena scomparso -
l'anno dopo,
così come a volte osiamo muoverci appena davanti a un pericolo estremo, i serpenti o cose del genere, così come
osiamo appena muoverci, impercettibilmente, senza far rumore o fare gesti violenti che sveglierebbero il nemico, la
bestia crudele, il nemico che ci distruggerebbe,
l'anno dopo, nonostante tutto...

La paura, era soprattutto la paura che poteva trattenermi, che avrebbe potuto trattenermi.

LUNGA DATA - La paura, dici, la paura, gran parola, nobile espressione,
la paura, sì,
ma soprattutto, ancora di più, soprattutto,
il timore,
il timore, altrettanto terribile, così infimo, miserevole, minuscolo, e tuttavia così terribile, il timore delle noie, il timore
per tutti i piccoli e stancanti dettagli che detesti tanto.

Questo obbligo, perché è un obbligo, questo obbligo noioso di dover fare anche tu qualche conto,
piccoli conti, certo, ma comunque conti necessari, dare delle spiegazioni
- i motivi della tua lunga assenza -
quella paura, così infima, miserevole, minuscola, sì,
non puoi levartela. Non puoi ignorarla. Non la ignori.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Lui sa tutto. E' furbo.

LUNGA DATA - Dovrai partecipare, non ti piace, ma lo sai che non si sfugge.
Tornare dopo tanti anni, tornare sulle proprie tracce dopo aver commesso dei crimini,
perché no?
Crimini per modo di dire, e anche veri crimini nel senso esatto del termine, crimini, sì,
è così?

Posso immaginarti bene, criminale, sì, lo dico, non mi stupirebbe, hai pur dovuto commettere qualche crimine, chi non
ne ha dietro di sé?
Crimini o abbandoni,
sono quasi la stessa cosa, penso,
crimini e abbandoni
abbandoni senza indirizzo e senza mai
renderti responsabile, l'hai fatto senz'altro, no?
E l'altro, uomo o donna,
l'Abbandonato
- ne incontreremo a schiere, te lo devi aspettare, te l'aspetti, ne incontreremo a schiere durante questo viaggio, nelle
pagine a seguire, ne incontreremo a schiere,
il Coro degli Abbandonati,

e alcuni feroci, lo sai - puoi temere per te - e alcuni feroci e violenti e pronti a venire alle mani, vedrai!
 Alcuni feroci, sì,
 e altri, ancora peggio, altri ancora sempre dentro la loro sofferenza, incapaci di rimettersi,
 conservando
 il loro abbandono, criminale, conservando il loro abbandono, rimproverandoti per sempre di averli abbandonati, come
 un dolore al cuore
 - quello, uomo o donna, quello -
 l'Abbandonato
 potrebbe morire dopo essere stato lasciato, morire, gettarsi nel fiume, spegnersi di dolore, uccidersi, no?
 Te lo sei mai chiesto? Non te lo sei mai chiesto? Davvero non te lo sei mai chiesto?
 E' un crimine, quello, no? crimine di abbandono, pensandoci bene, dico, chi non ha qualcosa del genere alle spalle?
 senza voler sapere? chi?
 Crimini e abbandoni,
 e continuo con l'elenco, crimini, abbandoni, e dolori incisi nel cuore degli altri e dolori sempre vivi ancora adesso, hai
 commesso anche questo, devi sentirtene responsabile.

Tornare dopo tanti anni, ritrovare quelli che hanno fatto la tua vita, che sono stati la tua vita e sperare di riprendere il
 discorso là dove l'avevi abbandonato
 - a che punto eravamo rimasti? -
 non sarà proprio possibile.
 Lo sai.
 Non puoi ignorarlo.

Metterai in campo la tua prossima morte, ti conosco, segnerai un punto, lo farai, metterai in campo la tua prossima
 morte, l'arma assoluta per farti perdonare,
 bisognerà comunque pagare qualche pegno, dovrai comunque pagare qualche pegno.
 Pagare di persona.
 Saranno duri con le emozioni, non li conosco, posso immaginarlo.
 Tutti, quelli che hanno fatto la tua vita, anche quelli che hai incrociato solo per un'ora o con cui hai vissuto per anni, le
 persone che sono la tua vita, l'insieme di quelle persone, gli uomini e le donne che sono la tua vita,

noi, tutti, qui,

chiederanno dei conti, in un certo senso, chiederanno dei conti, qualche ricompensa per i loro servizi buoni e leali,
 cercheranno le loro ragioni, affermeranno le loro certezze
 - non ti lasceranno andar via definitivamente, morire, non ti lasceranno morire senza domande -
 li ho visti in foto, ne ho sentito parlare nei tuoi racconti,
 gli uomini e le donne della tua vita,
 posso immaginarmeli bene, non sbaglio, non se ne staranno lì solo per servirti e aiutarti, vorranno che tu restituisca
 qualcosa di quel che ti hanno dato.

Questa paura dell'affetto doloroso,
 dell'affetto,
 è questa paura dell'affetto, dei sentimenti, dei dolori e dell'amore, e delle sofferenze e dei rimpianti e dei rimorsi, è
 questa paura che ti rende inquieto e ti faceva indietreggiare.

Ti si prometterà il silenzio, ti verrebbe promesso il silenzio, il silenzio e il perdono, nessuna domanda sulla tua assenza -
 siediti e viviamo come prima -
 non c'è più niente da mettere in gioco.
 Ti sentirai in pace.

(...)

IL RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Tutta la differenza tra te e me sta nel modo di fare, nel modo di essere, nel modo
 di parlare.

Questa piccola abitudine che ho io di voler dormire con quelli che amo, di voler conoscere anche solo un po', di voler
 conoscere quelli che amo, quelli che credo, anche per una sola notte, quelli che credo di poter amare, e tu con la tua

incapacità, il tuo rifiuto, ecco, il tuo rifiuto di rivederli, di parlare, la tua voglia di fuggire senza lasciare il più piccolo messaggio, questa idea che hai della vita e dell'amore come di una guerra segreta, quest'idea che hai.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - In fin dei conti, noi siamo uguali, è questo quello che vuoi dire, siamo uguali. Puoi fantasticare, inventare, ma in fin dei conti siamo uguali.

Sei come un bambino, un buon compagno e io me ne andavo così, di notte, nelle città, credevo di andare come un guerriero, volevo essere come un guerriero, non dovevo niente a nessuno, nessuno mi doveva niente, nessuna responsabilità.

IL RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - E non senti mai male?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Che ti importa? Ti ho già risposto.

IL RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Una notte ti ho sognato, un guerriero, sì, li chiamano così. Una notte ti ho sognato e oggi quel sogno, il ricordo che ne conservo, quel sogno è la verità più grande che ho di te, verità ancora più grande della verità stessa.

Mi dicevi che partivi e che niente e nessuno, e io ancor meno degli altri, più nessuno avrebbe mai dovuto cercare di raggiungerti, di trovarti e cercare di raggiungerti.

Mi dicevi che partivi e hai aggiunto, è il ricordo che conservo del sogno e il ricordo più forte che ho di te:

“Ma se sono infelice, nonostante tutto, posso tornare ancora?...”

Non mi hai lasciato rispondere, oppure non mi hai sentito.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - E allora, se sono infelice, se a un tratto fossi infelice, improvvisamente infelice, nonostante tutto, posso tornare ancora?...

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Quando sarai infelice, forse sarai l'unico a non esserlo, quando sarai infelice, quel che volevo dirti, devi sapere che...

(...)

LOUIS – Rischiando quindi.

LUNGA DATA - Perché è un rischio.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Rischio, effettivamente non c'è altra parola.

LOUIS – Rischiando quindi, perché si tratta di rischio, prendendo questo rischio e senza nessuna speranza di sopravvivere, di sfuggire nonostante tutto.

LUNGA DATA – Senza avere niente da perdere. Scherzo, ridacchio, e mi viene in mente la tua pietosa oppressione alla semplice lettura dell'orario dei treni.

Quei giorni in cui ti dici:

“Morirei volentieri subito, mi lascerei volentieri sprofondare, non farei più niente, morirei volentieri piuttosto di dovermi ancora confrontare con tutti i mille stupidi problemi della vita quotidiana.”

LOUIS - E' sempre stato lontano.

Là dove abitavo, il paese da cui vengo, quella città, quella specie di città, il luogo della mia infanzia, della mia adolescenza, il luogo della mia infanzia, là dove ho vissuto, la mia famiglia e la scuola, quando ero piccolo

- sono stato piccolo -

è sempre stato lontano.

E la strada, tutta quella strada, e la vita che ho vissuto, tutta la vita che ho vissuto, così lunga, non si può immaginare, non ti puoi immaginare.

Mi ricordo, oggi mi ricordo, quanto tutto mi sembrava perduto, distante da tutto, ai confini del Mondo, ai confini del resto del Mondo, sempre sembrato lontano e inutile e perduto e impossibile anche, impossibile da raggiungere, da lasciare quando c'ero, e da ritrovare oggi che decido di tornarci.

E' lontano.

L'AMANTE, GIA' MORTO - La casa dei suoi genitori, là, dove ha vissuto quando era piccolo - è stato piccolo - quella città, quella specie di città, non ci sono mai andato, non mi ci ha mai portato, mai, l'ho vista sulla carta, la colloco male. Piuttosto piccola, credo. E tutta la strada che ha fatto, dopo averli lasciati, tutta la sua vita, ha ragione, anche questa piena di meandri, e lunga, non si può immaginare, non immagini.

LOUIS - Non avendo niente da perdere e accettando questo rischio

- sono a questo punto -

non avendo niente da perdere e accettando questo rischio, perché si tratta di rischio, l'anno dopo - tu eri appena scomparso -

un anno, quasi lo stesso giorno, l'anniversario, proprio un anno esatto, dopo che sei morto, contando i mesi e le settimane e a poco a poco rinunciando a tutto, non lo nego, rinunciando a tutto, le promesse fatte, che ti feci e mi feci, le promesse di sopravvivere, di salvarmi, barare, rimanere immobile, fedele, ecco la parola, o ancora, non so più, cambiare, essere diverso,

le promesse,

l'anno dopo, come una commemorazione, mi sono detto così, che espressioni solenni uso,

come una commemorazione,

le espressioni che uso per prendere un po' in giro il mio lato serio e sorridere dietro la maschera, il gusto calmo per la celebrazione dei dolori,

l'anno dopo,

come una commemorazione, come una celebrazione,

la bella festa dei dispiaceri,

e come per sfuggire ancora alla solitudine, a date fisse,

l'anno dopo,

decisi di tornare a trovarli, a far visita alla famiglia che mi resta e rivedere di nuovo tutti quelli che ho conosciuto, tutti quelli che ho incontrato durante la mia vita,

- il viaggio di un uomo giovane nell'ora della morte, che guarda tutto quel che è stato la sua vita -

andare a rivedere i luoghi senza interesse in cui vivevo quando ero più giovane, e dove in effetti avevo promesso, dove avevo promesso di non tornare mai più,

- ero solo, bisogna capire, ero completamente solo, a consumarmi -

ho deciso di tornare sui miei passi, mi sono detto così e sono partito, mi sono messo in cammino, tornare sulle mie tracce e rifare il viaggio

- si tratta della storia di un viaggio, la storia di un uomo giovane e del suo viaggio -

mi sono messo in cammino per annunciare lentamente, con cura, con cura e precisione (almeno credevo, volevo e ho quasi immaginato che non sarebbe stato difficile)

lentamente, con calma, in modo posato.

LUNGA DATA - Ma tu non sei sempre stato - è il solo ricordo che manterrò più tardi di te - non sei sempre stato per gli altri, per me, e immagino per loro, per la tua famiglia e tutti quelli che hai incrociato...

L'AMANTE, GIA' MORTO - E anche per me, per me lo stesso.

LUNGA DATA - ...anche se non ti hanno visto da tanto tempo, hanno di sicuro conservato questa impressione - non sei sempre stato un uomo posato?

Ragionevole?

LOUIS - Non so.

Lentamente, con calma, in modo posato,

un passo davanti all'altro, con la più grande cura,

ho deciso di tornare per vederli, ritornare sui miei passi, ripercorrere le mie tracce (là dove ero) e fare il viaggio per annunciare, dire, solo dire

- ne avevo bisogno, il bisogno o la necessità, è sempre stato il mio modo di esprimermi -

dire io stesso,

a viva voce,

dire la mia morte prossima, solo la mia morte, irrimediabile,

quella,

la morte di un uomo giovane.

Annunciarla io stesso, essere l'unico messaggero di idee grandi e belle come quella, romanzesche,

esserne l'unico messaggero,
 annunciarla io stesso e sembrare
 - cosa che ho sempre voluto, voluto e deciso, in ogni circostanza -
 sembrare di essere ancora capace di decidere
 - quando me ne ero andato, molti anni prima, e credevo definitivamente, non avevo già forse la stessa attitudine?
 Decidere da solo? -
 sembrare di essere ancora capace di decidere e darmi, e dare agli altri, e a loro, esatto, i miei genitori, mia madre, mio fratello, mia sorella, tu e anche loro, e tutti quelli che ho incrociato,
 darmi e dare agli altri per l'ultima volta l'illusione di essere responsabile di me stesso e di avere, fino a questo limite estremo,
 la mia prossima morte,
 solo la mia morte, quella di un uomo giovane, l'illusione di essere padrone di me stesso.
 Decidere della mia sorte.

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI – Il guerriero, tutti i guerrieri. Tutti quelli che faccio, quelli che recito, tutto il gruppo, quelli che vivevano come me, quelli che stanno sempre soli e lo incontrarono, incontrarono Louis, lo incontrarono e non vollero lasciare tracce, ebbero fin troppa paura di attaccarsi a lui, di perdere terreno, di innamorarsi e soffrire.

Il mio elenco.

Quello che abbiamo voluto credere un assassino, che disse di esserlo e fu creduto, e poi leggemo sul giornale la sua descrizione e il racconto dei suoi crimini, e si trattava proprio di lui.

Ci si ripensa, avrebbe potuto uccidervi.

Quello che si strascina sui moli e sembra sempre intoccabile e una notte che si mette a piovere vi riaccompagna in silenzio, non voleva che Louis si bagnasse, è tutto quel che dice.

Il Venditore di Francobolli, lo incontriamo sempre, lo incontriamo tutti gli anni, quello che deturpava così terribilmente il suo corpo, che ogni volta gli si leggevano sopra cicatrici ancora più profonde.

Quello che non dice neanche una parola e vi chiede solo di camminare al vostro fianco, ma dice che non può dormire lì, che non dormirà mai in altro posto che a casa sua e da solo, nessuna altra soluzione. Ci si ricorda sempre della sua aria triste.

Quell'altro ancora,

non sappiamo il nome di quasi nessuno, non sono mai stati molto ben disposti a dire il proprio nome, quello, dopo l'abbiamo sempre chiamato "12 aprile", che per la prima volta, è passato un sacco di tempo, parla della morte che lo sta portando via, uno dei primi, ne ho paura... Mi ricordo sempre così di lui, "il 12 aprile" come il primo morto della mia vita...

E così via...

Mi fermo.

Vedremo.

(...)

LUNGA DATA - L'orgoglio.

LOUIS - Forse. Sì.

LUNGA DATA - O, con la scusa di confortarli, come hai detto?

messaggero,

sotto la maschera intoccabile e quieta del messaggero, far loro del male, ancora una volta.

L'AMANTE, GIA' MORTO - La storia di un uomo giovane, del suo viaggio e delle sue avventure, il percorso della sua strada, le avventure che ha vissuto, che ha vissuto e conosciuto, e le persone, tutti quelli che ha incontrato e che ritrova, la storia di un uomo giovane e del suo lungo e dolce e definitivo viaggio all'indietro.

L'Amante, già morto, posa la mano sulla spalla di Louis.

(...)

LA MADRE - Sono sua madre. (Come ci si deve mettere?)

SUZANNE - Sono sua sorella. Viviamo qui, tutte e due, quando mio padre è morto io sono rimasta con lei, avevo un altro fratello, ho un altro fratello, abita nella stessa città, non tanto lontano, viene a trovarci, andiamo a trovarlo, è più giovane di Louis, è più giovane di lui.

ANTOINE - Sono io, mi chiamo Antoine.

SUZANNE - Quest'altro fratello si è sposato, ha due bambini adesso, un maschio e una femmina, io sono la madrina del maschio, che si chiama Louis, anche lui, si chiama Louis come te, lui, come anche nostro padre, una tradizione un po' ridicola, la discendenza, il desiderio di discendenza.

LOUIS - La moglie di mio fratello non la conosco, l'ho letto, mi avete mandato una lettera, l'ho letta, ho saputo che si era sposato, il nome della moglie di mio fratello non lo so, e non so neanche i nomi dei figli di mio fratello. Louis, il nome del ragazzo, mi ricordo, quel nome l'ho saputo da un'altra lettera, e ci ho fatto caso perché è il mio, Louis, e me ne sono ricordato, ma il nome dell'altro, la ragazza, no, non lo so.

LA MADRE - Non dirmi così, cosa devo sentire, è vero, avevo dimenticato, non ditemelo, non si conoscono. Mai incontrati, mai?

ANTOINE - E come? Lo sai bene.
Sta' barando, non mi va, menti. Come se non lo sapessi.

SUZANNE - Catherine. Louis. E' Catherine, lui è Louis, lei è Catherine e lui è mio fratello, ne abbiamo già parlato prima, lui è mio fratello, Louis.

Gli stringi la mano, ti stringe la mano. Vorrai pure stringergli la mano?

Lei è la moglie di tuo fratello e siete come fratello e sorella, è un po' fuorimoda, ma l'idea è questa, come un fratello e una sorella, adesso.

Non si stringono la mano, sembrano degli estranei.

Lui non cambia, l'ho sempre visto così, non cambi, non cambia, non ho dimenticato il suo atteggiamento, come dire? la riserva distante, è così che lo pensavo, è quello che ricordavo, non cambia.

Louis.

Ti troverai bene con lei, con la moglie di tuo fratello, vi troverete, senza problemi, senza il minimo problema, vi troverete. Non stringerle la mano, dalle un bacio.

E' Catherine.

ANTOINE - Suzanne, è la prima volta che si vedono!

LOUIS - La bacio, ha ragione, mi scusi. Felicissimo.
Permette?

SUZANNE - Lo sapevo, bisogna dirglielo. Se non glielo avessi detto...

LA MADRE - E poi, chi mi ha messo in testa una idea simile? Lo sapevo, ma sono così, non avrei mai potuto credere che non si conoscessero, che non vi conoscesti ancora, che la moglie di mio figlio non conoscesse l'altro figlio, non potevo pensarci, crederlo possibile. Viviamo in uno strano modo.

CATHERINE - Quando ci siamo sposati lui non è venuto, lei non è venuto e poi, dopo, tutti questi anni, il restante tempo, non abbiamo trovato l'occasione.

LOUIS - Possiamo dire così: non abbiamo trovato l'occasione.

ANTOINE - Lo sa benissimo, non so perché vuoi spiegare, non capisco perché cerchi di spiegare. Non ha messo piede in questa casa da un numero incalcolabile di anni, neppure io ti conoscevo.

LA MADRE - Sì, è stupido, non so perché, è stupido, non so perché lo chiedevo.

Lo so bene anch'io, ma dimenticavo, avevo dimenticato tutti questi anni, a questo punto non mi ricordavo, è questo che volevo dire, non è venuto al vostro matrimonio

- non parliamone, non mettiamoci a parlarne adesso, tutto il tempo che è stato senza venire, il tempo che è passato senza che tu tornassi qui, non parliamone, lascio stare, lasciamo stare -

Non è venuto al vostro matrimonio, me ne ricordo perfettamente, me ne ricordo perfettamente. Quante storie ci raccontiamo! ...Volevo credere, mi accomodavo.

(...)

Lunga Data offre dei fiori.

LOUIS - Sono venuto con un amico, non volevo fare tutto questo viaggio solo, da solo, abbiamo preso il treno assieme, è un amico, come si potrebbe dire? ho pensato che non avrebbe disturbato, che avreste potuto ospitare anche lui, i pochi giorni - resteremo qualche giorno? - i pochi giorni che rimarremo qui, mi sembrava che si poteva ospitarlo, è un amico - è la mia famiglia, come puoi capire, mia madre, mia sorella Suzanne e mio fratello e lei che non conoscevo ancora, che non conoscevo più di te, lei, la moglie di mio fratello -

è un amico, e da tempo, per tutto il tempo che gli ho parlato di questo posto, questa regione, questa città, questa specie di città, si augurava di venire, conoscere questo paesaggio, non c'è un vero e proprio paesaggio, regione industriale, è così, ma si augurava di conoscere questo posto e mi sono permesso.

Volevi venire, non dico bugie.

Non eri tu che volevi venire?

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Uno dei Philippe, probabilmente, ci sono parecchi Philippe, non è vestito, gironzola per l'appartamento.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Lo fai tu?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sì.

A Louis.

Perché lo porti con te, perché gli chiedi di accompagnarti?

Ci conosciamo dal giorno prima, la notte prima, tu proponi di dormire insieme ma anticipi che ti dovrai alzare presto per partire, vai a trovare i tuoi, dici il nome della città, questa specie di città, non capisco bene, chiedo se posso venire con te, dici di no, pensi che sarebbe troppo duro, usi questa parola, pensi che sarebbe troppo duro essere là, con te, difficile da spiegare, non vuoi stare a spiegare, non riesci a pensarci, non ti ci vedi a spiegare la mia presenza, venire a trovarli, improvvisamente, dopo tanto tempo che non sei venuto, venire a trovarli accompagnato da un uomo che non conosci, un uomo che conosci appena.

Propongo di dormire in albergo, starò comunque nella stessa città, dico, non voglio che mi lasci così presto, ti dico.

LOUIS - Ci si conosce appena, ci conosciamo appena. Non riesco a immaginare come potrei spiegare, faccio fatica a pensarmi mentre spiego perché mi accompagni, ti conosco appena.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Quando decidi di partire, io sto ancora più o meno dormendo, mi lasci, hai scritto un biglietto per dirmi dove sono le cose, quello che serve per fare colazione, e chiedi ancora, mi ricordo, chiedi ancora che mi prenda cura di me.

Devo lasciare le chiavi nella cassetta delle lettere, sei organizzato.

Solo per farti arrabbiare, per farti rimpiangere di non avermi portato con te, portare con sé un uomo conosciuto soltanto la notte prima, solo per farti arrabbiare, ho pensato di fregarti qualcosa, no, non fregare, mettere tutta la casa sottosopra,

rompere qualcosa, come si vede nei film, spaccare tutto e sbattere della vernice sui muri, come si vede nei film, pittura spalmata dappertutto sui muri in segno di vendetta.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non l'hai fatto.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non ci siamo mai più rivisti, è strano, e poco logico, avremmo dovuto. A volte penso che si dovrebbe capire che qualcuno che si conosce appena possa chiedere quello che chi si conosce da sempre ottiene senza fatica. Io volevo davvero venire, non potevo dirlo meglio. Avrei davvero voluto venire.

LOUIS - Dopo ho pensato che non eravamo fatti l'uno per l'altro, e il fatto che non ci siamo più rivisti ne è la prova. Sistemò sempre tutto così.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Ci siamo appena incontrati e senza che tu lo sappia, sono stato una delle persone più importanti della tua vita. Senza che neanche te lo immagini, senza volerlo neanche immaginare, ti ha lasciato della tristezza, la mia sparizione così improvvisa ha aiutato la tua tristezza. Ero un bambino, una specie di bambino e tu non mi vedevi, e comunque, senza saperlo ti è rimasta della tristezza, e per quanto fossi un bambino, mi sarei preso cura di te e oggi saresti meno triste.

(...)

HELENE - Potrei dormire in albergo, avrei potuto dormire in albergo, sarei nella stessa città, questa specie di città...

LUNGA DATA - Ne abbiamo già parlato. La Donna che accompagna l'Uomo che accompagna l'Uomo che torna a trovare i genitori. Un gruppo. Una delegazione.

HELENE - Mi telefonerai.

LUNGA DATA - Ti telefonerò.

L'Amante, già morto, posa la mano sulla spalla di Hélène.

HELENE - Dopo non ho fatto niente, sono rimasta lì come al solito. Ho aspettato.

(...)

Lunga Data ha sempre i suoi fiori.

LA MADRE - Lo metteremo nella camera in alto, quella dove stava lui, tuo fratello, quando vivevate ancora tutti qui. Antoine, ti va bene, credo che ti vada bene se prende la tua stanza, la stanza che era tua quando vivevi ancora qui, ti va bene? Antoine? (non mi risponde) - lui starà nella stanza accanto alla tua, e tu starai lì dove stavi quando eri bambino.

LUNGA DATA - Spero di non creare problemi, che non creerò problemi. In linea di massima, generalmente non creo problemi, non ho mai creato problemi, non è nella mia natura.

LOUIS - Penso che vada bene.

LUNGA DATA - Va bene.

SUZANNE - Le due stanze sono comunicanti. Ci si può parlare da un letto all'altro prima di dormire. Loro non lo facevano mai quando erano piccoli, non si parlavano mai da un letto all'altro prima di dormire, chiudevano la porta ma ora, se volete...

Prendo i fiori. Vuole che li prenda?

(...)

IL PADRE, GIA' MORTO - Come va? Com'è che va?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non ho capito. Non ho capito quello che ha detto. Le chiedo scusa. Stavo pensando ad altro.

IL PADRE, GIA' MORTO - Sono suo padre. Lo ero. La più giovane, Suzanne, la più giovane l'ha già detto: suo padre, lui è mio figlio maggiore.
Chiedevo: come sta? Non ci si rende ben conto. Mi preoccupavo.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non ci conosciamo.

IL PADRE, GIA' MORTO - No. Logico. Fatalmente. Sono morto alla fine della sua adolescenza, la minore molto piccola e il secondo è il mediano, come si può vedere. Faccio fatica a pensare che l'abbia portata, anche quando c'ero, comunque, non è mai stato il tipo da portare qualcuno con sé, non avrebbe mai voluto farci conoscere quelli che frequentava dopo averci lasciati, credo.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Sta bene. Non ha paura, il corpo marcisce, si disfa, ma non ha paura, almeno sembra, se ha paura non lo dimostra, è quasi la stessa cosa, cerca di rimanere il padrone!

IL PADRE, GIA' MORTO - Sempre stato così. Vuol credere di dominarsi, l'avevo quasi dimenticato, posso immaginarmelo, mi ha fatto ridere, la stessa identica pretesa di decidere l'ordine delle cose.
Arriva senza avvisare, suona, con lui c'è l'altro ragazzo - è il suo migliore amico, se ho ben capito - non gli si può dare addosso, accanto ha l'amico, un ragazzo così educato, così carino, sarebbe una brutta figura, pessima, ha calcolato tutto, non è mai stato il tipo che non calcola. Tipico: arriva, sbarca, tanto per coglierci all'improvviso, tenere la parte. Crede che muovendo per primo, si batta sul tempo l'avversario, si guadagni vantaggio. Ma loro, vedrete, hanno imparato. Lo accerchieranno.

L'AMANTE, GIA' MORTO - L'hanno subito messo alle strette. Può starsene zitto, cercare di star zitto, il giovane uomo segreto, non sarà facile.

IL PADRE, GIA' MORTO - Gli resta sempre il trucco della fuga, l'ha già fatto. Quando dovrà dare di più, dare un po' di più, dare dimostrazioni, rispondere alle domande, potrà sempre scappare di nuovo, non mi stupirebbe. Con me, quando ho voluto, come si dice, abbattere le ultime trincee, è scappato, è una soluzione.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Io guardo. Non mi muovo. Non intervengo. Non ne ho i mezzi. Mi metto lì, mi siedo.

IL PADRE, GIA' MORTO - Io rimango accanto a lei e sto a guardare, anch'io.

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Un altro Philippe, senza legami con il precedente.

Al telefono lo stesso metodo, un vero metodo, non sono io a dirlo, gliel'ho sentito dire, ha usato questa parola proprio con me, davanti a me, il suo metodo, è stato lui a parlarmi di metodo, non invento.

Al telefono, stesso metodo, si è sempre rifiutato di prendere il numero degli altri, ti darà il suo - l'abbiamo già visto, può lasciare le chiavi dell'appartamento a un perfetto sconosciuto, te le lascia, e il suo numero di telefono ancora più facilmente - stesso metodo, non prenderà mai il tuo, aspetta che tu lo chiami e se non lo chiami, muore dal dispiacere, ma non può far niente.

(...)

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Un ragazzo, tutti i ragazzi. Elenco, cerco di ricordare ed elenco. La lista di tutti i personaggi che recito.

L'ho imparata a memoria, è stato un lavoraccio.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Lo fai adesso?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Quello che diventa matto, lo conoscevamo bambino, l'abbiamo lasciato, lo ritroviamo, come dice tua madre, diventa matto piano piano..

Non vado in ordine.

Quello che vediamo ogni tanto, che incontriamo, clavicembalista e militare a Chateauroux, ne ho già parlato. Abita verso Denfert, e dandoti da fare a certe ore in certi pomeriggi puoi incontrarlo per puro caso dall'Arabo all'angolo, scendendo il faubourg Saint-Jacques. All'inizio, facevi sempre la spesa da quelle parti... è lontano da casa tua, la frutta e la verdura non sono granché, è caro, e il risultato aleatorio.

LOUIS - Mi piace molto e non l'ha mai saputo. Lo rimpiango tanto quanto rimpiango che non l'abbia mai saputo.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - D'accordo.

Poi, dov'ero rimasto? Poi, un vero gigolo.

LOUIS - Nessun ricordo.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - E' la regola.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non so più con esattezza, scriviamo male, hai scritto male, hai scritto "un vero gigolo", ma credo che piuttosto tu pensassi che ne aveva l'andatura, l'andatura e i modi, il comportamento, ma non sono sicuro che tu credessi che lo faceva di lavoro.

Faremo la scena senza i soldi.

LOUIS - Non sono sicuro che faremo la scena.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Racconto.

Non ti fidi, ti propone di andare da lui, non ti fidi ed è lì che ti vengono in mente i soldi, soldi non ne hai e se se ne accorge, ci si fa sgozzare per molto meno, hai letto cose così, l'hai sentito spesso, sgozzano con facilità, sarebbe meglio avere del denaro, ci si guadagnerebbe. Lo segui. Lui vuole fermarsi al bois, ti fidi sempre meno, non hai nessuna intenzione, voglia, nessuna voglia di farti sgozzare nel bois, è ancora più sordido e ci sarebbero meno prove. Almeno nel suo appartamento la polizia ti ritroverà, troverà il tuo corpo. Nel bois è più difficile, capita tutti i giorni, hai letto anche questo, tu credi a tutto quello che ti dicono, alle storie che hai sentito, roba di tutti i giorni, al mattino è pieno di gente sgozzata nel bois, sgozzati per prendergli i soldi oppure perché non ne avevano.

Lui vuole fermarsi, tu non ti fidi, ma lo segui, cammini con lui, lui vede un altro ragazzo, più bello di te, lo pensi, pensi sempre così, qualsiasi ragazzo ti sembra sempre in un modo o nell'altro, qualsiasi ragazzo ti sembra sempre più bello di te, non è difficile. Lui lo segue, propone di seguirlo, lo seguite, tu non ti fidi, perché immagini che magari sono complici e fanno finta di non conoscersi ma poi, più dentro nel bois, potrebbero sgozzarti tutti e due assieme, anche queste sono cose che hai letto, uno tiene la vittima, scrivono, e l'altro la sgozza con comodo. Lui si avvicina all'altro, ti dice che lo abborderà da solo perché potrebbe avere paura a vedervi arrivare in due, e non fidarsi. Si avvicina a lui.

Si parlano, a pochi metri da te, e dopo un po' si baciano, cominciano a baciarsi e si coricano per terra, senza curarsi di te. Tu guardi. Te ne deriva una certa tristezza. Ti annoi. Li lasci, rientri a piedi, ci metti delle ore a rientrare perché nessuna macchina ti carica, nel bois la maggior parte delle persone ha paura di essere sgozzata. L'indomani, non ti fa neanche ridere. Conservi la sgradevole sensazione di essere stato tradito.

LUNGA DATA - E' passato molto tempo?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Appena arrivato qui, dopo che aveva lasciato la provincia, questa città, questa specie di città...

LOUIS - Diciamo che la scena è finita.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Mi chiedo sempre, in fin dei conti, chi ha sgozzato l'altro.

Continuo, elenco. Se mi interrompi sempre, non andremo molto avanti.

Quell'altro, l'amico d'infanzia che diventerà matto.

Il Clavicembalista, militare a Chateauroux.

Il vero Gigolo,

l'Uomo più bello del mondo che incontreremo regolarmente, senza mai riuscire a essere sicuri di niente. Ruolo silenzioso.

Quello, uno dei tuoi preferiti, proprietario di una barca a vela che a volte, ma più tardi e non sei già più molto in forma, stai sempre peggio e non ti ci vedo a tendere le vele, più tardi, la notte, sogni di stare con lui. Racconto della tempesta: la farò meglio che posso, è come una musica, una specie di musica.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Io farò il vento con la bocca.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Il Ragazzino bruno, quello sempre di cattivo umore, e per questo soprannominato il Brunetto-Sempre-di-Cattivo-Umore. L'anno scorso di colpo ti salta addosso e poi ti tiene sulla corda, tu non ce la fai e allora lo mandi a perdere, doveva decidersi prima, cosa che gli rimproveri e poi rimpiangi e dopo, ma adesso con ragione, ti fa sempre il muso e non ti saluta più, mai. Peccato.

Un Giovane Eric Che Ride, ho imparato la lista a memoria ma non ricordo più di chi si tratta. Ci informeremo. (Comunque ho molti Eric e quattro Fabrice, il che non semplifica le cose...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Io ho cinque Serge, in momenti diversi, e senza segni distintivi, non è facile neanche per me. E amo tutti, e ognuno di loro.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Un Magnifico Pugile, ammettiamolo - fa ridere, oggi non potremmo crederci - con la dovuta distanza, di notte, lo sono tutti, pugili e magnifici. Se qualcun altro vuol fare il pugile al mio posto, non mi farà ombra, non mi sento all'altezza.

Un pittore figurativo e malinconico nato a Clermont-Ferrand con cui, invece dell'amore promesso, immaginato, poco a poco cominci a parlare di uno dei tuoi scrittori preferiti, di cui lui ignora tutto e tu insisti a dire che è anche lui originario di là, di Clermont-Ferrand, mentre poi, diversi anni dopo, ti accorgi che niente affatto, ti eri sbagliato, un'altra città, un altro scrittore, e rimpiangi, non poco, l'amore promesso, immaginato. Non ci si guadagna mai a mescolare i generi. Quell'altro, Marc, che trovavi piacevolmente vizioso, senza sapere, allora, quello che potevi nascondere sotto quella parola - hai sempre nascosto molto sotto le parole - e che, dopo la battaglia, perché era proprio una battaglia - l'hai rivisto spesso, una volta dopo una passeggiata molto lenta, era bel tempo - che dopo la battaglia, ti ha chiesto se non volevi comprare dei mobili, perché aveva perso tutta la sua fortuna, diceva così, e voleva vendere la sua roba. Quello, lo reciterò nudo, se mi riesce, mi rilasserà.

Un Assistente creativo di un celebre Creatore, di cui poi spii nei negozi il tocco creativo, e cerchi di attribuire la paternità al maestro o all'allievo. Per associazione di idee, a volte nelle conversazioni più impegnate, finisci per citare il Creatore, come se fosse lui che conosci, lasci circolare il dubbio, ci marci.

Quello il cui Figlio stava morendo e di cui non vorrei non parlare bene: è importante per me. Per adesso non ne parlo e lo lascio per dopo. Bisognerà essere buoni e generosi con me.

LOUIS - E' importante anche per me, non so cosa ne è stato. Neanche del Figlio, non so nulla, e al Figlio ci penso ancora più spesso.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Probabilmente morto, visto lo stato del male, già avanzato allora.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non si può nemmeno lasciarlo da parte, non si deve lasciarlo da parte, mai, e così magari si pensa a una bugia, una terribile menzogna: nessun bambino, solo storie che si raccontano di notte e che non bisognava credere, prendere alla lettera...

LUNGA DATA - Non credi mai a niente?

LOUIS - Forse. Non so, forse preferirei che il Figlio fosse morto, piuttosto che essere stato preso in giro.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Quello - continuo - quello che, ad Amburgo, voleva sempre farsi picchiare fin quasi a morire e rivisto poi di nuovo a Parigi, adesso vive con un quell'altro che voleva essere strangolato fino a svenire, e non si riesce a capire che vita passino insieme quei due.

LOUIS - E neanche quale dei due, alla fine, avrà ucciso l'altro.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Jack, Americano di Berlino.

LOUIS - E' il secondo giorno dopo il mio arrivo e lo rivedo, che coincidenza, qualche mese dopo, all'indomani del mio ritorno in Francia. Lui mi riconosce e io mi commuovo. In un certo senso mi ha sempre commosso non essere dimenticato.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Yves, laureato del piacere fisico nella tua antologia personale (parli così a te stesso, quando sei solo). Credi che sia tedesco, per il suo accento, e invece è di Lione e poi, ogni volta che lo riincontri, stenti a riconoscerlo da quanto è ingrassato, e ti chiedi dove trovava la forza di commuoverti nei vostri primi giochi. Possiamo lasciar perdere, credo. Farlo tornare renderebbe ancora più incomprensibile il ricordo originale.

LOUIS – Diciamo così.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Thomas, sempre a Berlino, che si era rivestito ed era sceso con te per aspettare al tuo fianco un tassì sotto la pioggia. Tanto per ricordare. (Come unico accessorio avrò bisogno di un ombrello, la pioggia la immagineremo.)
Ce ne staremo così, Thomas e te, a non sapere più cosa dirci, non ci si rivedrà più, lo sappiamo, e non ci rimpiangeremo neppure, e sappiamo anche che non ci rimpiangeremo, e sarà sempre a quella, a quella sfumatura di rimpianto che attribuiremo l'importanza della scena, ce ne staremo così, fianco a fianco, insieme, sì, insieme, come pochi lo sono stati, sotto la pioggia, per qualche momento d'eternità.

LOUIS - Come hai detto che si chiamava?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Thomas.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI – Io potrei fare quello che passa in macchina e vi vede attraverso i tergicristalli, questi due uomini già stranieri l'uno all'altro, sotto un ombrello, e vi trova belli, no, non belli, commoventi, vi trova commoventi, è il ricordo che conservo. Lì, fianco a fianco come eravate, vi ho trovato commoventi, e ne ho ricavato un certo dolore, sconforto, ecco la parola che volevo dire, sconforto.
Mi sono ricordato di voi per diverse settimane, come di un desiderio impossibile, voi non vi conoscevate neppure più e io pensavo ancora a voi, perfettamente insieme, sotto la pioggia.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Quello studente di cinese, che per troppa energia ti ha fatto un livido.

LOUIS - Ripensandoci, parecchi altri hanno lasciato molto meno.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Quell'altro, Uomo-Saggio-con-i-Baffi, lo chiamavi sempre così, che sei venuto a salutare l'ultima sera, prima della partenza da quella stazione balneare un po' ridicola dove ti era sembrato bello venire a passare le vacanze. Ti ringraziò. Ti fece piacere. Lui parve trovare tutto quanto la cosa più naturale e cortese del mondo. Se ci si pensa siete dei buoni amici, anche se non vi siete più rivisti e vi siete parlati solo allora, salutandovi.
Florian Frohlich, di cui non ricordi altro che il nome - al contrario, ignori i nomi di tutti gli altri, è la regola, o li inventi o li modifichi - Florian Frohlich, che oggi non possiamo neppure nascondere sotto uno pseudonimo perché il nome è stato ed è la sua particolarità maggiormente degna di nota.
Un Wolfgang con gli occhiali e un altro senza, un altro giorno ma nello stesso posto, da cui la legge delle serie.

LUNGA DATA - Tutti i ragazzi si chiamano Wolfgang.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Mi ricordo di una variante che mi piace molto.
Nella stessa settimana ho incontrato tre uomini con cui ho fatto l'amore. Si chiamavano tutti e tre Christian. Il quarto, ma era un venerdì, abitava a Le Mans.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Un Giovanotto elegante a Venezia, che ti ricorderà sempre il tuo primo amore, una ragazza, questa volta. Gli stessi occhi. Era troppo giovane per portarti a casa sua e tu dividevi la stanza con l'altro, il tuo miglior amico - quello di lunga data come lo chiamiamo ora - e non hai osato proporre niente, non hai nemmeno tirato per le lunghe la conversazione.

Avete passeggiato a lungo, senza meta, s'è messo a nevicare, non mancava niente.

Un Soldato in licenza, che hai riaccompagnato in caserma a notte fonda, senza osare nulla, e osare cosa poi? E che sembrò rimproverartelo mentre ti salutava, cosa che ti fece rimpiangere molto, da solo, rifacendo il cammino inverso, di non avere osato, ma osare cosa?

Il gruppo degli scolari quando eri professore e il gruppo dei professori quando eri scolaro e il gruppo degli altri professori quando lo eri anche tu e anche un altro gruppo di scolari quando lo eri anche tu.

Andrò velocemente in tutti i sensi per fare numero, non vedo alternative, creerà un po' d'animazione.

Quello, Sordo, che volle insegnarti il linguaggio dei gesti.

L'Altro che incrociavi sempre nel sottopassaggio della tangenziale. Vi giravate tutti e due alla stessa distanza, la cosa ti piaceva molto.

LOUIS - Un volta, sono in treno, quasi dieci anni dopo, e lo rivedo. Mi ha visto anche lui ed è passato nel corridoio. Mi saluta dal vetro del mio scompartimento. All'arrivo ho un bel guardare, non lo ritrovo. Me lo sono ripetuto spesso: avrei dovuto nel sottopassaggio della tangenziale.

LUNGA DATA - Avrei dovuto...

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Quello a Belfort, "non proprio brutto, non proprio bello..."

L'altro, violinista in un'orchestra nel Sud.

Un uomo a Padova che l'indomani mattina mi fa vedere le foto dei suoi figli. Piange un pochino e chiede scusa.

Il Padrone dell'Agenzia.

Lo Stagionale di agosto. Ma alla fine del periodo di prova non è stato assunto.

LOUIS - Non è colpa mia.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non hai votato a favore.

LOUIS - Si trattava di lavoro.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Era la fine dell'estate.

LUNGA DATA - Neanche io ho votato a favore. Eppure non ero coinvolto.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Chi oserebbe insinuare che lo eri?

LOUIS - Lascia stare.

LUNGA DATA - Cosa sottintende, non ho capito: cosa sottintende?

LOUIS - Niente. Non ha detto niente.

LUNGA DATA - Ha soltanto detto, insinuato, sottinteso, ha soltanto sottinteso che potevo aver allontanato quel ragazzo, come l'hai chiamato, non ho sentito, lo Stagionale, sottintende che avrei potuto far pesare la mia influenza e allontanarlo, e...

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Poi il Bibliotecario. (Non so perché, quello non piace a nessuno.)

Poi quell'altro che a parecchi anni di distanza ti propose totale sottomissione e che tu hai sempre rifiutato per paura di amarlo troppo. L'avresti amato, lui non avrebbe avuto quello che desiderava e ti avrebbe lasciato, cioè la cosa che allora temevi di più.

Il Neo-Zelandese che è stato il primo a parlarti di musica barocca, non era ancora di moda. Quando nelle conversazioni si evoca la Nuova Zelanda, inevitabilmente e comprendendo te stesso, è l'espressione che usi, comprendendo te stesso, alludi a lui. A pensarci bene, ti ha davvero giovato su due soggetti di conversazione di moda a distanza di anni.

L'Assistente di produzione con cui hai fatto una lenta passeggiata casta una notte ad Avignone, dalle parti del centro commerciale. E così via

Vedremo.

(...)

CATHERINE - Spesso, per molto tempo, spesso ho pensato che lui non sarebbe più tornato qui, dove abitiamo, in questa città, per vedere la sua famiglia, sua madre, sua sorella, anche me forse, e i bambini che abbiamo avuto io e suo fratello,

spesso, per molto tempo, ho pensato che non sarebbe più tornato qui per colpa mia, che io ero la responsabile.

Non ci siamo mai visti, non ci eravamo ancora mai visti, eppure pensavo così, avevo pensato che preferiva, che preferisse evitare tutta la sua famiglia per colpa mia.

Che mi disapprovava.

Una specie di idea terribile, un rifiuto terribile, come se io non avessi dovuto essere qua, come se fossi indegna di essere qua, mi disapprovava. Disapprovava la mia presenza, perfino la mia esistenza, e preferiva, avrebbe ormai preferito evitare di farci visita, di far loro visita.

E questa falsa idea, perché è una falsa idea

- quando ero bambina, più giovane, quando ero una ragazzina, pensavo già a delle cose così, immaginavo già delle cose così, mi ritenevo responsabile, non è una cosa nuova, e ho già sperimentato nella mia vita quanto facilmente mi costruisco idee false -

e questa idea falsa, tuttavia, questo sentimento indistruttibile di essere disapprovata, come ho detto, questa responsabilità di averlo allontanato dalla sua famiglia non c'era niente che potesse soffocarla o far scomparire.

Mi ha fatto soffrire ancora di più, in questi anni, dal giorno del nostro matrimonio, quando non è venuto, dal giorno della nascita dei bambini quando non è venuto, mi ha fatto ancora più male che se fosse stata vera, che se me l'avesse detto, che se tutti qui me l'avessero detto. Era ancora più terribile, perché tutto era stato così pazientemente costruito da me, per me, in silenzio.

(...)

HELENE - Cosa fai?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Faccio delle foto. Ho sempre fatto foto, incontro della gente, li guardo, li porto da me, e a volte gli propongo anche di fare delle foto, di conservarne un ricordo, e poi, negli anni dopo, spesso, è diventata una abitudine, facevo foto a tutti quelli che incontravo, proprio tutti, quelli che mi venivano presentati o che incontravo per caso, o altri ancora, chiunque, nel metro, in autobus...

HELENE - Lo chiedi?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sì. Meno spesso di prima. Prima, quando chiedevo mi dicevano di no, ne hanno voglia, è sempre più o meno lusinghiero che un uomo come me voglia conservare un loro ricordo

(ride)

ma credono che bisogna fare dei complimenti, rifiutare per rifiutare, allora ho preso l'abitudine di fotografare prima e di chiedere dopo, pochi osano smontarti la macchina fotografica...

HELENE - A me non è che vada molto.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Ma non vorrai smontarmi la macchina fotografica, no?

(...)

SUZANNE - E' venuto in taxi. Sei venuto in taxi. Tutti e due, tu e il tuo amico, tu e lui siete venuti in taxi.

Ero dietro casa e ho sentito una macchina, ho pensato che avevi comprato una macchina, non si sa mai, sarebbe logico - francamente non riesco a immaginarti mentre compri una macchina, ve lo immaginate con una macchina, da solo, guidare da solo per tutta questa distanza, per venirci a trovare, evitando i pericoli e lottando contro le distrazioni pericolose, sempre stato distratto e abbastanza spericolato, no, non ci potevo credere - ma non era del tutto inverosimile, non si può mai sapere, poteva essere logico... Saresti stato diverso...

Ti aspettavo, sono due o tre giorni che ti aspetto, è vero, io esagero, esagero sempre, ma ti aspettavo, dentro di me ti aspettavo, ti aspettavo e il rumore della macchina, il taxi, ne ero sicura, ho saputo immediatamente che stavi arrivando, che eri tu, sono andata a vedere, era un taxi.

L'hai preso alla stazione, sei strano, siete venuti in taxi dalla stazione, l'avevo detto

- non l'avevo detto forse? tutti gli altri dicono che non l'avevo detto -

l'avevo detto che sarebbe arrivato all'improvviso, così, senza avvertire, non avremmo saputo l'ora esatta, non mi state ascoltando, avrei potuto andare a prenderlo, no? potevo comunque andare a prenderlo io stessa. Avrei potuto andare a prenderli tutti e due, lui e il suo amico. Mi avrebbe fatto piacere.

Ho un'automobile mia, io ho un'automobile proprio mia, da quando siamo rimaste sole, tutte e due abbiamo un'automobile, ma lei non guida. Io, appena ho avuto l'età, fatto, ho imparato.

Va bene, è pratico, oggi si poteva fare: una telefonata, e sarei immediatamente venuta a prenderti, sarebbe bastato avvertirmi, mi aspetti in un bar e arrivo. Meno impersonale del taxi, non saresti sembrato uno straniero. Ci saremmo

incontrati, avremmo anche potuto prendere un caffè insieme prima di venire qui. Sarei stata sorpresa dal tuo amico, ma avrei bevuto volentieri un caffè con voi, tutti e due.

L'avevo detto che avresti fatto così, gliel'ho detto, non ve l'ho forse detto? Ero sicura che avresti fatto così, che avresti preso un taxi, però hanno pensato tutti quanti che tu sapevi cosa fare, non s'è mosso nessuno, non sono riuscita a convincere nessuno.

(...)

HELENE - Lui, l'amico di lunga data, mi è piaciuto subito, appena l'ho visto gli sono andata incontro e gliel'ho detto, gli ho detto che mi piaceva, non ci voleva niente, non era complicato. Lui mi ha ringraziato e a sua volta mi ha detto che lui non avrebbe osato fare tutta quella strada, tutta quella strada, è di questo che voleva ringraziarmi.

Da quel giorno, semplice, siamo stati insieme.

L'altro, Louis, l'altro era suo amico, l'ho detto prima, erano già amici inseparabili, proprio così.

Ben presto, forse l'ho saputo subito, ben presto ho pensato che con lui ci sarebbe stato sempre l'altro, e viceversa. Non potevo lottare. Non avrei potuto lottare.

E visto che non volevo perdere...

Poi, in tutti questi anni che abbiamo vissuto assieme, così, fianco a fianco tutti e tre e poi accanto a tutta quelle altre persone, uomini e donne, che vivevano con Louis, e che lui, l'amico di lunga data, proteggeva e sorvegliava, per tutti quegli anni,

e per tutto quel tempo ancora più terribile in cui la Morte è arrivata poco a poco, in cui questo giovane uomo, l'ultimo che ho conosciuto e che gli pareva, sembrava parergli così importante,

tutto quel tempo in cui la Morte s'è messa a circondarlo, a circondarli, il giovane uomo, Louis, e lui, l'amico di lunga data come lo chiamiamo, e circondare ancora di più me - cos'altro potevo fare se non aspettare? - tutto quel tempo in cui la Morte si è accanita a distruggerlo, quel giovane uomo che ha sempre creduto fino alla fine che non volessi saperne di lui

- quella agonia così invadente! -

in tutto quel tempo ancora più terribile dove non potevo più esigere nulla, mai più nulla,

ho preso quel che mi hanno dato, solo quello che mi hanno dato e niente di più.

Non chiedono, non chiedete, non chiede nessuno: ma non ho sofferto, anch'io, di dover dividere così tanto?

LUNGA DATA - Non avrei osato fare tutta quella strada, no.

L'Amante, già morto, posa la sua mano sulla spalla di Hélène.

(...)

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - L'Amico che diventa matto.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sulla strada nella foresta?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Sì.

L'Amico che diventa matto.

Ero suo amico. Si ricorda di me? Eravamo amici, me lo ricordo, quando eravamo bambini, eravamo amici, non si ricorda, è strano, credevo che non avrebbe mai potuto scordarselo...

LOUIS - Ci ritroviamo.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Eravamo stati separati, proprio così, non se ne ricorda più, eravamo amici, da bambini eravamo amici e ci separarono - diceva che ero il suo amico preferito - siamo stati separati, la scuola, mi sembra di ricordare, nessuno che volesse farci del male, no, non credo, ci separarono come capita a volte

- mio padre è andato a lavorare in un'altra città e abbiamo cambiato, ho dovuto partire anch'io -

ci separarono, siamo stati separati, non ricorda neanche più, è strano, credevo che non avrebbe mai dimenticato, quando ci penso, mai...

Ho pianto, io.

LA MADRE - Ha viaggiato, mi fa paura.

Ha fatto il giro del Mondo o quasi. A volte incontro i suoi genitori, sono tornati a vivere qui, sono vecchi adesso, e sono tornati a vivere qui, avevano tenuto la casa, questa casa, era la loro, lo era sempre stata, avevano tenuto la casa e quando suo padre è andato in pensione, sono tornati, l'hanno riaperta e ci si sono sistemati.

Mi parlano di lui, li incontro sulla strada che porta nella foresta, passeggiano come me, la domenica, anch'io passeggio, ci incontriamo

- la maggior parte delle persone, qui, quando va in pensione, la maggior parte delle persone la domenica va a passeggio su quella strada, è strano, non si lavora più, si potrebbe andare a passeggio durante tutta la settimana, lo sappiamo, possiamo fare quel che vogliamo, ci siamo guadagnati il diritto di passeggiare tutti i giorni della settimana se lo vogliamo, e invece si passeggia la domenica e solo la domenica, nulla è cambiato -
i suoi genitori li incontro, mi danno notizie, ha viaggiato, mi fa paura, dicono così, ci incontriamo, e quando domandavo sue notizie mi dicevano che viaggiava, che faceva il giro del Mondo o quasi.

LOUIS - Un giorno, qualche anno fa, sei tornato, non ricordo più come l'ho saputo. Mi ha telefonato mia madre e l'ha detto in mezzo alla sua solita miriade di parole, che sei tornato, mi ricordo di te? Quando eravamo bambini eravamo amici, io non mi ricordo più, a lei sembra strano, inseparabili è la parola che usa al telefono, dice: inseparabili - tutti quegli amici, lui per primo, oggi lo chiamiamo di lunga data, tutti quegli amici che ho avuto da bambino, quando ci penso, inseparabili è la parola, tu, per primo - mi dice che sei tornato, sei tornato e stai dai tuoi genitori, qui, vicinissimo al posto dove vivevamo quando eravamo bambini. Di nuovo.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non potevo fare diversamente. Cosa potrei dire? Non potevo fare diversamente. Ero talmente terrorizzato dal resto del Mondo, non puoi capire, ero talmente terrorizzato, non potevo far altro che tornare qui, nascondermi e sperare che loro fossero disposti a occuparsi di me, a proteggermi.

LOUIS - Ci incontriamo, sto passeggiando, sono con mia madre, anche lui passeggia, è coi suoi genitori - sei coi tuoi genitori - cammina poco lontano da loro, e sembra che li segua, silenzioso come è sempre stato, adesso ricordo, cammina poco distante da loro e sta' zitto, e di colpo ricordo com'è sempre stato. Lo rivedo.

Ci parliamo, è cambiato, e non lo riconoscevo. Non credo che da solo ti avrei riconosciuto.

Non ti riconoscevo, devi scusarmi. Sei cambiato.

Prima, quando mi hai parlato, mi dispiace, sembrava che non volessi capire, ma non capivo davvero, non ti riconoscevo, non capivo.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - L'Amico che diventa matto.

Sono tornato a vivere qui, è meglio. Pensavo che non sarei mai tornato, che me ne ero liberato, che ero andato così lontano che niente, mai, nessuno mi avrebbe potuto obbligare a tornare...

Pensano tutti così almeno una volta, in un posto come questo, la vita che si può fare in un posto come questo, questa città, questa specie di città, pensano tutti così, non credo che si possa non pensarlo, si pensa di non tornare mai più, e ci si fa una promessa ancora, io pensavo come gli altri, di non tornare mai più.

Sono partito, ho vissuto altrove, più vivevo più mi allontanavo, e non smettevo più di allontanarmi. Andavo di paese in paese, una città dopo l'altra, potevo pensare di partire sempre? Ero diventato introvabile, pensavo, ero diventato introvabile, nessuno avrebbe potuto ritrovarmi, se qualcuno avesse voluto ritrovarmi, non avrebbe potuto, non ne sarebbe stato capace.

LA MADRE - Piano piano è diventato matto, dicono, è quello che dice la gente, anche quelli che passeggiano come me e come i suoi genitori sulla strada che porta alla foresta, tutti quanti, tutti uguali, che vivono qui, in questa città, questa specie di città e passeggiano la domenica su questa strada loro lo dicono,

è diventato matto, piano piano, e incapace oggi di stare da solo, di tirarsi fuori da solo dalle difficoltà della vita, di fronteggiarle, è la maniera di parlare che ha la gente qui.

E' tornato e sta dai suoi e loro, i suoi genitori, loro lo proteggono come si proteggerebbe un bambino malato, lo proteggono sempre, come si proteggerebbe un bambino malato, una specie di bambino malato, non so come dire, un bambino malato di se stesso.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - L'Amico che diventa matto.

Come potrei dirtelo?

Te lo direi bene, te lo direi tanto bene che ben presto diventeresti,...in un certo senso, ti commuoverebbe, non ridere, ti commuoverebbe, te lo direi così bene che diventeresti subito di nuovo mio amico.

Ho cominciato ad avere così paura, di tutto e di tutti, ho cominciato ad avere così paura che niente più poteva farmi muovere, in qualche modo ero a posto, e non potevo più muovermi.

Stavo lontano di qui, avevo talmente viaggiato che mi ero allontanato troppo per poter tornare facilmente, stavo lontano di qui e mi sembrava di non potermi più muovere, ero come un paralitico, ero come paralizzato, come si potrebbe rimanere paralizzati dalla paura e niente, nessuno, nemmeno la ragione,

potrebbe essere chiamata in aiuto,

niente e nessuno potrebbe farvi muovere da dove siete, neppure un passo, di mia volontà non potevo fare nemmeno un passo, nemmeno uno, ero lontano e privo di tutto e avevo paura, non c'è altra parola, non potevo salvarmi da solo, avevo talmente paura, non puoi capire, avevo talmente paura, cerca di capire, te lo racconterò così bene, riuscirai a capire, diventerai di nuovo mio amico, non mi lascerai.

Sono tornato qui, ho chiesto che mi riportassero qui, ho telefonato, non so come ci sono riuscito, mi sono rivolto alle autorità perché si occupassero di me, e sono tornato.

Sto con loro, proprio così, a casa loro, sono i miei genitori, dove altro potevo andare?

Sto da loro, come quando ero bambino, di nuovo bambino, o, è lo stesso, come quando sarò vecchio anche io, senza dovermi preoccupare di niente, senza dover più temere niente.

LOUIS - Mi ricordo. Giocavamo in quell'angolo.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Ci volevamo bene, non lo sapevo, non ne avevo la minima idea, come avrei potuto immaginarlo? Quando si è piccoli non si possono capire certe cose. Ci volevamo bene, mi fa paura.

Oggi ci ritroviamo, oggi, il giorno in cui ci ritroviamo, me ne accorgo: ci volevamo bene, non lo sapevo, non l'avrei detto.

LOUIS - Fa' paura anche a me.

(...)

IL PADRE, GIA' MORTO - E i suoi genitori, il padre di lui che abbiamo appena ascoltato, quello che è diventato matto, matto piano piano, suo padre, lo lasciamo, e anche sua madre l'abbandoniamo e tutti gli altri, in tutti i paesi che ha attraversato, tutti gli altri che ha incontrato e quelli con cui ha vissuto, e anche quelli con cui ha sperato di vivere e quelli ancora che ha abbandonato, perché si tratta sempre di abbandono, e così via, quelli che non conosciamo, di cui non si sa nulla, che si intravedono solo un istante e che immaginiamo appena.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Quello diventato matto piano piano e Louis, nell'ora prossima della morte, stavano bene. Cosa vuoi che facessero, che si dicessero?

IL PADRE, GIA' MORTO - I paesi, tutti i paesi, e anche le città, tutte le città, vere città, una lista di città, quei posti dove lui ha vissuto, avrei voluto anche solo sentirli, non me li immagino neanche, immagino sempre poco e anche il semplice elenco dei paesi e delle città dove è scappato per paura di tornare, solo la lista, il puro elenco, mi sarebbe piaciuto. La semplice lettura degli atlanti mi bastava, quando ero bambino, bastava alla mia felicità, capisci?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Le collezioni di cartoline che sistemiamo nelle vecchie scatole da scarpe. E i francobolli?...

IL PADRE, GIA' MORTO - Sì. Mi piaceva molto. Conservavo tutto.

In vita mia io non mai visto niente, non ho visto altro che questo posto qui, qui, questa città, questa specie di città, ci sono nato, e ci ho lavorato e quando ho finito, sono morto, una fine logica, nessuno aveva più bisogno di me, l'ho capito e sono morto, non avevano più bisogno di me, non ho conosciuto nient'altro, nessun paese straniero, neppure Parigi, se ci penso, non ci sono mai andato, solo qui, in questo posto, tutti vanno a Parigi, prendono il treno e vanno a Parigi, non è più quel gran viaggio impressionante, chiunque se lo può permettere, operai come me, che non guadagnano più di me e che non hanno la vita più facile della mia, partono, prendono il treno e partono, loro possono, vedono Parigi, almeno quella, non dico l'estero, le capitali straniere, non dico questo, ma Parigi, almeno Parigi possono vederla e conservarne il ricordo.

E mi dicevo, quando sarò vecchio, più vecchio, quando avrò finito di lavorare, andrò a Parigi, ci abita mio figlio maggiore, gli scriverò e gli proporrò di venirlo a trovare, andarlo a trovare - gli volevo dire moltissime cose, si crede di esserne capaci, e volevo fare quel viaggio anche per dirglielo, volevo farlo - e neppure questo ho avuto, Parigi, no, nemmeno questo, sono morto prima di poterne approfittare, si dice, appena prima di poterne approfittare.

Bisogna dire che qui, in questo paese, c'è della gente, in questo paese, della gente che lavora tutta una vita nel solito posto, lavorano per una vita intera e poi muoiono senza aver mai visto niente del paese in cui vivono. E' strano. Così mi immaginavo, cercavo di immaginare, tutti i paesi, gli altri paesi, le città, li ascoltavo e cercavo di immaginare le città che aveva attraversato quello, l'altro, l'amico d'infanzia che diventa matto, piano piano, solo questo, li avrei ascoltati volentieri, capisci. Mi avrebbe fatto sognare.

(...)

HELENE - E lui, non lo fotografi?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Lui che diventa matto e cammina per strada in silenzio?

HELENE - Sì.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - No. Bisogna lasciarlo in pace.

LUNGA DATA - E spesso

- Hélène? -

ci ho pensato spesso, e quando l'ho visto sulla strada - lui l'aveva abbandonato bambino, ancora una volta abbandono - quando l'ho visto così perso e ancora sofferente, dopo tanti anni, che non l'ha tenuto accanto a sé, volendo sempre credere, credere o immaginare che la sua vita avrebbe potuto essere cambiata e diversa, quando l'ho visto, così perso, pensai che non era Louis che avrei dovuto proteggere, ma gli altri, tutti quelli che aveva incontrato, la moltitudine che aveva incontrato, tutti gli altri che avrebbero dovuto essere protetti da lui, dalla sua tristezza che fa' sì che non si attacchi a nessuno, dal suo rifiuto di credere in chiunque, che non gli impedisce di promettere, oppure, se promette, di non mantenere mai la promessa.

Dietro a lui, c'era come un campo di guerra, devastato. Ci ho pensato spesso.

HELENE - E lui?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sì, te ne darò una prova.

HELENE - Proprio così. Fotografa l'uomo che amo e dammi una prova.

LUNGA DATA - Non ho sentito quel che avete detto. Cosa avete detto? Perché ridete? Hélène?

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - E a questo punto, per qualche secondo, qualche istante, una dozzina di righe, potrei arrivare io, e raccontare la storia, all'infinito, per sempre, la storia senza fine di un altro uomo, io,

abbandonato lontano di qui, in un paese straniero, da lui, l'Amico che diventa matto.

Il racconto di un ragazzo di cui ignoriamo tutto, con il quale visse un po' di tempo, senza crederci troppo, e che non riusciva mai a rassicurarlo, perché quello che voleva era proprio essere rassicurato, e sentiva che non sarebbe mai riuscito a tenerlo con sé.

Mentre loro sono là, tutti e due sulla strada nella foresta, dall'altra parte del mondo, io sono solo, abbandonato, addormentato, e non so nulla delle vostre vite. Ho già ripreso il corso regolare della mia esistenza.

(...)

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Di nuovo lui, l'amico che diventa matto. (Posso aggiungere solo una cosa?)

Grazie.

E poi, è buffo, mai, non avevo mai pensato che un giorno avremmo, non ho mai pensato che avremmo potuto riincontrarci. E' come una vittoria.

LOUIS - Una vittoria?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Andarsene da qui, fuggire da qui, questa città, questa specie di città, una vittoria, aver potuto andar via, ma voglio dire, non come me, aver potuto andar via e non aver dovuto tornarci, non essere stato in un certo senso obbligato, non essere stato obbligato a tornarci, aver potuto partire e essersene liberato, per sempre, essersene liberato, proprio così. Essersene salvato, una vittoria, è quello che penso. Se avessi potuto morire lontano di qui, senza essere obbligato a tornarci - ci sono stato obbligato, se ci penso io sono come un uomo che è stato obbligato a tornare - forse avrei pensato che fosse una vittoria, che sarebbe stata una vittoria. Mi sarebbe piaciuto molto.

LOUIS - Allora, credo di aver perso anch'io.

(...)

LA MADRE - Hai fatto buon viaggio? Non te l'ho ancora chiesto. Nessuno te l'ha chiesto, ci siamo scordati, non abbiamo neppure pensato di chiedertelo. Hai fatto buon viaggio?

LOUIS - Sto bene. No, non ho la macchina. Neanche io riesco a immaginarmelo. Non sono tanto cambiato, non fino a questo punto, al punto di avere una macchina.

Ho fatto buon viaggio.

E tu, come stai?

ANTOINE - Sto bene. Grazie, sto bene.

Tu, come stai?

E così via.

LOUIS - Sto bene. Non bisogna esagerare, Suzanne esagera sempre, tu esageri sempre Suzanne - mi ricordo, lo dicevamo: Suzanne esagera, eri piccolissima ed esageravi già - non bisogna esagerare, non è poi un gran viaggio, dalla stazione a casa, non è un gran viaggio, non volevo disturbare nessuno, non sapevo che avevate una macchina, non ci ho pensato, non volevo disturbarvi, non c'era ragione di disturbarvi. Abbiamo pensato di non disturbarvi.

LUNGA DATA - Io ho una macchina. Guido, ho sempre guidato, ma non avevo niente in contrario a venire in treno, faceva piacere anche a me.

LOUIS - Il tassista mi parlava come a uno che non fosse mai stato qui, uno che non conoscesse la città, questa specie di città, lui stesso non sembrava credere che la si possa considerare una città, mi spiegava i lavori fatti negli ultimi anni, le corsie d'emergenza, la spianata. Io facevo domande, mi interessavo.

LUNGA DATA - Fa' sempre così, fa partire la conversazione appena salito in tassi, sul primo argomento che capita, fa partire la conversazione e sembra che gli interessi

LOUIS - Sembra che gli interessi.

SUZANNE - Lo vedi, Catherine, come dicevo, è quello che dicevo, no? lo vedi, è Louis, lui è così - e lei che è suo amico, non so se sia suo amico da tanto, ma credo che avrà notato anche lei il suo carattere, questa freddezza del carattere, si potrebbe dire così, non è cattiveria da parte mia, questa freddezza del carattere, credo che l'abbia notata anche lei - non bacia mai nessuno, davvero non bacia mai nessuno di sua propria iniziativa, davvero non ricordo di averlo visto mai abbracciare qualcuno di propria iniziativa, è sempre stato così. Non bacerà neppure suo fratello.

ANTOINE - Suzanne, lasciaci in pace! Non vuoi proprio lasciarci in pace? Perché non ci lasci in pace?

SUZANNE - Cosa ho detto? Non ho detto niente, non ti ho detto niente, cosa gli ho detto? Non gli ho detto niente a quello lì, ti ho parlato forse? Non ti parlo, non è con te che parlo!

(...)

LUNGA DATA - E lui e io, Louis, tu e io, quasi vent'anni dopo esserci parlati per la prima volta, la scena d'inizio, di nuovo fianco a fianco, proprio fianco a fianco, senza mentire, senza barare. Tutto quadra.

LOUIS - Quasi vent'anni?

LUNGA DATA - Sì, uno dopo l'altro, direi, quasi vent'anni. Eravamo giovani e non lo siamo più.

Ci confessiamo gli amori reciproci, è notte e siamo nella stanza in basso, in una casa, non mi ricordo più quale casa, mi ricordo solo che dava su un giardinetto, e che eravamo seduti a una distanza tremenda l'uno dall'altro, a cercare di far dire all'altro quello che si voleva sentire più di ogni altra cosa.

E' in quella notte che ci diciamo che ci ameremo per sempre, ce lo promettiamo, anche, giuriamo di amarci per sempre...

LOUIS - Sì, ma non nello stesso modo...

Ride.

LUNGA DATA - E' quello che pensi tu.

Ridi? Non ti vedo ridere spesso. Non ti sento ridere spesso.

Ci diciamo, ci giuriamo che ci ameremo sempre. Uno mente e l'altro bara, e per tutti e due, in fin dei conti, non è che un accomodamento. E' stato un accomodamento.

La nostra vita in due, perché abbiamo una vita in due, una vita in comune, anche la nostra vita a due è stata una specie di accomodamento, e lo stesso la vita degli altri, Hélène con me, e questo giovane che adesso è morto con te, la vita degli altri, in un certo modo, anche quella è stata una specie di accomodamento obbligato dall'accomodamento nostro, tra noi. Ognuno di noi abbandonò qualche desiderio e ognuno si fece un po' di male, e ognuno sacrificò qualcosa della sua esistenza per non perdere tutto quello che sperava di ottenere.

Era quello che non sapevamo ancora, eravamo giovani, e stavamo in quella bella camera in basso, ricordo perfettamente, e non sapevamo ancora che non si poteva chiedere di più alla vita, che non si sarebbe potuto chiedere di più alla vita, solo essere fianco a fianco, nient'altro, stare così, perfettamente insieme, come pochi uomini vivono e poche donne vivono, perfettamente insieme...

Una specie di coppia perfetta, non c'è niente da ridere, una specie di coppia perfetta che se ne sarebbe andata così per il mondo, senza neppure aver bisogno, bisogno o necessità, di toccarsi, senza nemmeno avere il desiderio che i loro corpi si tocchino, avendoci rinunciato, e soffrendo della rinuncia e avendoci rinunciato come un sacrificio necessario, senza neppure il bisogno, mai, il bisogno o la necessità, di sfiorarsi... Tu e io, non ci sfioriamo mai.

LOUIS - E un'altra volta, qualche anno dopo, l'idea improvvisa e brutale - è la festa di compleanno di uno degli altri, in una casa bella e grande, neanche quella ci appartiene - l'idea, improvvisa e brutale, mentre tutti gli altri, gli invitati, tutti quelli che ci vedono e che ci hanno visto arrivare insieme, di notte, per strada, mentre tutti ci immaginavano già da tempo come una coppia unita, riunita, una bella coppia di uomini, felici come pensano che si possa essere, come gli fa comodo pensare che si possa essere,

l'idea brutale e improvvisa,

- sono seduto e guardo gli altri che si divertono, e ti vedo, non molto lontano da me, silenzioso, saggio come sei sempre stato, perché sei sempre stato saggio, non ti si può rimproverare il contrario, ti vedo che li guardi, anche tu, senza potere indovinare, come sempre, senza potere indovinare cosa pensi, a cosa pensi -

l'idea brutale e improvvisa che, in qualche modo, senza alcun dubbio e oggi non è la cosa più importante, senza alcun dubbio, senza ombra di dubbio, ho distrutto la mia vita tagliandomi via da ogni altro amore tranquillo, isolandomi, non dando mai tutto a nessuno, neanche a lui, il giovane morto,

l'idea improvvisa e brutale che anche tu, forse, pensandoci, anche tu hai fatto lo stesso,

hai rinunciato a una parte essenziale di quello che avresti potuto ottenere dalla vita, hai rinunciato e hai sacrificato, e senza nessuna ragione, ancora più grave che per me, senza ragione perché tu non mi amavi - non mi amavi come io ti amavo, e quindi non mi amavi - più grave ancora, voglio dire più inutile.

Tutto il tempo che ormai passi vicino a me, accanto a me

- forse non so tutto, certamente non tutto, ma non riesco a immaginarti mentre vivi al di fuori dalla vita che conduciamo insieme, e se vivi un'altra vita, se conduci un'altra vita, non so, non può essere dolce, dolce e buona, non potrebbe essere dolce e buona perché è segreta, e strappata di nascosto a quella che viviamo insieme - tutto il tempo che ormai passi vicino a me, senza che me ne sia reso conto, anche tu l'hai perso e hai rinunciato a qualsiasi altra vita che non sia questo accompagnarci. Anche la tua vita è distrutta, ancora più distrutta della mia.

E' questo che ho pensato.

Stiamo insieme, senza sesso, gli altri non lo capiscono, senza altra vita che questa strana vita, così, camminando - più tardi rientriamo, nel caldo, era una bella estate, rientriamo in albergo - stiamo insieme come una vera bella coppia di uomini, tristi e lenti e appagati, dopo l'amore, ognuno in camera sua, inseparabili, e senza posto per nient'altro. Solo questo: ci siamo distrutti l'un l'altro, annullati, ecco la parola che cercavo, annullati l'un l'altro, impediti.

Non l'avevo mai notato, sono seduto e guardo gli altri che si divertono e lo scopro. Lo so, tristemente. E' una scoperta triste.

HELENE - Io ero là, vi guardavo, ti guardavo guardarlo.

L'AMANTE, GIA' MORTO - E io, dov'ero? Non c'ero già più?

(...)

CATHERINE - Tocca a me?

Sono qui. Scusatemi, non avevo sentito. Pensavo ad altro.

Sono dall'altra nonna - i bambini, i nostri bambini - non potevamo sapere, non sapevamo che sareste venuti, l'abbiamo saputo tardissimo e toglierglieli così, all'ultimo minuto, lei non l'avrebbe ammesso. Se avessimo previsto...

Sarebbero stati molto contenti di vedervi, di incontrarvi, non ne dubitiamo, non ne dubito - nessuno ne dubita, no? - sarebbero stati molto lieti di incontrarla finalmente.

E anche io, anche Antoine - Antoine? (Non mi risponde) - anche noi saremmo stati molto contenti, insomma, che la conoscessero.

Non la immaginano. Non riescono a immaginarla. Lei è uno che si immagina male. Penso che gliel'abbiano già detto. Non so cosa ne pensa il suo amico. Sarei stupita che non gliel'abbiano già detto. La si immagina male.

Gli parliamo di lei, Antoine gli parla di lei, ma non è la pura verità, non è la stessa cosa che vederla qui, come la vedo io - non la immaginavo così, per niente - e dei bambini, è logico, la immaginano ancora meno di me.

La più grande, la maggiore, la più grande ha otto anni. Dicono, ma io non me ne rendo conto, non sono la più adatta, dicono, lo dicono tutti, dicono - queste cose non mi sembrano mai logiche, precise, penso che sia solo per divertirsi un po', no? Antoine? (Non mi risponde) non so -

sua madre e sua sorella dicono, e non le voglio contraddire, dicono che assomiglia ad Antoine, che è il suo ritratto preciso. La stessa persona, bambina.

Si dicono sempre delle cose così, di tutti i bambini, si dice perché è rassicurante, non so, si è talmente felici che lo si dice sempre della primogenita, del primogenito. Dopo, si cercano le somiglianze altrove, in altre direzioni.

LA MADRE - Lo stesso carattere, lo stesso maledettissimo carattere, sono uguali, uguali e ostinati. Così come è oggi lui, domani sarà lei, padre e figlia, non si potrebbe dire meglio. Quando la vedrai - la vedrai - potrai giudicare.

CATHERINE - Ha mandato un biglietto, mi ha mandato un biglietto, un bigliettino e dei fiori, ricordo. Era, è stata una attenzione molto carina e delicata, molto attenta, e mi sono commosso, molto, mi ha fatto piacere, ma in effetti, non l'ha mai vista. Non è oggi che ci metteremo riparo

- le vacanze dall'altra nonna, le avevamo promesse da tanto tempo, e anche alla nonna le avevamo promesse, non sta' lontano, siamo della stessa regione, la stessa città, Antoine e io non abbiamo fatto fatica a trovarci - ma non fa nulla, le racconterò io, ora non saranno più solo Antoine e Suzanne a poter parlare di lei, ormai potrò raccontare anch'io, dire com'è.

A nostra volta noi abbiamo, avevamo, noi avevamo mandato in cambio, cioè di ritorno per posta, a nostra volta avevamo mandato una sua fotografia

- è piccolissima, minuta, un neonato, che sciocchezze! Un po' sciupata, non so se si dice di un neonato, ma ci capiamo, non è cattiveria, un po' sciupata -

e in fotografia non ci si può rendere conto, in fotografia

- Antoine l'ha sempre fotografata e fotografa anche noi; temo che ci sia solo lei che non fotografa della sua famiglia, di cui non possiede fotografie -

in fotografia non assomiglia ad Antoine, per niente, davvero, proprio per niente per niente, francamente non assomiglia a nessuno, è solo lei

- quando si è piccoli, non si assomiglia a niente -

non so se l'ha ricevuta, quella foto, mi chiedo se l'ha ricevuta, me lo chiedevo, me lo sono chiesto spesso.

Oggi è molto diversa, ormai è una ragazza è ovvio, una ragazzina, sta cambiando, ma è già molto carina, no, non molto carina, no, ma ha del fascino, non potrebbe riconoscerla, è cresciuta, ha dei bei capelli. Peccato.

ANTOINE - Smettila, lo annoi. Li annoi.

LOUIS - Per niente, perché dici così? Non dirlo. Sono molto contento. Mi dispiace un po' di non vederli. Mi avrebbe fatto piacere. Sarà per un'altra volta.

LUNGA DATA - Non ci annoia affatto. A me, per niente. Non potrei dire diversamente.

CATHERINE - Vi annoio, annoio tutti quanti, i bambini, i propri bambini, si pensa che interessi, si pensa che sia interessante, ma interessa solo me.

LOUIS - No. Non so perché l'ha detto, non ho capito, perché l'hai detto? E' una cattiveria, no, non una cattiveria, è spiacevole, è molto spiacevole. Non mi annoia affatto, non ci annoia affatto, i miei figliocci, nipoti, mia nipote, non è la mia figlioccia, no, figlioccia no - figlioccia è un'altra cosa - come si dice, mia nipote? Mia nipote, ecco, mia nipote, sì, mia nipote, per niente, perché dice così? Mi interessa molto.

Mia nipote mi interessa.

La fotografia l'ho conservata, certo, perché non avrei dovuto conservarla, è a casa mia, l'ho messa vicina a quella di Suzanne, ho una fotografia di Suzanne anche, loro due si assomigliano mi sembra.

SUZANNE - Hai una mia foto a casa tua? Ha la mia foto a casa sua? Mi fa molto piacere.

(...)

LOUIS - C'è anche un ragazzino - eravamo arrivati qui, stavamo per arrivarci, sentivo che ci stavamo arrivando - c'è anche un ragazzino che si chiama come me. Louis?

CATHERINE - Sì, mi scusi.

LOUIS - Mi ha fatto piacere. Sono commosso, mi ha commosso, ne sono stato commosso.

CATHERINE - C'è un ragazzino, sì. Il piccolo ha sei anni, adesso ha sei anni. Sei anni? Antoine? (Non mi risponde)
Che altro, non so. Ci sono due anni di differenza, li separano due anni.
Cosa potrei aggiungere?

ANTOINE - Non ho detto niente. Non guardarmi così! Lo vedi come mi guarda? Cosa ho detto? Non è quel che ho detto che deve, che dovrebbe - cosa ho detto? Ho detto che forse, no, non ho detto altro, ho detto che forse, niente di più, niente di meno, ho detto che forse, forse, un'impressione, ho detto che forse li annoiavi, li annoiavi, stavi per annoiarli con tutte quelle storie di bambini, sono appena arrivati, è arrivato da poco, appena arrivato, non ho detto altro, ho forse detto qualcosa d'altro, no, niente, puoi pensarci su, è possibile ma mi stupirebbe, è appena arrivato, ha ancora le valige in mano e subito, già gli parli, lo ricopri, lo invadi, lo anneghi, lo schiacci.

E poi:

cosa ho detto? Non è quello che ho detto che deve, che dovrebbe, non è quello che ho detto che dovrebbe impedirti di continuare. Non ho detto niente che possa turbarti, è turbata, proprio la parola adatta, è turbata, Catherine è così, turbata. Non ho detto niente. Continua. Ti ascolta. Ti interessa?

Ti ascolta, te l'ha appena detto, ritiro quel che ho detto, ritiro quel che avrei potuto dire, non ho detto niente ma anche se l'avessi detto, ritiro, lo interessa, i nostri figli, i tuoi figli, i miei figli, i nostri figli lo interessano, gli piace, va bene? E' appassionato, è un uomo appassionato dalla descrizione della nostra progenitura, sento la passione, la si indovina, ama questo argomento di conversazione, appena tornato qui dopo tutti questi anni, è la cosa essenziale di cui voleva parlare, sentir parlare, è il solo argomento di cui aveva voglia, è esattamente di questo che aveva voglia di sentir parlare, che voleva pazientemente ascoltare.

Non so perché, cosa mi ha preso.

No, niente sul suo volto manifestava il sentimento della noia, forse l'ho detto senza pensarci.

CATHERINE - Antoine ha ragione.

LOUIS - E' penoso, non va...

Mi sento a disagio,

scusami,

scusatemi,

non ce l'ho con te, ma mi hai messo a disagio e così, adesso,

sono a disagio. E anche lui, anche tu, sei a disagio. No? Non ti senti a disagio?

LUNGA DATA - No. Va bene.

ANTOINE - Colpa mia.

Una così bella giornata.

SUZANNE - Lei non dice niente? Non partecipa molto. Deve sembrarle strano.

LUNGA DATA - No. Non mi sembra strano.

(...)

HELENE - E tutti questi anni, poco a poco, sei arrivato vicino a me, molto vicino nella nostra vita, l'hai incontrato, ci conoscevamo già tutti...

L'AMANTE, GIA' MORTO - L'ultimo arrivato, il primo ad andarsene.

HELENE - Spesso in quei gruppi, le famiglie inventate, l'ultimo arrivato è il meno amato, nessuno ti voleva. Non avevamo più a che fare con tutti gli uomini che aveva avuto, non ce n'erano più, non duravano, noi gli rendevamo la vita impossibile e loro rinunciavano.

Lui, Lunga data, non sembra, ma a forza di proteggerlo e circondarlo, rendeva subito del tutto impossibile la vita agli altri, glielo faceva capire.

Ma tu, quando sei arrivato, sembravi voler essere diverso, sembrava che ti volessi piazzare nelle nostre vite, perché

piazarsi nella vita di Louis era come piazzarsi nelle nostre,

quando sei arrivato, abbiamo subito saputo che avremmo fatto fatica, che non saresti stato solo un uomo di passaggio, un uomo come gli altri.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sembrava che non avesse mai paura. Non avevi mai paura. Ti sei sistemato là, potevamo fare le nostre riflessioni a voce alta, ricordare il passato comune da cui tu eri escluso irrimediabilmente, rimanevi calmo e impassibile, non avevi paura, sembrava che non avessi paura.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non chiedeva niente, non gli si poteva rifiutare niente.

HELENE - Ti facevamo del male? Ti abbiamo fatto del male? Forse gli abbiamo fatto del male.

Non vuoi parlare?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Cosa può importare, oggi?

HELENE - Mi preoccupa.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Sì, ci preoccupa. Ti preoccupa?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Sì, come vuoi, come volete, mi preoccupa.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Ero venuto per lui. L'ho incontrato e sono rimasto per lui, e potevate star là tutti quanti, senza amarmi, non mi amavate, mi giudicavate, io ero diverso da voi, venivo da storie diverse, ero più giovane, tutte cose che autorizzano a giudicare, ma per me non avevano importanza. Mi ha detto che ero il suo preferito e io ci ho creduto e non avevo bisogno di altre prove. Ne avevo diritto.

(...)

LA MADRE - Parlava di Louis, eravamo arrivati lì,
Catherine, stavi parlando di Louis,
il piccolo, il bambino. Continua. Ricomincia.
E lascia perdere Antoine, lo sai com'è. Sarà sempre così.

CATHERINE - Sì. Scusate.
Dicevo,
si chiama come lei, ma per la verità...

ANTOINE - Scusa.
Va bene, sì, chiedo scusa, non ho detto niente, diciamo che non ho detto niente,
ma non guardarmi così,
non vorrai continuare a guardarmi così, in quel modo,
davvero,
cosa ho detto?

CATHERINE - Ho sentito.
Ti ho sentito. Niente. Non è successo niente. Ti dico che ho sentito.
Come dicevo, prima di tutto porta,
Louis,
prima di tutto porta,
è piuttosto là l'origine
- racconto -
prima di tutto porta il nome di vostro padre e fatalmente,
per deduzione...

ANTOINE - I re di Francia.

CATHERINE - Senti, Antoine,
ascolta, non parlo più, non mi importa,
racconta tu al mio posto!

LA MADRE - Sono nervosi, perché sei tornato. Sono nervosi, perché è tornato. Non bisogna avercela con loro.

LUNGA DATA - Non ce l'ho con loro.

ANTOINE - Non ho detto niente,
scherzavo,
non si può scherzare?
se non si può scherzare in un giorno come questo, una festa.

LA MADRE - Scherza, scherzava, questa battuta l'ha già fatta un mucchio di volte, l'ho già sentita questa battuta. Come hai detto? I re di Francia... Sì, è divertente.

ANTOINE - Spiega.

CATHERINE - Porta il nome di vostro padre,

penso, pensiamo, pensavamo, penso che è una buona cosa,
 faceva piacere ad Antoine, è un'idea a cui, un'idea alla quale teneva,
 e io
 non avevo niente da ridire
 - non detesto quel nome -
 non avevo niente da obiettare.

Nella mia famiglia c'è lo stesso genere di tradizioni, forse meno seguito, non saprei dire, ho solo un fratello, per forza è meno seguito, e questo fratello non è il maggiore, allora, a pensarci, il nome dei genitori o del padre del padre dato al maschio, al primo ragazzo, tutte quelle storie, a casa mia sono meno importanti. Va be'.

E poi,
 dato che lei non ha figli, dato che non ha figli - perché sarebbe stato logico, si sa... - cioè volevo dire:
 dato che non ha figli
 e visto che Antoine dice,
 lo dici, l'hai detto,
 e visto che Antoine dice che non ne avrà
 - non è per decidere della sua vita ma credo che non abbia torto. Dopo una certa età, senza eccezioni, si abbandona, si rinuncia, si porta il lutto della propria discendenza, non si può mai sapere ma non credo -
 dato che non ha figli,
 soprattutto,
 dato che non avrà figli, e stiamo parlando proprio di figli,
 dato che non avrete figli,
 era logico, mi capite, logico,
 sembrerebbe non essere altro che una tradizione, un rito strano, storia vecchia, ma noi viviamo così,
 sembrava logico
 ci siamo detti, ci sembrava logico chiamarlo Louis, come vostro padre, dunque, e come lei, di fatto.
 Penso anche che faccia piacere a sua madre.

ANTOINE - Ma tu sei sempre il maggiore, nessun dubbio su questo.

LA MADRE - Peccato davvero che tu non possa vederlo. Davvero il ritratto di suo nonno, sì, di tuo padre. Da non credere... Direte che invento, ma io me lo ricordo bene...
 E ormai, se anche tu dovessi a tua volta...
 Non sono d'accordo con loro, non sei poi così vecchio, non sei tanto vecchio da rinunciare a dare, io spero, cioè non dispero, a dare il via alla vita, dare la vita, procreare, eccetera...
 Se, a tua volta, tu dovessi, volessi, se volessi...

LOUIS - E allora, per questo ragazzino, com'è che avete detto? L'Erede maschio?
 Non avevo mandato biglietti quella volta?

ANTOINE - Ma cazzo, non stava parlando di questo!

(...)

IL PADRE, GIA' MORTO - Come dicevo, sempre stati duri, si vede, non lo mollano più, lui si difende bene, ma non lo mollano, sempre stato così. Gli faranno pagare tutto, i messaggi arrivati e quelli dimenticati, non gliela faranno passare liscia.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Me lo sentivo, li vedevo in fotografia, ne ha una collezione intera.

IL PADRE, GIA' MORTO - Mi piaceva farlo, portavo tutta la mia famigliola a spasso e li immortalavo, proprio così, gli dicevo
 "Questo vi immortalerà..."
 e li facevo ridere, vi immortalizzo.
 Le ha conservate? Mi fa molto piacere, mi chiedevo cosa poteva averne fatto, avevo paura che prima o poi fossero andate perdute.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Ce l'aveva con sé quando è partito, quando vi ha lasciato, quando ha lasciato questa casa, questa città, questa specie di città ecc, le ha conservate, ci teneva. Vi conosco attraverso di loro, vi conoscevo tutti. Un giorno, ha trovato il tempo per raccontarmi di tutta la sua famiglia, ha aperto la scatola e mi ha fatto vedere tutte le fotografie. Un giorno ha deciso, sapevo che era un momento importante che voleva vivere con me e mi ha fatto vedere tutto.

Lo sentivo già, si vede dal modo di piazzarsi davanti all'apparecchio, si vede, li sentivo molto tenaci e pronti alla battaglia.

IL PADRE, GIA' MORTO - Dico così, ma io ero uguale, lo stesso preciso. Silenzioso, ma quel che è peggio ancora, è che non poteva farcela. Non ne aveva la forza.

Ho dovuto scoraggiarlo più di una volta, avrebbe voluto lottare anche con me ma non ce l'avrebbe fatta.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Spesso negli ultimi tempi, i miei ultimi tempi, (lo dico per ridere), spesso gli ultimi tempi, stavo là, coricato e lo guardavo aspettare accanto al mio letto, spesso pensavo a loro, anche a lei, a loro, ai suoi genitori, suo fratello, sua sorella, la moglie del fratello, i bambini, tutta la famiglia, non li conoscevo, pensavo che bisognava che tornasse a trovarli, glielo dicevo, non avevo energia per niente ma tuttavia questo mi preoccupava, gliel'ho chiesto spesso di tornare a trovarvi.

Lui diceva di no, che non l'avrebbe fatto. Promesse che faceva a sé stesso.

Non si può morire - lo guardavo e sapevo anche che stavo per morire, sapevo che sarebbe morto ben presto anche lui - non si può morire, non è possibile, volevo che lo sapesse, volevo che imparasse:

non si può morire lasciando dietro di sé tante cose incomprese, non volevo, non va bene.

Soltanto venire a fare il punto con loro, anche con lei, fare il punto e poter andare via senza inquietudine. Non voleva. Cercavo di ottenerlo, solo questo, ne sarei stato rassicurato, penso.

IL PADRE, GIA' MORTO - E lei, l'ha fatto lei? Tu, l'hai fatto?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Cosa?

IL PADRE, GIA' MORTO - Fare il punto, e andartene senza inquietudine. In pace con la tua coscienza, come si impara da piccoli.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Con chi? Fare il punto con chi?

IL PADRE, GIA' MORTO - La sua famiglia, padre, madre, fratello, sorella, la moglie del fratello, i bambini, la famiglia, deve pur essercene una... la famiglia naturale...

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non avevo che lui. Io non avevo che lui. Poco a poco, gli altri non vogliono capirlo, poco a poco non volevo avere che lui, non mi auguravo nient'altro, nessun altro dalla vita...

E l'altra sua famiglia, quella che si è scelta, l'Amico di Lunga Data al suo fianco, che lo protegge dai dolori, e lo proteggeva da me, di fatto - non sarei forse io, alla fin dei conti, la preoccupazione più grande? - l'Amico di Lunga Data, così serio e saggio e che non interviene mai e, come ha detto lei all'inizio?...

HELENE - ...e che tenta e riesce spesso ad impedire che la storia scivoli verso il dramma.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Ecco... che non interviene mai e tenta e riesce spesso ad impedire che la storia... Bene...

L'Amico di Lunga Data e vicino a lui tutta la famiglia scelta, la Donna dell'Amico di Lunga Data, Hélène, che a sua volta lo protegge, e così via, tutta la moltitudine che anche io ho scelto per famiglia perché non ne avevo più...

Vivevo con lui. Stavo con loro.

IL PADRE, GIA' MORTO - Ma non ci sono, non so dove, in un posto sperduto come questo, altri che avrebbero voluto, desiderato, che avrebbero voluto che lei si preoccupasse per loro, che tu ti preoccupi per loro, che gli lasciassi almeno un bigliettino, un piccolo gesto di addio, devono pur esistere...

Non rispondi?

L'AMANTE, GIA' MORTO - E' troppo tardi. Cosa posso dire? Non mi ricordo. E' finito.

(...)

SUZANNE - Quando sei partito

- non mi ricordo tanto bene di te, era molti anni fa -

quando sei partito,

e non sapevo che partivi per così tanto tempo, sennò ci avrei fatto attenzione, non ci pensavo, non me ne curavo, e mi sono ritrovata senza nulla,

quando sei partito,

non ci pensavo, ti ho dimenticato piuttosto in fretta.

Ero piccola, giovane, come hanno già detto prima, ero piccola.

Non va bene che tu ci abbia lasciati,

partito da tanto tempo,

non va bene e non va bene per me e non va bene per lei, neppure per nostra madre, non va bene

- lei non te lo dirà -

e non va neppure bene per loro, in un certo senso, per loro, Antoine e Catherine.

Ma

- e credo di non sbagliarmi -

ma non deve, non doveva, non deve andar bene neppure per te,

neppure per te. E' quello che penso.

Anche se non lo ammetti, mai, anche se non dovessi mai confessarlo - e si tratta proprio di una confessione - penso che a volte anche tu hai dovuto, anche tu a volte devi avere avuto bisogno di noi, spesso forse, e devi avere rimpianto di non potercelo dire.

Oppure, più abilmente

- io penso che sei un uomo abile, un uomo che si potrebbe definire abile, un uomo pieno di una certa abilità -

o più abilmente ancora, talvolta hai dovuto rimpiangere di non poterci far sentire questo bisogno di noi, senza dovere veramente confessarlo, si sarebbe trattato proprio di una confessione, e obbligarci a preoccuparci per te, senza aver niente da restituire.

Dev'esserti dispiaciuto.

A volte, ci mandavi delle lettere, a volte ci mandavi delle lettere, non sono lettere, cosa sono? Biglietti, solo dei biglietti, una frase o due, niente, come si dice? ellittiche.

A volte ci inviavi delle lettere ellittiche.

Io pensavo, quando sei partito, quello che ho pensato quando sei partito, quando ero bambina e tu ci hai piantato in asso

- è cominciato allora - perché tu ci hai piantato in asso, è così - io non ti avevo fatto niente!

- pensavo che il tuo lavoro era scrivere, sarebbe stato scrivere, la pensavo così, eri stato un bravo scolaro, l'idea che ho dei bravi scolari, l'idea che i genitori hanno dei bravi scolari, più o meno è questa, in fin dei conti: è qualcuno che scriverà, che può scrivere,

e che comunque

- noi proviamo, noi tutti qui, lo sai, non puoi non saperlo, noi tutti proviamo una specie di ammirazione, è la parola esatta, una specie di ammirazione per te, per questo -

e che comunque,

se ne avessi necessità, se ne sentissi la necessità, se ne avessi improvvisamente l'obbligo o il desiderio, tu sapresti scrivere, sapresti servirtene per tirarti fuori dai guai o per infilarci ancora di più.

E' quel che pensavo di te e immaginavo, non ho mai cambiato parere, non so perché, immaginavo che, per questo, di fatto tu non rischiavi niente nella vita. Non mi preoccupavo per te, l'idea che abbiamo qui in questa città, questa specie di città, e i nostri genitori dividevano lo stesso sentimento, e anche tutti gli altri, quelli che passeggiano sulla strada della foresta, avevano la stessa idea, che qualcuno che è stato un bravo scolaro e che sa scrivere, come dicevo prima, non rischia niente, non c'è da preoccuparsi per lui.

Ma mai,

nei nostri confronti,

mai ti sei servito di questa possibilità, di questo dono, poterci scrivere - si dice così, è una specie di dono, tu ridi - mai,

nei nostri confronti, ti sei servito di questa qualità - è la parola giusta, strana parola - non ti servi mai di questa qualità

che possiedi, scrivere bene, con noi, per noi.

Nei nostri confronti.

Non ce ne dai la prova, non ci giudichi degni.

E' per gli altri.

Questi messaggi

- le letterine ellittiche -

questi messaggi sono sempre scritti dietro delle cartoline - oggi ne abbiamo una collezione invidiabile - come se in questo modo tu volessi sempre sembrare in vacanza, non so, è quello che pensavo, per molto tempo ho creduto che tu fossi sempre in vacanza, oppure come se, in anticipo, tu volessi ridurre il posto che ci avresti dedicato e lasciare, è questo il peggio, lasciare così, è quel che ti rimprovero maggiormente, lasciare sotto gli occhi di tutti, del postino, i messaggi senza importanza che ci indirizzavi.

“Sto bene e lo stesso mi auguro di voi.”

Per un giorno come oggi,

anche per annunciare una novità di questa importanza,

e non puoi non sapere che è stata una novità importante per noi, mi senti, una novità importante per noi, noi tutti, gli altri non lo diranno ma pensano lo stesso,

anche per un giorno come oggi,

hai scritto solo, ancora, qualche rapida indicazione della data e dell'ora dietro una cartolina comprata di sicuro da un tabaccaio dove si vede, se ben ricordo, una zona nuova in periferia, ripresa dall'aereo, con in primo piano, in bella vista, il parco delle mostre internazionali. Come sempre hai scritto che ci baci ma è una bugia, cose che si scrivono ma che non si fanno, tu non ci baci.

Lei, tua madre, mia madre, la nostra carissima madre,

dice che hai fatto, sempre fatto, anche prima della partenza, delle fughe, e da molto più tempo ancora, dalla sua morte, dalla sparizione brutale di nostro padre, ero bambina, ricordo male

- sono molto solenne, non solenne, no, seria, sono molto seria, mi dispiace -

dice che hai fatto, sempre, hai fatto quello che dovevi fare.

Lo ripete.

Un uomo su cui si può contare nei momenti importanti e memorabili della vita.

E se dovessimo per caso, magari, solo un poco, se Antoine e io insinuassimo, se osassimo insinuare che forse, come dire?

che forse non sei stato sempre così presente, che forse sei un uomo da cui non ci si deve aspettare niente nelle minuzie e nei dettagli dell'esistenza, lei risponde che hai fatto e sempre fatto quello che dovevi fare

e noi, Antoine e io, stiamo zitti,

che ne sappiamo?

non ti conosciamo,

stiamo zitti.

Quel che suppongo, che ho supposto, e probabilmente Antoine pensa lo stesso,

dato che effettivamente tu non dimenticavi mai le date essenziali delle nostre vite, tutti i compleanni, le date che ci riunivano, il giorno della morte di nostro padre, la nascita dei bambini, tutti gli avvenimenti storici, dato che non si può provare il contrario, accusarti,

dato che in qualche modo rimanevi sempre vicino a lei, e quindi a noi,

quello che lei spera di farci capire, è che non abbiamo nessun diritto di rimproverarti nulla, la tua assenza, il silenzio, il rifiuto delle piccole tenerezze gratuite, per non parlare del segreto duro, intoccabile, della tua vita.

E' strano,

volevo essere felice ed esserlo con te

- ce lo ripetiamo, ci si prepara, ero così contenta! - e ti rimprovero e mi ascolti,

sembra che mi ascolti, senza interrompermi.

Abito sempre qui, con lei.

Antoine e Catherine con i bambini

- io sono la madrina di Louis.

Antoine e Catherine hanno una casetta, una casetta come molti altri, a qualche chilometro da qui, verso la piscina scoperta omnisport, prendi il 9, poi il 62 e poi cammini un po', non puoi sbagliarti, le case sono tutte uguali, ma la loro è l'ultima.

Va bene, non mi piace, non ci vado mai, ma va bene. Penso.

Non so perchè parlo, e mi viene quasi voglia di piangere, per questo, Antoine che ormai abita vicino alla piscina scoperta omnisport, è buffo, mi fa venire voglia di piangere.

No, non mi piace dove abitano, non mi piace, è un quartiere abbastanza brutto, ricostruiscono ma non c'è rimedio, ristrutturano, ma cosa c'è da ristrutturare? Via dei Martiri della Resistenza, via Débussy, che strazio, un bambino che impara a scrivere "Mi chiamo Louis e sto in via dei Martiri della Resistenza", comincia male.

Il posto dove abitano non mi piace per niente,

è lontano,

non mi piace,

vengono sempre qui loro, e noi non andiamo mai là. Hanno comprato, stanno pagando.

Quelle cartoline, potevi sceglierle meglio, non so, le avrei attaccate al muro, avrei potuto farle vedere alle altre ragazze!

Va be', non fa nulla. Nulla.

Abito sempre qui con lei.

Vorrei andare via, ma non è possibile, non so spiegare, dire, allora non parlo. Antoine dice che ho tempo, dice sempre delle cose così, vedrai

- forse te ne sei già reso conto -

dice che non sto male e in effetti, se ci penso - e in effetti ci penso, rido, ecco, mi fa ridere, basta, non so che m'è preso - in effetti, se ci penso, non sto male, non è questo che voglio dire.

Non me ne vado, resto,

vivo dove ho sempre vissuto ma non sto male. E' difficile da spiegare. Basta.

Forse

- si possono forse indovinare queste cose? -

forse la mia vita sarà sempre così, bisogna rassegnarsi, basta,

c'è gente che passa tutta la vita dove è nata oppure dove sono nati i genitori, non sono infelici, bisogna accontentarsi

- non tutti scappano. Penso che quando si è giovani, più giovani, adolescenti, si pensa per forza alla fuga, fuggire, se si abita in una città come questa, una specie di città come questa, ci ho pensato anch'io, perché non avrei dovuto pensarci anch'io? ma non l'ho fatto, non tutti hanno il diritto di fare quello che hai fatto tu, lo capisci, non tutti possono, in fin dei

conti, non ci sarebbe più nessuno, sarebbe un deserto -

non sono infelice per questo, non si può dire che sono infelice (sia infelice?). Forse è la mia sorte, che parola, il mio destino, questa vita, la vita che faccio.

Forse non devo aspettarmi più niente.

Vivo al secondo piano, ho la mia stanza, l'ho tenuta, e anche la stanza di Antoine, e se voglio anche la tua, ma di quella non ce ne serviamo, è una specie di ripostiglio, non è per cattiveria, un ripostiglio, ci mettiamo le cose vecchie che non servono più, che non abbiamo il coraggio di buttare. Voi dormirete lì.

In un certo senso queste tre stanze, è come un appartamento, molto meglio,

lo dicono tutti quando se la prendono con me, quando sperano di convincermi, è molto meglio di quanto potrei trovare in città, in centro, se me ne andassi, con i soldi che guadagno.

E' vero. Lo ammetto.

E' una specie di appartamento.

E' una specie di appartamento, sì, ma - e poi smetto - ma non è casa mia, è la casa dei miei genitori, prima che mia, e non è la stessa cosa. Io non ho deciso nulla.

Tu devi capire. Dovresti.

Se non me ne vado, mai, non sarò mai una persona vera, ma solo una bambina. E' di questo che ho paura.

Ci sono delle cose che mi appartengono, la batteria da cucina, la televisione e la roba per sentire la musica, e un sacco di altre cose inutili (la carabina di nostro padre l'ho tenuta io),

si stà meglio a casa mia, lassù, ti farò vedere

- come dice sempre Antoine -

ci sono più comodità che qua in basso, no, non qua in basso, non prendermi in giro, mi viene da ridere, più comodità che qua, nel resto dell'appartamento.

Tutte queste cose mi appartengono, non ho ancora finito di pagarle tutte ma mi appartengono ed è a me che verrebbero a riprenderle se non le pagassi interamente.

Che altro?

Parlo troppo, ma non è vero,

parlo molto quando c'è qualcuno, ma il resto del tempo no,

a lungo andare le cose si compensano,
in proporzione sono piuttosto silenziosa.

Basta.

Quello che voglio dire, che volevo dire, è che va tutto bene
e che avresti torto, avresti avuto torto
effettivamente,
a preoccuparti per noi.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - Stavo pensando che se ho capito bene posso chiamare Louis anche lei.

IL PADRE, GIA' MORTO - Ci ho pensato, ma complicherà le cose.

(...)

Ci sono tutti.

Lunga Data offre dei fiori.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Ci siamo tutti.

LA MADRE - Come ci mettiamo?

SUZANNE - Catherine. Catherine? Dov'è?

LA MADRE - Bene, io mi metto vicino a te.

CATHERINE - Sono qua. Scusatemi...

HELENE - Tocca a me?

LUNGA DATA - Sì.

(...)

Non si sono mossi.

HELENE - E me ne ricorderò sempre, forse.

Doveva essere una settimana o due prima che morisse, lui, il giovane uomo, appena un anno fa', il giovane uomo, e noi eravamo tutti riuniti, accanto a lui, senza sapere più che cosa fare, ad aspettare che Louis ci lasciasse andar via. E ognuno rimaneva in silenzio, era la fine della nostra giovinezza.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Ho chiesto se si poteva ballare, perché non ballare piano piano, lentamente, accanto a lui. Avremmo messo della musica e avremmo ballato.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Mi sarebbe piaciuto molto.

HELENE - Ho pensato che più tardi mi sarei ricordata di quella scena come della fine della nostra giovinezza.

Poi, più tardi, da vecchia, invecchierò, la sua morte e poi la morte di Louis, non si può far finta di ignorarlo, e la morte degli altri mi renderà vecchia, mi farà invecchiare.

Eravamo tutti là ad aspettare e pensavo che la mia vita non sarebbe più cambiata ormai, che sarebbe stata la logica conseguenza di quello che stavo vivendo, e nient'altro, che non mi avrebbe più colto nessun sussulto, tutto finito,

terminato, e che tutti i numerosi anni a venire non avrebbero cambiato niente, nessuna differenza con quel pomeriggio, potevo fermarmi lì. Avrei potuto fermarmi lì, poco dopo.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Lui fotografa.
Se nessuno si muove, non verremo sfocati.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Abbiamo riso un po', ma nessuno ha osato invitare qualcuno.
Comunque, non avevamo la musica.

HELENE - Questa sensazione di avere ottenuto le due o tre cose essenziali di una vita. Che a quel punto avevo avuto, come un'altra, la mia storia d'amore, che le altre storie d'amore che fossero venute non sarebbero state che un'altra ripetizione di quella storia d'amore. Che avevo già vissuto il lutto e che avevo incontrato la morte e che sarebbero venuti altri lutti o altri incontri con la morte, nient'altro che altri lutti e altri incontri con la morte.
E pensavo anche a questo come alla fine della nostra giovinezza, e anche che quello che non avevo vissuto, non lo avrei vissuto più. E che quel che non avevo vissuto, se l'avessi vissuto adesso, sarebbe stato come viverlo troppo tardi oppure non viverlo veramente.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Prendo i fiori. Non vuoi che li prenda? Dopo non saprai più cosa fartene.

(...)

LA MADRE - La domenica.

ANTOINE - No.

LA MADRE - Non ho detto niente. Tocca a me. Raccontavo a Catherine, racconto a questo ragazzo, l'amico di Louis, racconto a Catherine, lei non sa niente della vita, di prima, di quando Louis era qua, prima, quando suo padre era vivo. Tu non racconti mai. Lui non racconta mai.

ANTOINE - Lo sa a memoria.

CATHERINE - Lasciala parlare, non lasci parlare nessuno. Stava per parlare.

LA MADRE - Lo mette in imbarazzo.

Lavoravamo, loro padre lavorava, io lavoravo e la domenica - io racconto, non ascoltare - la domenica, perché durante la settimana la sera si va a letto presto, l'indomani si deve andare a lavorare, non è la stessa cosa durante la settimana, la domenica andavamo a passeggio.

CATHERINE - Dove vai, cosa fai?

ANTOINE - Da nessuna parte, non vado da nessuna parte, dove vuoi che vada? non mi muovo, ascoltavo. Sono qui.
La domenica, dicevi, "la domenica..."

LOUIS - Rimani con noi, no? E' triste.

LA MADRE - Come dicevo:
non te lo ricordi più, lo stesso cattivo carattere, limitato, nient'altro, già da bambino! Gli piace. Vedi come è sempre stato.

IL PADRE, GIA' MORTO - La domenica.

LA MADRE - Quel che stavo dicendo.

IL PADRE, GIA' MORTO - La domenica andavamo a passeggio. Non una domenica che non si uscisse, come un rito, dicevo: un rito, una abitudine.
Andavamo a passeggio, impossibile farne a meno.

SUZANNE - E' una storia vecchia,
di quando ero troppo piccola oppure non ero neanche ancora nata.

LA MADRE - Bene, prendevamo la macchina, oggi non si fa' più, prendevamo la macchina, non eravamo tanto ricchi, no, ma avevamo una macchina e credo di non aver mai conosciuto loro padre senza una macchina.
Anche prima che ci sposassimo, prima di sposarci, lo vedevo già, passava, lo guardavo.

IL PADRE, GIA' MORTO - Avevo una macchina, una delle prime da queste parti, brutta, vecchia e rumorosa, molto, comunque, ecco, era una macchina, avevo lavorato parecchio per averla ed era mia, mia.

LA MADRE - Ne era molto fiero.

ANTOINE - Ci crediamo.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Mi metto di fianco a te. Posso mettermi qui?

LOUIS - Sì. Pensavo a te.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non mi muovo. Ascolto.

LOUIS - *A Lunga Data* - Dove vai?

LUNGA DATA - Da nessuna parte, non vado da nessuna parte, non mi muovo, ascoltavo. Sono qui.

CATHERINE - Rimanete con noi, no? E' triste.

LA MADRE - Poi, dopo, la nostra macchina - ma non se ne ricordano, non possono, erano troppo piccoli, non me ne rendo conto, forse - poi la nostra macchina l'abbiamo cambiata, la nostra macchina era lunga, piuttosto allungata, aerodinamica, e nera...

IL PADRE, GIA' MORTO - La Peugeot 203.

LA MADRE - ...perché nera, diceva, nera sarebbe stata più *chic*, diceva così, ma piuttosto perché, in effetti, non l'aveva trovata di un altro colore. Rossa, io lo conosco, ecco come gli sarebbe piaciuta: rossa.

La domenica mattina la lavava, la lustrava, un maniaco, ci metteva due ore, e il pomeriggio dopo mangiato partivamo. Sempre stato così, non saprei, per molti anni, begli anni e lunghi, tutte le domeniche, una specie di tradizione, niente vacanze, no, ma tutte le domeniche con il vento o con la pioggia - parlava così, diceva delle frasi per ogni momento della vita, con il vento o con la pioggia - tutte le domeniche andavamo a spasso.

Qualche volta anche il primo maggio, non ricordo più, per la festa del lavoro, e anche la prima domenica dopo l'8 marzo che è il giorno del mio compleanno, e anche l'8 di marzo quando cadeva di domenica, l'8 marzo e anche la prima domenica delle vacanze estive...

IL PADRE, GIA' MORTO - Dicevamo che andavamo in vacanza, suonavamo il claxon e la sera, tornando, dicevamo che, tutto sommato, stavamo meglio a casa, che ci avevamo rinunciato, delle scemenze, tanto per ridere.

LA MADRE - E poi, prima dell'inizio delle scuole, l'incontrario, come se le vacanze dovessero essere finite, sempre le stesse storie, a volte, voglio dire,

andavamo al ristorante, uscite eccezionali per avvenimenti eccezionali, sempre gli stessi ristoranti, non tanto lontani da casa. I padroni ci conoscevano e mangiavamo sempre le stesse cose, le specialità e i piatti di stagione, la frittura di carpa o i ranocchi alla panna, ma a loro non piacciono.

Poi, avranno avuto tredici o quattordici anni. Suzanne era piccola, non andavano tanto d'accordo, bisticciavano sempre, questo faceva arrabbiare loro padre, sono state le ultime volte e poi non era più la stessa cosa.

Non so perché lo racconto. Adesso sto' zitta.

IL PADRE, GIA' MORTO - Altre volte,

solo dei picnic: andavamo in riva al fiume, bene! è estate e mangiamo sull'erba, insalata di tonno col riso, maionese e uova sode, cogliamo i fiori nel bosco e li mettiamo sul finestrino di dietro della macchina in bella mostra e poi dormivamo un po', la mamma e io sulla coperta, una spessa coperta verde e rossa che ho sempre visto.

LA MADRE - Deve essere da qualche parte, non so dove. Non buttiamo mai nulla.

Loro, i due ragazzi, andavano a giocare alla lotta, è tutto.

Dopo, non è cattiveria, dopo sono diventati troppo grandi, non lo so, come si fa a sapere come svanisce tutto? Non sono più voluti venire con noi, andavano ognuno per conto suo in bicicletta, ognuno dalla sua parte, e noi soli con Suzanne, non valeva più la pena.

ANTOINE - Colpa nostra.

SUZANNE - Mia.

(...)

CATHERINE - Le dispiace?

LUNGA DATA - No. Perché lo dice, perché me lo chiede?

CATHERINE - E' difficile stare una giornata senza far niente. Pensavo che è triste.

(...)

LOUIS - Erano solo dieci giorni fa forse

- dov'ero? -

doveva essere dieci giorni fa, ero definitivamente perso, proprio così, ero perso, è forse per questa unica e infima ragione che ho deciso di tornare qui.

Mi sono alzato

e ho detto che sarei venuto a trovarli, a fargli visita, e poi, i giorni dopo, nonostante le eccellenti ragioni che ho trovato, non ho cambiato idea.

LUNGA DATA - Non sono intervenuto, fa' come ti senti.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Tu?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Io cosa?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non avremmo potuto impedirglielo. Avrei voluto che restasse con noi, non c'è bisogno di dire sempre tutto, di annunciare a tutti quelli che non vogliono saperlo, che sta' per morire anche lui...

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non mi impiccio di queste cose. Si è alzato, io mi sono vestito e sono andato via, ho pensato come sempre, ho pensato che se dovevamo rivederci ci saremmo rivisti, senza dover intervenire, non è la mia storia, è la sua.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Comunque un giorno o l'altro saresti tornato, forse speravi soltanto che io sparissi un po' di più ancora, che mi allontanassi, per poter prendere qualche decisione senza che mi immischiassi, senza tornare, senza rivederti. La mia opinione non è importante, voglio dire, devi poter fare a meno di me.

LUNGA DATA - Hélène?

HELENE - No, non chiedermi niente.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Racconto la storia del ragazzo il cui figlio muore?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Adesso?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI – Vorrei farlo.

La storia del ragazzo il cui figlio muore, e quanto lui ne sarebbe stato commosso, turbato, così commosso e turbato che, sempre lo stesso gioco, avrebbe misurato la gravità della cosa col metro del suo sconforto, perché non era altro che sconforto, nient'altro, e così avrebbe rinunciato a partire, rinunciato a dire a tutti quanti che sarebbe morto, cosa che rappresentò sempre, riflettiamoci bene, fu sempre un modo di morire davvero. Diciamo così e poi non si riesce più a rinunciare, non si potrà più tornare indietro.

Avrei raccontato il mio dramma di uomo il cui figlio muore, e lui se ne sarebbe fatto carico, mi avrebbe preso tra le braccia e mi avrebbe accarezzato, e ci saremmo addormentati ancora una volta convinti che avevamo bisogno l'uno dell'altro.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non credo. Lui vuol perdere, l'ha deciso.

LOUIS - Dieci giorni fa,
ero a letto e mi sono svegliato calmo, appagato,
- molto tempo fa,
un anno oggi, l'ho detto all'inizio.

LUNGA DATA - Un anniversario. Sei un ragazzo doloroso ma sempre innamorato, come posso dire? innamorato letterario di piccoli simboli. Soffri, la tua sofferenza è terribile, ma noti tutto, comunque.

LOUIS - Era da molto tempo che non mi capitava più, di svegliarmi calmo e appagato, ero stupito. Mi ha stupito.

Da quando sei morto, da quando lui è morto, quasi un anno, l'ho detto prima,
da quando sei morto,
ma anche da quando so che per me ben presto finirà allo stesso modo, ben presto finirà
- non è forse se stessi che si rimpiange di più? -
mi ritrovo sempre tutte le mattine con gli occhi pieni di lacrime, ma senza dolore, sia chiaro, gli occhi pieni di lacrime, è normale, credo, è normale, con in testa solo l'idea, per cominciare, cominciare di nuovo, in testa soltanto l'idea della mia piccola fine che arriva.

E invece, quella volta mi sono svegliato calmo e appagato,
e subito dopo è arrivata quella piccola strana idea, una idea chiara, non so se riuscirò a parlarne.

LUNGA DATA - Se ci riuscirai, vuol dire che bari. La lucidità sarà sparita e allora torneranno, graziosamente, le frasi eleganti della sofferenza abilmente costruite. Penserai di parlare con sobrietà di segreti indicibili, penserai di parlare ma sarà solo un accomodamento con te stesso.

HELENE - L'Adattamento.

LUNGA DATA - Parlerai, ma non dirai niente.

Senti la paura. Lasciati annegare, impara a non essere capito, ammetti di non essere leggibile, lascia ridere i razionali, sono più terrorizzati di te.

LOUIS - Mi sono svegliato con questo pensiero strano e chiaro,
che i miei genitori,
e gli altri, tutti gli altri, nella mia vita,
quelli più vicini a me, che i miei genitori e tutti quelli che avvicinano o che si sono avvicinati a me,
anche tu, sì,
e in passato mio padre, ammettiamo che mi ricordi, mia madre, mio fratello che oggi è qua e anche mia sorella,
che tutti, dopo essersi fatta una certa idea di me, un giorno o l'altro non mi ameranno più.

E che non mi ameranno più,
(è questo che voglio dire) in fin dei conti,
era questa l'idea chiara, improvvisa,
e che non mi ameranno più, per sconforto, per stanchezza di me, mi abbandoneranno perché io chiedo l'abbandono, lo esigo.

Era questa l'impressione, non trovo le parole,
quando mi sono svegliato.

LUNGA DATA - Un attimo, usciamo dal sonno, tutto è limpido, si crede di poter afferrare il proprio pensiero, vorremmo trattenerlo, è tutto chiaro, e poi tutto sparisce rapidamente, sfumato e incerto, bisognerà ricostruire, cercare di indovinare, darsi delle spiegazioni. Mettere in ordine. Raccontare.

LOUIS - Sì, così, più o meno.

LUNGA DATA - Dove vai, cosa fai?

HELENE - Da nessuna parte, non vado da nessuna parte, dove vuoi che vada? Non mi muovo, ascoltavo. Sono qui.

LUNGA DATA - Resta con noi, no? E' triste.

LOUIS - Dicevo, l'impressione, l'impressione molto precisa che mi hanno sempre abbandonato, poco a poco, in fin dei conti, che mi hanno abbandonato a me stesso, alla mia solitudine, in mezzo agli altri, perché non sarebbero stati capaci di aspettarmi, che mi avrebbero abbandonato per difetto, perché non sapevano toccarmi, commuovermi, possedermi un po' e che, disgraziatamente, purtroppo, sì, purtroppo, è necessario rinunciare a me.

LUNGA DATA - Rimproverare aspramente agli altri di lasciarti fuggire, accusarli di aver lasciato che li abbandonassi dopo avergli rimproverato aspramente di trattenermi fino al limite estremo.

LOUIS - Quale limite estremo?

LUNGA DATA - La tenerezza, il bisogno. I soliti modi.

LOUIS - E si rinuncia a me, tutti loro hanno rinunciato a me.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Anche a me, senza parere, rimproveri l'abbandono. Non oserai mai dirlo, ma mi rimproveri di averti abbandonato.

LOUIS - Perché non dovrei dirlo? Lo penso, l'ho pensato, tu hai rinunciato a me. Se sono abbandonato, se lo penso, posso gridarlo: mi hanno abbandonato. Ne ho il diritto. La morte degli altri è il mio abbandono. Ho il diritto di dirlo, sono solo ad ascoltarmi.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Sì, se vuoi.

LOUIS - E rinunciano a me, loro hanno rinunciato a me, tutti
- la mia impressione, chiara quando mi sono svegliato, stava velocemente svanendo -
avevano rinunciato a me, in un certo modo, hai ragione, dopo aver tanto cercato di tenermi accanto a sè,
e di dirmelo anche,
hanno rinunciato a me perché li scoraggio,
e perché vogliono convincersi, poco a poco, si sforzano, vogliono convincersi che lasciarmi in pace, sembrare di non occuparsi più di me,
è amarmi ancora di più.

Ho capito che questa assenza d'amore, la solitudine, di cui mi lamento e che è stata per me l'unica ragione delle mie vigliaccherie, diciamo così, questa solitudine, che questa assenza d'amore ha sempre fatto soffrire gli altri più di me. E che loro sembrano non amarmi, danno l'impressione di non amarmi, come unica e ultima prova d'amore.

Poi mi sono svegliato con l'idea strana, disperata e indistruttibile che da vivo mi amavano già come vorrebbero amarmi da morto, senza potere né sapere mai dirmi niente.

L'amore definitivo, immobile e silenzioso.

(...)

LUNGA DATA – Lei non dice niente, non si sente.

CATHERINE - Scusi, no, non so.
Cosa vuole che dica?

LOUIS - Mi dispiace per l'incidente di prima, volevo dirglielo.

LUNGA DATA - Avrei preferito non esserci. Sarebbe stato meglio che non ci fossi stato.

LOUIS - Non so perché l'ha detto, non ho capito, Antoine.
Vuole sempre che non mi immischi, voleva mettervi contro di me.

CATHERINE - Non ci pensavo, non ci pensavo più, non è importante.

Perché dice :

"Voleva mettervi contro di me",
che voleva "mettervi contro di me",
è una strana idea.

Parla di lei come si deve, e comunque non ne parla spesso, quasi mai, non direi che parla di lei, non mi sembra e comunque mai in questi termini, non ho mai sentito niente di simile, si sbaglia.

Lui crede piuttosto, ne sono convintissima, crede che lei non voglia saperne di lui, ecco, che la sua vita non fa' per lei, io, i bambini, il mestiere, il mestiere che fa...

Conosce il suo mestiere, lo sa cosa fa nella vita?

Non è proprio un mestiere.

Lei, lei ha un mestiere. E il suo amico là, anche lui, penso, ha un mestiere. Un mestiere è qualcosa che si è imparato, per cui ci si è preparati, o sbaglio? Lui... conosce la sua situazione? Non è cattiva, potrebbe essere peggiore, non è per niente cattiva.

Non la conosce, la sua situazione. Lo sa qual è il suo lavoro? Non è un mestiere, è un lavoro. Lo conosce il suo lavoro, quello che fa'?

Non è un rimprovero, mi dispiacerebbe che lo prendesse così, non sarebbe bello se lo prendesse così, avrebbe torto, non è un rimprovero.

Neanche io saprei esattamente, con esattezza, dire esattamente il suo ruolo. Non è proprio un lavoro, piuttosto un ruolo.

Lavora in una piccola officina di utensileria,

da quella parte,

si dice così, una piccola officina di utensileria, so dov'è, a volte vado a prenderlo, adesso quasi mai ma prima andavo a prenderlo. All'inizio.

Costruisce utensili, penso, è logico, credo. Forse gli utensili che servono a fabbricare altri utensili. Scherzo.

Cosa c'è da dire?

Credo che costruisca utensili ma non saprei dire di più, tutte le piccole operazione che accumula ogni giorno, e non posso rimproverarla di non saperlo neanche lei, no.

Ma lui può dedurne, potrebbe dedurne, di certo ne deduce, può dedurne che la sua vita non le interessa o se preferisce - non vorrei aver l'aria di quella che le fa il processo - probabilmente crede, penso che sia così e non doveva essere diverso da giovane, deve ricordarselo,

probabilmente crede che quello che fa non è interessante o degno, ecco la parola, degno di interessarla.

E non vuol dire essere cattiva, "cattivo" forse? pensare che non ha del tutto torto.

Non crede? Mi sbaglio? Mi sto sbagliando?

LOUIS - In effetti non è cattivo. E' più giusto.

LUNGA DATA - Ma ho paura, quello di cui ho paura, ho paura che abbia pensato, potuto pensare che, in un certo senso si potesse giudicarlo, dare un giudizio.

LOUIS - Io mi auguro, per quel che mi riguarda, quello che mi auguro, sarei felice di potere...

CATHERINE - Non dica niente

- la interrompo -

è meglio che non mi dica niente e lo dica direttamente a lui. Credo che sia meglio. Ci saranno meno inconvenienti.

Io non conto e non ci guadagnerei niente, non voglio, sono fatta così, non è per me. Io non partecipo.

Anche lei, come ha detto a sua volta?
"contro di me"

LOUIS - Non ho niente da dire o da tacere, non mi sembra.

CATHERINE - Molto bene. Perfetto. A maggior ragione.
Esce.

LOUIS - Torni indietro! Catherine!

LUNGA DATA - Vado a riprenderla.
Esce.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - Hélène?

HELENE - Sì?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Perché continui a camminare su e giù, ad andare e venire senza tregua, a ripassare adagio aspettando che qualcuno ti chieda di restare?

HELENE - E tu perché continui a camminare su e giù...?

L'AMANTE, GIA' MORTO - Non so più dove andare.

HELENE - Potrei dirti la stessa cosa: non so più dove andare neanche io.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Loro non ci vogliono.

HELENE - Mi fa paura.

(...)

SUZANNE - Quella ragazza, Catherine, incredibile, la prima volta che la guardate, la credete fragile e indifesa, tubercolosa o orfana da cinque generazioni, ma vi sbagliate, non c'è da fidarsi: sa scegliere e decidere, è semplice, chiara e precisa.
Parla bene.

LOUIS - Sempre così, tu, Suzanne?

SUZANNE - Io?

LOUIS - Sì. Così. Dando pareri...

SUZANNE - No.
Davvero. Sempre meno. Oggi un po', ma quasi mai. Ultima salve in tuo onore, tanto per darti dei rimpianti.
Sì?
Scusa?

LOUIS - Cosa?

SUZANNE - In generale, di solito, Antoine a questo punto Antoine mi dice:
"Sta' zitta, Suzanne."

LOUIS - Scusa, non lo sapevo.

"Sta' zitta, Suzanne."

(...)

HELENE - Potrei anche prendere posto qui, potrei anche venire a parlare della follia che mi ha preso poco a poco, lentamente, senza che nessuno la vedesse, ne dubitasse, volesse dubitarne.

Tutto quel tempo in cui non ero più niente, da dove venivo e dove ero non era più niente, questa vita silenziosa che avevo accanto a voi e che non contava nulla. Tutto quel tempo che vivono accanto agli altri, in mezzo agli altri, le persone abbandonate. Ero abbandonata, senza che lo sapeste, senza che ve ne preoccupaste mai, troppo intenti, pensateci, troppo intenti a preoccuparvi di quelli che amate.

Poco a poco, mi ha preso la follia, era dolce e senza odio. Camminavo e sognavo dolcemente che mi si tenesse il braccio o la spalla,

e mi accontentavo di questa felicità inventata, e stavo bene,

ed ero sola e parlavo e rispondevo a promesse segrete che mi facevate all'orecchio.

Stavo accanto a voi, per accompagnarvi, ma ormai eravate così ansiosi gli uni per gli altri che io non esistevo più, non esisto più, ero accanto a voi ma avrei potuto essere straniera, ero straniera, del tutto assente, non ero più lì. Parlo con i morti.

Stavo con me stessa, da sola, nella mia solitudine, non mi sentivate, non avevo neppure bisogno di morire per scomparire.

Ero senza importanza.

(...)

LA MADRE - Non mi riguarda.

Mi impiccio spesso di quel che non mi riguarda, non cambio, sono sempre stata così.

Voglio parlarti, è tutto,

li ho ascoltati, ma io li conosco, so già tutto, come potrei non sapere?

Se non avessi sentito, avrei potuto indovinare,

potrei indovinare, sarebbe la stessa cosa.

Voglio parlarti,

hanno saputo che tornavi e hanno pensato che potevano parlarti,

un certo numero di cose da dirti, da molto tempo e finalmente la possibilità di farlo.

Vorrebbero spiegarti ma ti spiegheranno male, perché non ti conoscono, o poco.

Suzanne non sa chi sei, questo non vuol dire conoscere, piuttosto è immaginare, lei immagina sempre e non sa niente della realtà,

e lui,

Antoine,

Antoine è diverso,

lui ti conosce, ma a modo suo come tutti e tutto, come conosce ogni cosa o come vuole conoscerla, facendosi un'idea e non volendo più mollarla.

Vorrebbero spiegarti ed è probabile che lo faranno, e maldestramente, te lo dico io, perché avranno paura del tempo che darai loro, del poco tempo che passerete insieme

- neanche io mi faccio illusioni, neanche io credo che te ne starai molto con noi, in questo posto, questa città, questa specie di città. Sei appena arrivato, ti ho visto, eri appena arrivato e pensavi già che avevi fatto un errore e avresti voluto ripartire subito, non dirmi niente, non dirmi il contrario -

avranno paura

(anche qui, la paura)

avranno paura del poco tempo che dai loro, del poco tempo che passerete insieme e ci proveranno maldestramente, e parleranno male o troppo in fretta, in modo rozzo, che è lo stesso,

e anche brutalmente,

perché sono brutali, lo sono sempre stati e lo saranno sempre di più, e anche duri, è il loro modo di essere, e tu non capisci, lo so come è successo, è stato sempre così. Risponderai appena con due o tre parole, e resterai calmo come hai imparato da solo -

non sono stata né io né tuo padre, tuo padre ancora meno, non siamo stati noi a insegnarti questa maniera così abile e detestabile di stare calmo in tutte le circostanze, è un modo detestabile, non me ne ricordo, non ne sono responsabile - risponderai appena con due o tre parole e sorriderai, è lo stesso, gli sorriderai e loro, dopo, più tardi, si ricorderanno, addormentandosi la sera, non si ricorderanno che di quel sorriso, sarà la sola risposta che vorranno conservare di te, ed è su quel sorriso che rimugineranno ancora e ancora, non cambierà niente, anzi il contrario, e quel sorriso aggraverà le cose tra voi, sarà come la traccia del disprezzo, la peggiore delle piaghe.

Suzanne sarà triste per via di quelle due o tre parole, per via di quelle due o tre parole sole buttate lì, oppure per quel sorriso che ho detto prima, e per quel sorriso o quelle due o tre parole, Antoine sarà ancora più duro e più brutale, quando dovrà parlare di te, oppure silenzioso rifiuterà di aprire bocca, e sarà anche peggio.

Suzanne vorrebbe andare via, forse l'ha già detto, andare lontano e vivere un'altra vita (così crede), in un altro mondo, e roba del genere. Niente di molto diverso, se ci si ricorda (io mi ricordo) niente di molto diverso da te, più giovane di lei, e niente di meno grave, anche.

Solo abbandonare gli altri. La stessa cosa. Lo stesso abbandono, sempre.

Lui, Antoine, vorrebbe più libertà, non so, è la parola che usa quando è in collera

- non ci si crede a guardarlo, ma spesso è un uomo in collera -

vorrebbe poter vivere diversamente, con sua moglie e i suoi figli, e non dovere più niente, è un'altra idea che gli sta' a cuore e che ripete, non dovere più niente.

A chi, a cosa? Non so, è una frase che a volte dice, non dovere più niente.

Bene. L'ascolto. E' tutto qui, nient'altro.

Ed è a te che vogliono chiederlo, è a te che sembrano voler chiedere l'autorizzazione, è una strana idea e tu pensi di non capire, che non gli devi niente e che loro non ti devono niente e che possono fare quello che vogliono della loro vita. Non dico per insultarti, ma ti è indifferente e non ti riguarda.

Forse non hai torto,

è passato troppo tempo, dipende tutto da questo, non hai mai voluto essere responsabile, né di loro, né di me, né di nessuno, non hai mai voluto essere responsabile, e non riusciremo mai a obbligartici.

(Forse anche tu ti stai dicendo, non so, faccio per parlare, forse ti dici che mi sbaglio, che invento, e che non hanno niente da dirti e che la giornata finirà così come è cominciata, senza necessità, senza importanza. Bene. Forse.)

Quello che vogliono, quello che vorrebbero, forse è che tu li incoraggi

- non gli è forse sempre mancato proprio questo, di essere incoraggiati? -

che li incoraggi, che li autorizzi o gli proibisci di fare una cosa o un'altra,

che tu gli dica, che tu dica a Suzanne

- anche se non è vero, una bugia, che importa? solo una promessa che si fa sapendo già da prima che non la manterremo-

che tu dica a Suzanne di venire ogni tanto a trovarti, due o tre volte l'anno, che potrà, che potrebbe venire a trovarti, se le viene voglia, se le venisse voglia, che potrebbe venire dove abiti tu adesso. Che può muoversi e partire e tornare di nuovo e che ti interessa, non che fai finta di interessarti, ma che ti interessa, che ti preoccupi.

Che tu gli dia, ad Antoine,

la sensazione che non è più responsabile per noi,

per lei o per me

- non lo è mai stato, lo so meglio di chiunque, ma ha sempre pensato di esserlo, ha sempre voluto crederlo, ed è sempre stato così, per tutti questi anni: si sentiva responsabile per me e responsabile per Suzanne e in vita sua niente gli pare altrettanto un dovere e un dolore anche, e di più, una specie di crimine. Ha rubato un ruolo che non è il suo -

che tu gli dia l'impressione che anche lui potrebbe, a suo tempo, abbandonarmi, commettere una vigliaccata come questa, ai suoi occhi è una vigliaccata, ne sono sicura,

che ne avrebbe il diritto, che ne è capace.

Non lo farà, si costruirà altre insidie o se lo proibirà per ragioni ancora più segrete, ma gli piacerebbe moltissimo immaginarlo, osare immaginarlo. E' un ragazzo che immagina così poco, mi fa star male.

Tutti e due vorrebbero che tu sia qui più spesso, più presente, più spesso presente, per poterti raggiungere, chiamarti, litigare con te e poi fare la pace e perdere il rispetto, questo famoso rispetto d'obbligo per i fratelli maggiori, assenti o estranei.

Saresti un po' responsabile e loro diventerebbero a loro volta, alla fine, bari a pieno titolo, ne avrebbero il diritto e potrebbero approfittarne.

Ne avrebbero il diritto.
Un sorrisetto?
Quelle due o tre parole sole?

LOUIS - No.
Solo il sorrisetto. Ascoltavo.

LA MADRE - E' come dico.
Quanti anni hai, quanti anni hai adesso?

LOUIS - Io?
Me lo chiedi?
Ho quasi quarant'anni.

LA MADRE - Quarant'anni. Anche per me, sono quasi quarant'anni. Non me ne rendo conto.
E' molto?

(...)

IL PADRE, GIA' MORTO - Non stiamo mai uno accanto all'altro.

ANTOINE - No. Non succede. Non so perché.

IL PADRE, GIA' MORTO - Niente da dirsi?

ANTOINE - Forse, niente da dirsi. Non ci si capisce.

IL PADRE, GIA' MORTO - E gli ultimi tempi, Louis era già andato via, e io non valevo più granché, e gli ultimi tempi, non ci riuscivamo, non potevamo, avevamo un bel cercare, non ci riuscivamo. Forse non ne avevo più voglia.

ANTOINE - Dev'essere colpa mia. Non facevo niente di buono. Sentivo che dovevo intervenire, che toccava a me e non osavo. Ho rinunciato. Era troppo tardi. Forse, pensavo, volevo credere, forse non ti aspettavi niente da me, non più allora, gli ultimi tempi, di prima, sempre.

IL PADRE, GIA' MORTO - Non so più. Non volevo più niente. Sono rimasto così, lunghi pomeriggi, la mia vita era finita, lo sapevo, lo capivo, avevo finito la mia vita, ancora qualche settimana soltanto e nient'altro, avevo lavorato e adesso stavo finendo la mia vita e non mi aspettavo niente di preciso, quel che potevi dire o non dire, non avrebbe cambiato nulla, poteva essere solo, probabilmente, poteva essere buono soltanto per rendere ancora più gravi le cose, per renderle meno facili.

ANTOINE - Per anni interi, e anche adesso, per anni interi ho fatto un sogno. Per molto tempo mi sono sempre svegliato sfinito di collera, di violenza, sfinito di collera e di dolore per questa collera, sfinito sì, e distrutto per il resto della giornata e a volte anche i giorni dopo, sfinito di collera contro di te, contro tutti voi, ma in modo particolare contro di te. Lo stesso sogno, uguale, dove sogno di distruggere tutto quello che mi appartiene, solo quello, quello che mi appartiene, ridurlo in cenere, le mie cose, gli oggetti, quello che ho comprato per mia moglie, per me e mia moglie e per i bambini, non salvare niente, distruggere tutto come prova assoluta della mia collera contro di te, di voi, ma in particolar modo contro di te. Quel sogno. Non salvare niente di quello che è la mia vita, la mia piccola vita, mostrare fino a che punto non ci tengo più, tanto sono sfinito di collera contro di voi, contro di te, soprattutto contro di te.

Il padre, già morto, posa la mano sulla spalla di Antoine.

(...)

LA MADRE - E' pomeriggio, sempre stato così: il pasto dura più a lungo, non c'è niente da fare e ci si riposa.

SUZANNE - Perché non potremmo ballare piano piano, con calma. Potremmo mettere su della musica e ballare.

LUNGA DATA - Mi piacerebbe molto.

SUZANNE - Lei fotografa.
Se nessuno si muove, non verremo sfocati.

CATHERINE - Vuole dell'altro caffè?

SUZANNE - Gli darai del lei tutta la vita, si daranno del lei per sempre?

ANTOINE - Suzanne, fanno come vogliono!

SUZANNE - Ma accidenti a te!
Non parlo, non parlo con te, non è con te che parlo!
Finisce sempre con l'occuparsi di me, non vorrai mica occuparti sempre di me, io non ti chiedo niente, cosa ho detto? Ti ho detto qualcosa?

ANTOINE - Ma come parli? Mi parli in un modo, non ti ho mai sentito. Come mi parla? Vuol darsi un tono perché c'è Louis, è perché sei qui tu, perché c'è il tuo amico, voi siete qui e vuol darsi un tono.

SUZANNE - Cosa c'entra con Louis, cosa stai dicendo? Cosa c'entra con l'amico di Louis? Non è perché Louis è qui, cosa dici? Merda, merda e merda!
Capito? Inteso? Afferrato?
E se serve facciamo braccio di ferro! Ecco, braccio di ferro!

Esce.

LA MADRE - Suzanne!
Non farla andar via, cosa sono queste storie?
Vai a riprenderla!

ANTOINE - Tornerà.

LOUIS - Sì, vorrei proprio un po' di caffè, davvero.

ANTOINE - "Sì, vorrei proprio un po' di caffè, davvero."

CATHERINE - Antoine!

ANTOINE - Cosa?

LOUIS - Mi stavi sfottendo, ci provavi.

ANTOINE - Tutti uguali, siete tutti uguali! Suzanne!

Esce.

CATHERINE - Antoine, dove vai?

LA MADRE - Torneranno.
Tornano sempre.
Sono contenta, non l'ho ancora detto, sono contenta che siamo tutti qui, riuniti.
Louis esce.
Dove vai, Louis?

Esce.

Catherine e Lunga Data rimangono soli.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - Sempre stato così?

IL PADRE, GIA' MORTO - Più o meno. Quasi sempre, tutte le domeniche, nessuna domenica senza litigare, adesso che ci penso.

Ma non bisogna preoccuparsi, ha ragione lei, ritornano tutti, più o meno.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Dove vanno?

IL PADRE, GIA' MORTO - Ognuno nel suo angolino. Si chiudono dentro e aspettano che passi.

Antoine va fuori, che piova o nevichi o tiri vento, lui va fuori. Ha bisogno di respirare. Prima dava dei pugni negli alberi, ma l'ho fatto smettere. Si faceva male, si rovinava. E' lui quello che si fa' più male, non ci si crederebbe, ma soffre, l'ho visto, ha sempre sofferto davvero.

L'AMANTE, GIA' MORTO - E la madre?

IL PADRE, GIA' MORTO - Quando c'ero ancora, mi rimproverava di essere stato troppo brutale, è vero che ci davo dentro anch'io, per tutti era colpa mia, anche lei me lo rimproverava. Poi ritornava a sparecchiare la tavola e si metteva a preparare la cena per la sera. Era lei che tornava per prima. Gli altri, dipendeva dalla gravità della litigata. Louis aspetta di essere chiamato, Suzanne finisce per avere fame e Antoine, dipende, era giovane, lo perdevamo di vista anche per parecchi giorni.

L'AMANTE, GIA' MORTO - Parecchi giorni? Bene.

(...)

CATHERINE - Mi dispiace molto.

LUNGA DATA - Non deve. Non mi importa. Non può essere importante. Louis me l'aveva detto. Non si preoccupi per me.

Lunga Data posa la mano sulla spalla di Catherine.

(...)

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Con quella macchina.

Non so cos'ha da...

HELENE - Dammela, guardo.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non aprirla, se la apri va tutto alla malora.

Perché l'hai aperta?

HELENE - Non so. Non volevo. Ci tenevi alle foto?

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - L'hai fatto apposta.

(...)

L'AMANTE, GIA' MORTO - All'inizio, si crede

- l'ho creduto -

quello che si crede sempre, penso, è rassicurante, si ha meno paura, ci si ripete questa soluzione come ai bambini per farli dormire,

quello che si crede per un attimo,
 si spera, è che il resto del Mondo, quando moriremo, è che il resto del Mondo sparirà non noi,
 che il resto del Mondo possa sparire con noi, spegnersi, svanire, e non sopravviverci.
 Verranno tutti via con me, è quello che volevo credere, verranno via tutti e mi accompagneranno e non ritorneranno mai più.

Li porto con me e non sono solo.

Poi, più tardi

- torna l'ironia, mi rassicura, mi accompagna di nuovo -

poi si sogna, io sognavo, si sogna di vedere gli altri, il resto del Mondo, dopo la propria morte. Li giudicheremo.

Li guardiamo, sono nostri adesso, li osserviamo e non ci piacciono molto, amarli troppo renderebbe tutto triste, triste e amaro e non deve essere così. Li si immagina in anticipo, ci si diverte, io mi diverto, si inventa e si fa e disfà l'ordine delle loro vite.

E che faranno di me quando non sarò più là?

Vorremmo comandare, dirigere, approfittare mediocrementemente del loro sconforto, perché quando sarò morto, sarete nello sconforto, e approfittare ancora un po' di loro. Vorremmo sentirli, non li sento, fargli dire delle stupidaggini definitive e sapere finalmente cosa pensano.

Si piange. Si sta bene. Sto' bene.

A volte è come un sussulto, a volte mi ci aggrappo ancora, diventavo odioso, odioso e rabbioso, facevo i conti.

Mi ricordavo.

Mordo, mi capita di mordere. Torno su quel che avevo perdonato, un annegato che uccide i suoi salvatori, gli ficco la testa nel fiume, vi distruggo senza rimpianti con ferocia. Dico cattiverie. E' notte, sono a letto, forse perché ho paura, non riesco a dormire, vomito odio. Mi acquieta e mi sfinisce e questo sfinimento alla fine mi farà sparire. Domani, sarò di nuovo calmo, lento e pallido. Vi uccido uno dopo l'altro, non lo sapete, sono l'unico sopravvissuto, morirò per ultimo, sono un assassino e gli assassini non muoiono, dovrete abbattermi, sarete voi i responsabili.

Penso cattiverie.

Non voglio bene a nessuno.

Non vi ho mai amato, erano bugie, dovrete credermi, non amo nessuno e sono solitario, e da solitario non rischio niente, decido di tutto, anche della Morte, è una decisione mia e morire vi rovina, muoio e vi rovino.

ed è rovinarvi che voglio. Muoio per stizza, muoio per cattiveria e meschinità, mi sacrifico. Soffrirete più a lungo e più forte di me e vi vedrò, vi immagino, vi guarderò e riderò di voi e odierò i vostri dolori.

Perché la Morte dovrebbe rendermi buono? E' un'idea da vivo inquieto. Cattivo e mediocre, non ho più che minuscole paure e infime preoccupazioni, niente di peggio: cosa farete di me e delle mie cose?

Non voglio essere bello, mi rimpiangerete di meno.

Poi, dopo - qualche mese fa, prima di morire - sono scappato. Louis, ho lasciato anche lui. Giro per il Mondo, voglio diventare viaggiatore, errare. Tutti gli agonizzanti hanno queste pretese, spaccarsi la testa contro i vetri della stanza, dare grandi colpi d'ala imbecilli,

errare,

già perduto e credendo di sparire, di correre davanti alla Morte, pensando di seminarla, che non possa mai raggiungermi o che non sappia mai dove trovarmi. Non sarò più là dov'ero e dove sono sempre stato, sarò lontano, nascosto nei grandi spazi, in un buco, a mentirmi e a schernire.

Visito.

Mi piace essere un dilettante, un giovane uomo falsamente fragile che si intristisce e posa. Sono uno straniero. Mi proteggero. Faccio espressioni di circostanza. Mando a chi amavo cartoline dolci e gentili. Letterine ellittiche, anch'io.

Bisognava vedermi, col mio segreto, nella sala d'aspetto degli aeroporti, bisognava vedermi, ero convincente!

La Morte vicina e io, ci dicevamo addio, passeggiavamo, camminavamo di notte nelle strade deserte un poco nebbiose e ci piacevamo molto. Eravamo eleganti e disinvolti, eravamo misteriosi ma in modo abbastanza grazioso, non lasciavamo intuire niente e di notte i portieri provavano rispetto per noi, potevamo persino sedurli.

Non facevo niente, facevo finta, provavo in anticipo nostalgia di me stesso.

Scopro dei paesi, mi piacciono letterari, leggo dei libri, tengo qualche souvenirs, a volte faccio giri lunghissimi solo per ricominciare, ancora una volta, ricominciare.

E altri giorni ancora, senza sapere né capire, mi capitava di volere evitare tutto e non riconoscere più niente. Non credevo in niente, mi fa paura.

Ma quando una sera, sul marciapiedi della stazione - é una immagine abbastanza convenzionale - in una stanza d'albergo, l'hotel d'Angleterre, a Neuchatel, in Svizzera, oppure un altro, hotel du Roi de Sicile, fa' lo stesso, o nella sala da pranzo di un ristorante pieno di allegri festaioli dove mangiavo da solo nell'indifferenza e nel rumore, mi hanno battuto piano piano sulla spalla dicendomi con un triste sorriso gentile da ragazzino sperduto "Perché mai?"

Quel "perché mai?" insinuante della Morte

- mi aveva poi trovato senza cercarmi -

quel "perché mai?" mi ricondusse a casa, mi ci riportò, incoraggiandomi a ritornare sulle mie ridicole e vane fughe e ordinandomi di smettere di giocare. E' ora.

Riattraverso di nuovo il paesaggio in senso inverso. Ogni luogo, anche il più brutto o il più idiota, penso di vederlo per l'ultima volta, vorrei trattenerlo. Torno e aspetto. Adesso starò tranquillo, prometto, non farò più storie, degno e silenzioso, come si dice. Perdo. Ho perso. Sistemo, metto a posto, mi lascio andare alle cure degli altri, mi abbandono, loro sistemano le ultime cose, mi sforzo di essere tranquillo, mi capita di avere dello spirito.

Non gesticolo più e proclamo frasi simboliche piene di sottintesi graffianti. Mi compiaccio. Niente mi lusinga di più ormai che la mia angoscia.

Mi succedeva anche, a volte, negli ultimi tempi, di sorridere a me stesso come per fare una fotografia. Oggi ve la ripassate, cercando di non sporcarla né di lasciarci colpevoli impronte.

"Era proprio così"

ed è talmente falso, se riflettete un momento lo ammettereste, è talmente falso: io facevo finta.

(...)

LOUIS - Volevo dire che questa mattina ero alla stazione, siamo arrivati molto presto lui e io, siamo arrivati molto presto e non volevamo venire subito qui. Abbiamo aspettato.

ANTOINE - Perché me lo racconti?

Perché me lo dici? Cosa devo rispondere, devo rispondere qualcosa?

LOUIS - Non so, te lo dico così, volevo che tu lo sapessi, non è importante, te lo dico perché è vero e volevo dirtelo.

ANTOINE - Non cominciare.

LOUIS - Cosa?

ANTOINE - Lo sai. Non cominciare, mi racconterai delle storie, io mi ci perderò, ti conosco bene, mi racconterai delle storie.

LOUIS - Si stava bene. Non so, un viaggio abbastanza banale, voi volete sempre credere che abiti a migliaia, centinaia, migliaia di chilometri. Ho viaggiato, è tutto. Abbiamo viaggiato. Non dico niente se non vuoi parlare.

ANTOINE - Non è questo il problema, non ho detto niente, ti ascolto. Anche prima, adesso, non volevo impedirtelo. Sì? La stazione?

LOUIS - No, niente che valga la pena, niente di essenziale, dicevo così.

Eravamo al buffet della stazione, non so a che ora siamo arrivati, forse verso le quattro, eravamo al buffet e aspettavamo, stavamo là, non volevamo venire direttamente qui, mancare per tanto tempo e sbarcare all'improvviso, no, avrebbero potuto spaventarsi, oppure non mi avrebbero aperto

- posso immaginare Suzanne come la vedo io, come la scopro, posso immaginare Suzanne che mi riceve con una carabina -

no,

aspettavo e mi sono detto,

ci pensavo e per questo ne ho parlato, sono idee che passano per la testa e ci si dice che più tardi bisognerà raccontarle - raccomandazioni che ci si fanno - mi sono detto, allora mi sono ripromesso di dirtelo più tardi quando ti avrei visto, e anche, di dirlo solo a te, soprattutto, lo scopo è proprio

di nascondere a loro

perché potrebbero arrabbiarsi, mi sono detto che ti avrei raccontato che ero arrivato molto prima e che avevo aspettato un po'.

ANTOINE - Così, proprio così, come dicevo io: storie, e poi ci affoghiamo dentro e io devo stare a sentire e non saprò mai quello che è vero, quello che è falso, quanta parte c'è di bugia. Sei così, se c'è una sola cosa - no, non è la sola! - se c'è una cosa che quando ti penso non dimentico, è proprio questo, tutte queste storie per nulla, storie, non capisco niente.

Non dicevi niente.

Bevete il vostro caffè, stavi bevendo il caffè e avevi mal di pancia perché non fumi e i posti come quelli la mattina presto, lo so meglio di te, puzzano di fumo e fanno venire voglia di vomitare, con il fumo che ti scende addosso e fa male alla testa e agli occhi.

Leggevi il giornale, devi essere diventato uno di quelli che leggono i giornali, giornali che non leggo mai - a volte, seduti davanti a me vedo degli uomini che leggono quei giornali e penso a te e mi dico, ecco i giornali che deve leggere mio fratello, deve assomigliare a quegli uomini, e cerco di leggere all'incontrario e poi lascio subito perdere e me ne frego, me ne frego io! - cercavi di leggere il giornale perché, la domenica mattina, al buffet della stazione, ci sono tutti quelli che hanno fatto festa e fanno rumore e continuano a divertirsi e tu, nel tuo angolino, non puoi neanche leggere, concentrarti sulla lettura e il fumo delle sigarette ti dà solo voglia di andar via, ed è a quello che pensi, punto e basta.

Ti dispiaceva,

ti dispiaceva di aver fatto quel viaggio, non sai perché sei venuto, non ne conosci la ragione. Neanche io so perché sei venuto e non lo capisce nessuno, e ti dispiace che non sappiamo quello che, se lo sapessimo, se lo sapessi, ti renderebbe più facili le cose, meno lunghe, e ti saresti già sbarazzato di questo peso.

Sei venuto perché l'hai deciso, un giorno ti è venuta l'idea, solo un'idea. Come hai detto? Una raccomandazione che ti sei fatto, fatta? cazzo, dopo tutti questi anni, non so, come potrei sapere?

Forse già il primo giorno, appena partito, nel treno, oppure il giorno dopo, subito - sempre stato così, a rimpiangere tutto e il contrario di tutto - dopo molti anni adesso, lo dicevi tu, non smettevi di ripeterlo, ti dicevi che avresti proprio dovuto tornare un giorno a trovarci, vederci, rivederci, e allora, immediatamente, ti sei deciso, non so.

Credi che sia importante per me? Ti sbagli, non è importante per me, non può più esserlo.

Non ti dicevi niente, lo so, ti conosco.

Non ti dicevi niente, non pensavi che mi avresti detto qualcosa, che mi avresti detto una cosa qualsiasi, sono stupidaggini, stai inventando. Adesso mi hai visto e hai inventato tutto per parlarmi. Non ti dicevi niente perché non mi conosci, credi di conoscermi ma non mi conosci, dovresti conoscermi solo perché sono tuo fratello? Anche queste sono stupidaggini, tu non mi conosci più, è molto tempo che non mi conosci più, non sai chi sono, non l'hai mai saputo, non è colpa tua e neanche mia, neanche io ti conosco - ma io non pretendo nulla - non ci conosciamo

e non si può pensare di dire una cosa o un'altra a qualcuno che non si conosce.

Anche quello che si vuol dire a qualcuno che si immagina, si immagina: storie e nient'altro.

Quello che vuoi tu, quello che volevi, mi hai visto e non sapevi come acchiapparmi, come prendermi

- lo dite sempre "non si sa come prenderlo", e anche, vi ho sentito "bisogna saperlo prendere", come si dice di un uomo cattivo e brutale -

volevi acchiapparmi e hai buttato lì quella cosa, avvii la conversazione, ci sai fare,

è un metodo, è solo una tecnica per annegare e uccidere gli animali, ma io non voglio, non ne ho voglia.

Perché sei qui, io non voglio saperlo, è un tuo diritto, punto e basta, e anche di non essere qui è tuo diritto, per me è uguale. Qui in un certo senso è casa tua e puoi venirci ogni volta che lo desideri e puoi anche andartene, tuo diritto lo stesso, non mi riguarda. Non è tutto eccezionale nella tua vita, la tua piccola vita, è una piccola vita anche quella, non devo averne paura, non tutto è eccezionale, puoi cercare di rendere tutto eccezionale, ma non lo è.

LOUIS - Dove vai?

ANTOINE - Non voglio stare qui. Adesso mi parlerai, vorrai parlarmi, e bisognerà che io ascolti e non ho voglia di ascoltare. Non voglio. Ho paura. Dovete sempre raccontare tutto, sempre, da sempre. Voi parlate e io devo ascoltare. Si pensa sempre che quelli che non parlano mai vogliono ascoltare, ma spesso, non lo sai, io stavo zitto per dare l'esempio.

Chiama.

Catherine!

(...)

LOUIS - E' come la notte in pieno giorno, non si vede niente, sento solo i rumori, ascolto, sono perduto e non ritrovo nessuno.

LA MADRE - Cosa hai detto? Non ho capito, ripeti, dove sei?
Louis!

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Hélène?

HELENE - Sì.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Se vuoi rientrare, se vuoi andartene, ti accompagno.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Se va via me lo dica, vengo con lei.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non conosce più nessuno.

(...)

SUZANNE - Tu e io.

ANTOINE - Quel che vuoi.

SUZANNE - Ascoltavo, gridavi, no, ho pensato che gridassi, mi sembrava di sentirti, ti cercavo, stavate litigando, vi siete rincontrati e stavate litigando.

ANTOINE - Mi sono innervosito, ci siamo innervositi, non pensavo che sarebbe stato così, ma di solito, gli altri giorni, non siamo così, non eravamo così, non mi sembra.

SUZANNE - Non sempre così. Gli altri giorni ce ne andiamo ognuno per conto suo, non ci tocchiamo.

ANTOINE - Ci capiamo.

SUZANNE - E' l'amore.

(...)

LOUIS - E poi, sempre nel sogno, i pezzi della casa erano uno lontano dall'altro e non riuscivo mai a raggiungerli, bisognava camminare per ore e non riconoscevo nulla.

Voce della Madre.

Louis!

LOUIS - E per non avere paura, come quando cammino di notte, sono bambino e devo tornare presto, me lo ripeto o meglio me lo canticchio giusto per sentire il suono della mia voce, e nient'altro, mi canticchio che ormai la cosa peggiore, lo so bene, la peggiore delle cose sarebbe innamorarmi di nuovo, la peggiore delle cose, che voglio aspettare un po', che chiedo di aspettare un po', la peggiore delle cose...

(...)

SUZANNE - Non capisco.

ANTOINE - Neanche io.

SUZANNE - Ridi? Non ti vedo mai ridere.

ANTOINE - Quel che non capiamo.

Voce di Catherine

Antoine!

SUZANNE - Sì?

Che non capisco e non ho mai capito.

ANTOINE - E poco probabile che capisca in futuro.

SUZANNE - Che capisca in futuro.

Voce della madre.

Louis!

SUZANNE - Sì? Siamo qui!

ANTOINE - Quel che non capisci...

SUZANNE - Non era così lontano, poteva venire, venire a trovarci più spesso, niente di così tragico, nessun dramma, niente tradimenti, quel che non capisco o che non voglio capire.

ANTOINE - Non ci sono spiegazioni, niente. Sempre stato così, desiderabile, non so se si dice così, desiderabile e lontano, distante, niente che si presti meglio alla situazione. Partito e senza aver mai provato il bisogno o la semplice necessità di preoccuparsi per noi.

(...)

CATHERINE - Dove sono?

LUNGA DATA - Chi?

CATHERINE - Loro, gli altri, non sento più nessuno, litigavano, Antoine e Louis, non mi sbaglio, si sentiva Antoine che si arrabbiava e adesso è come se se ne fossero andati tutti, e che ci fossimo persi.

LUNGA DATA - Non so. Devono essere là.

CATHERINE - Dove va? Non mi lasci!

Voce di Suzanne.

Sì?

(...)

SUZANNE - Che io sia infelice? Che possa essere triste e infelice?

ANTOINE - Ma non lo sei e non lo sei mai stata. E' lui, l'Uomo infelice, quello che non ti ha vista per tutti questi anni. Oggi pensi di essere stata infelice, ma vi assomigliate, tu e lui, e anche io sono come voi, hai solo deciso che lo eri, che dovevi esserlo e hai voluto crederci.

Volevi essere infelice perché era lontano, ma non è questo il motivo, non è un buon motivo, non puoi dargli la responsabilità, non è affatto un motivo, è solo un accomodamento.

Antoine posa la mano sulla spalla di Suzanne.

(...)

LA MADRE - Vi stavo cercando.

CATHERINE - Non mi sono mossa, non l'avevo sentita.

LA MADRE - Era Louis, ascoltavo, era Louis? Lo cerco.

LUNGA DATA - E' andato da quella parte.

LA MADRE - Louis!

Voce di Suzanne.

Sì, Siamo qui!

(...)

SUZANNE - Perché non rispondi mai quando ti chiamano? Ti ha chiamato, Catherine ti ha chiamato e anche noi, a volte, anche noi ti chiamiamo, ma non rispondi mai, bisogna cercarti, dobbiamo cercarti.

ANTOINE - Mi trovate sempre, mai perso per tanto tempo, in fin dei conti non ricordo che mi abbiate mai, che mi abbiate mai definitivamente perso. Sempre lì, vicinissimo, potete mettermi le mani addosso.

SUZANNE - Puoi anche cercare di farmi diventare ancora più triste, o cattiva, è la stessa cosa, non funziona. Anche tu hai i tuoi piccoli accomodamenti, li conosco, credi che non li conosca?

ANTOINE - Come dicevo, vedi:
"trovato".

SUZANNE - Cosa?
Non ho capito, è una malignità, cosa hai detto, che cosa hai detto?
Torna indietro!

ANTOINE - Sta' zitta, Suzanne!

Lei ride, da sola.

(...)

LA MADRE - Louis. Non mi sentivi? Stavo chiamando.

LOUIS - Ero qui. Cosa c'è?

LA MADRE - Non so. Niente, credevo che fossi andato via. Avevo paura che tu fossi partito.

(...)

LOUIS - E dopo, verso la fine della giornata, è proprio così, quando ci penso, che avevo immaginato le cose, verso la fine della giornata, senza aver detto niente di quello che mi stava a cuore
- era solo un'idea ma non è realizzabile -
senza aver osato fare tutto quel male, senza dire che stavo per morire, la ragione esatta per cui ero venuto, senza aver osato, ho ripreso la mia strada, ho chiesto che mi accompagnassero alla stazione, che mi lasciassero andar via.

Prometto che non passerà più così tanto tempo prima che io torni, dico delle bugie, prometto di tornare di nuovo, molto presto, frasi del genere.

Le settimane, forse i mesi che seguono, telefono, mando notizie, ascolto quello che mi dicono, faccio qualche sforzo, ho l'amore pieno di buona volontà, ma era davvero l'ultima volta, me lo dicevo senza darlo a vedere.

Lei mi accarezza la guancia una sola volta, piano, come per spiegarmi che mi perdona non so quale crimine, e mi dispiace per questi crimini che non conosco, ne provo rimorso.

Antoine è sul piede di partenza, agita le chiavi della macchina, dice più volte che non vuole in nessun modo farmi fretta, che non è contento che io vada via, che non vuole cacciarmi, ma che è l'ora della partenza, e benché sia tutto vero, sembra volermi far sloggiare, è l'idea che dà, è l'idea che mi rimane. Non mi trattiene, e senza osare dirglielo, ce l'ho con lui.

ANTOINE - Non sono contento che tu parta, dico solo che è ora di andare se vuoi partire adesso, non ho detto altro, non ho detto nient'altro, cosa ho detto?

CATHERINE - L'idea che dai, l'impressione che dai è di volerli vedere partire, stai lì, agiti le chiavi, sembra che vuoi farli sloggiare, è l'impressione che dai.

LOUIS - Mi vendico di questo.
(Un giorno, mi sono arrogato tutti i diritti.)

LUNGA DATA - Volevo ringraziarvi. Felicissimo.
Catherine?

CATHERINE - Sì?

LUNGA DATA - Sono stato felicissimo di incontrarla. Volevo dirglielo.

CATHERINE - Anche io, felicissima. Spero che non manterrà un ricordo troppo cattivo di...

LA MADRE - *Accarezza appena la guancia di Louis.*
Ti perdono... niente di grave... ma ti perdono lo stesso...

(...)

ANTOINE - Vado ad accompagnarli, ti accompagno, cosa possiamo fare, cosa si potrebbe fare, ecco quel che sarebbe pratico, cosa si può fare: portarli, accompagnarli mentre torniamo a casa, è sulla strada, di strada, una piccolissima deviazione e li accompagnamo, ti portiamo.

SUZANNE - Posso farlo anch'io, rimanete qua, mangiamo tutti assieme, li porto io, guido io, e poi torno subito. Ancora meglio, ma nessuno mi ascolta, è tutto deciso, ancora meglio, mangiano con noi, puoi mangiare con noi
- non so perché mi do' da fare -
e prendono un altro treno, che importa? Ancora meglio, mi sembra che non serva...
Di' qualcosa.

LA MADRE - Fanno come vogliono.

LOUIS - Ancora meglio, dormo qui, parto solo domani, ancora meglio, domani pranzo a casa, ancora meglio, non lavoro più, rinuncio a tutto, sposo mia sorella, vivremo felici.

ANTOINE - Suzanne, ho detto che li accompagnavo io, è insopportabile, è tutto sistemato ma lei vuole cambiare di nuovo tutto, sei impossibile, loro vogliono partire questa sera e tu ripeti sempre le stesse cose, vogliono partire, partono, li accompagno io, li portiamo, è di strada, non ci costa nulla.

LUNGA DATA - Si unisce l'utile al dilettevole.

ANTOINE - Ecco, esatto, come si dice? "due piccioni con una fava".

SUZANNE - Quanto puoi essere sgradevole, non riesci a capire, lo vedi come parli, sei sgradevole, non puoi sapere.

ANTOINE - Io?
Parli di me?
Sono sgradevole?

SUZANNE - Non te ne rendi neanche conto, sei sgradevole, è incredibile, non ti senti, se ti sentissi...

ANTOINE - Cosa altro?

Oggi è impossibile, l'ho già detto, non so cos'ha con me, non so cos'hai contro me, sei diversa. Non so se è Louis, la presenza di Louis, cerco di capire se è Louis, Catherine, non lo so, non stavo dicendo niente, forse ho proprio smesso di capire, Catherine aiutami, non dicevo niente, sistemiamo la partenza di Louis, vuole andar via, lo accompagno, bisogna accompagnarlo, non ho detto altro, cos'altro ho detto? Non ho detto niente di sgradevole, perché dovrei dire qualcosa di sgradevole, cosa c'è di sgradevole in questo, c'è qualcosa di sgradevole in quello che dico?
Louis, cosa ne pensi, ho detto qualcosa di sgradevole?

Non guardatemi così!

CATHERINE - Non ti ha detto niente di male, sei un po' brutale, non ti si può dire niente, non te ne rendi conto, a volte sei un po' brutale, voleva solo fartelo notare.

ANTOINE - Sono un po' brutale?
Perché dici così? No. Non sono brutale, siete tremendi con me, tutti.

LUNGA DATA - No, non è stato brutale, non capisco cosa vuole dire.

ANTOINE - Ah tu, bene. "La Bontà in persona"!

CATHERINE - Antoine.

ANTOINE - Non ho niente, non toccarmi! Fate come volete, non volevo fare niente di male, non volevo fare niente di male, dicevo solo, mi sembrava andasse bene, volevo solo dire
- non toccarmi neanche tu! -
non ho detto niente di male, dicevo solo che potevamo accompagnarli e adesso ve ne state tutti lì a guardarmi come un animale strano, non c'era cattiveria in quello che ho detto, non va bene, non è giusto, non va bene osare pensare così.

Smettetela di prendermi sempre per imbecille!

Fanno come vogliono, io non voglio più niente, volevo dare una mano ma mi sono sbagliato, dice che vuole andar via e diventa colpa mia, è di nuovo colpa mia, non può andar sempre a finire così, non è giusto, non potete aver sempre ragione voi, non è possibile.
Dicevo solo, volevo solo dire, e non stavo pensando male, dicevo solo, volevo solamente dire...

LOUIS - Non piangere.

ANTOINE - Se mi tocchi ti ammazzo.

LA MADRE - Lascialo stare, Louis, adesso lascialo stare.

CATHERINE - Vorrei che andaste via, scusatemi, non ce l'ho con voi, ma dovrete andare via.

LUNGA DATA - Lo penso anch'io.

SUZANNE - Antoine, guardami, Antoine, non ce l'ho con te.

ANTOINE - Non è nulla. Mi dispiace, sono stanco, non so più perché, sono sempre stanco, da un sacco di tempo, mi sembra, sono diventato un uomo stanco, non è il lavoro, quando siamo stanchi pensiamo che sia il lavoro o le preoccupazioni, i soldi, non so, no, oggi sono stanco, non so, non sono mai stato tanto stanco in vita mia.

Non volevo essere cattivo, come hai detto? brutale, non volevo essere brutale, non sono un uomo brutale, non è vero, siete voi che pensate così, non mi guardate, dite che sono brutale ma non lo sono e non lo sono mai stato,

l'hai detto tu ed è stato subito come se con te e con tutti gli altri

- adesso va bene, mi dispiace, ma va bene adesso -

è stato come se con te, ai tuoi occhi, e con tutti, anche con Suzanne, e anche con i bambini, fossi brutale, come se mi si accusasse di essere un uomo cattivo, un uomo che potrebbe commettere dei crimini, ma non è giusto, non è vero.

Quando lui e io eravamo più giovani, Louis, devi ricordartene, no?

lui e io, l'ha detto anche lei,

facevamo sempre la lotta ed ero sempre io che vincevo, sempre, perché sono più forte, perché ero più robusto di lui,

forse, non so, o perché lui, ed è di certo più giusto

- ci penso solo adesso, mi viene in mente ora -

perché lui si lasciava picchiare, faceva apposta a perdere e si prendeva il bel ruolo - non so, oggi è uguale, ma non ero brutale, neanche allora lo ero, dovevo solo difendermi. Non potete accusarmi.

Non dirgli di andar via, lui fa come vuole, è anche casa sua, ne ha il diritto, non dire niente.

Sto' bene.

Suzanne e io, ci mancava anche questa

mi fa' ridere, ridi con me, mi fa' ridere, non startene così, Suzanne! non l'avrei picchiato, non devi aver paura, basta, se l'avessi picchiato, l'avrei ammazzato, non l'avrei picchiato -

ci mancava anche questa, Suzanne e io, dovremmo stare sempre assieme, non dovremmo lasciarci mai, stringere i gomiti, come si dice? spalleggiarci,

non è troppo in due contro quello lì, me lo dico e mi fa ridere.

E oggi per tutta la giornata ti sei messa con lui, non lo conosci, non è cattivo, no, non è come dico, ma hai torto lo stesso, perché non è del tutto buono, neanche, ti sbagli; ecco, non ci mancava che questo, far stupidamente fronte contro di me.

LA MADRE - Nessuno è contro di te.

ANTOINE - Sì. Di sicuro, è possibile.

Vi chiedo scusa.

(...)

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Hélène?

HELENE - Sì?

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Non guardarli così. Vieni. Lascia stare.

IL GUERRIERO, TUTTI I GUERRIERI - Non mi piace che tu resti lì così, immobile, non mi piace.

UN RAGAZZO, TUTTI I RAGAZZI - Vieni.

(...)

SUZANNE - E poi ancora, dopo...

LA MADRE - Non ci muoviamo quasi più, siamo come assenti tutti e tre, li guardiamo, stiamo zitti.

ANTOINE - Dici che non ti vogliamo bene, te lo sento dire, te l'ho sempre sentito dire, non ricordo nessun momento della mia vita, per quanto vada all'indietro, in cui tu non l'abbia detto, non ricordo una volta che non abbia finito per dire

- è il tuo modo di chiudere se ti attaccano -

non ho nessun ricordo che tu non abbia finito per dire che non ti vogliamo bene, che non ti amavamo, che nessuno ti ha mai amato, e che è di questo che soffri.

Sei un bambino, te lo sento dire e lo penso, non so perché, senza poterlo spiegare, senza capire davvero, penso e comunque non ne ho la prova

- non ti manca niente, e non hai subito niente di quel che si chiama infelicità. Nemmeno l'ingiustizia della bruttezza o della disgrazia e le umiliazioni che portano, non le hai conosciute e ne sei stato protetto -

penso, pensavo, che forse,

anche senza capire (come una cosa più grande di me)

che, in effetti, gli altri, i genitori, io, il resto del Mondo, non eravamo buoni con te e ti facevamo del male. Me ne avevi persuaso.

Ero convinto che ti mancava l'amore. Ti credevo e ti compiangevo, e la paura che provavo

- anche qui si tratta di paura -

questa paura che avevo che nessuno ti amasse, questa paura rendeva infelice anche me, così come, sempre, i fratelli più giovani si credono obbligati ad esserlo per imitazione e per inquietudine,

infelice a mia volta, ma anche colpevole, colpevole anche di non essere abbastanza infelice, e di esserlo solo sforzandomi, colpevole di non crederci in silenzio.

A volte, loro e io, e loro due, i genitori, ne parlavano anche davanti a me, così come si osa evocare un segreto di cui dovessero rendermi responsabile allo stesso modo.

Pensavamo, e devono sicuramente pensarlo anche molti altri, oggi ne sono convinto, uomini e donne, quelli con cui vivi da quando ci hai lasciato, devono pensarlo in molti senz'altro,

pensavamo che non avevi torto.

Che per ripeterlo così spesso, per gridarlo così forte, come si gridano gli insulti, doveva essere vero.

Pensavamo che effettivamente non ti amavamo abbastanza, o perlomeno che non sapevamo dirtelo (e non dirtelo è poi la stessa cosa, non dirti abbastanza che ti amavamo, dev'essere come non amarti abbastanza).

Non ce lo dicevamo facilmente,

niente mai si dice facilmente qui,

no,

non lo ammettevamo, ma con certe parole, con certi gesti, i più discreti, i meno vistosi, con certe premure

- ecco un'altra espressione che ti farà sorridere, ma ora non mi importa più di essere ridicolo, non puoi capire - con certe premure, ci davamo per così dire l'ordine di prenderci meglio e più spesso cura di te, di fare attenzione a te,

ci ordinavamo di incoraggiarci gli uni con gli altri per darti la prova che ti amavamo più di quanto avresti mai potuto credere.

Cedevo, dovevo cedere. Ho sempre dovuto cedere. Oggi, non è nulla, sono piccolezze, e neppure io potrei pretendere a mia volta, sì che sarebbe strano, una infelicità insormontabile, ma lo tengo in mente più di ogni altra cosa:

cedevo, abbandonavo parti intere, dovevo mostrarmi, ecco la parola che mi viene ripetuta, dovevo mostrarmi "ragionevole".

Dovevo fare meno rumore, lasciarti il posto, non contrariarti e godere dello spettacolo appagante della tua sopravvivenza prolungata di un po'.

Ci sorvegliavamo, ci si sorvegliava, ci consideravamo responsabili di questa sedicente infelicità. Perché la tua infelicità non è mai stata altro che una sedicente infelicità, lo sai tu come lo so io, e lo sanno anche loro e oggi lo capiscono chiaramente tutti

- quelli con cui vivi, uomini e donne, non riuscirai a farmi credere il contrario, devono aver scoperto la superchieria, sono sicuro di non sbagliarmi -
tutta la tua sedicente infelicità non è che un modo che hai, che hai sempre avuto e che avrai sempre, perchè è così che vuoi, non riesci più a disfartene, sei preso da questo ruolo, un modo che hai e hai sempre avuto di barare, di proteggerti e scappare.

In te mai nulla viene raggiunto, ci volevano degli anni perché lo sapessi, ma in te non viene mai toccato nulla, non soffri - se soffrissi, non lo diresti, non saresti capace di dirlo, ho imparato anch'io -
e tutta la tua infelicità non è che un modo di rispondere, un tuo modo di rispondere, di star lì davanti agli altri e di non lasciarli entrare.
E' il tuo modo, il tuo stile, l'infelicità in faccia come altri hanno un'aria di stupidità soddisfatta, hai scelto questo e ti è servito e l'hai conservato.

E noi, noi ci siamo fatti male a nostra volta, nessuno di noi aveva niente da rimproverarsi, e ciascuno pensava che fosse colpa dell'altro, e questo ci rendeva tutti responsabili,
io, loro,
e poco a poco, era colpa mia, non poteva essere che colpa mia.
Dovevano amarli troppo visto che non ti amavano abbastanza e hanno voluto riprendermi quello che non mi avevano dato, e non mi hanno dato più niente, e stavo lì, coperto di bontà senza potermi mai più lamentare, a sorridere, a giocare, a essere soddisfatto, appagato, ecco la parola, appagato, mentre tu, sempre, inspiegabilmente, trasudavi l'infelicità da cui niente e nessuno, nonostante gli sforzi, avrebbe potuto distoglierti e salvarti.

E quando sei partito, quando ci hai lasciato, quando ci hai abbandonati, non so più quale parola definitiva ci gettavi in faccia, dovevo essere di nuovo io il responsabile, stare in silenzio e ammettere la fatalità e compiangerti anche, preoccuparmi per te a distanza, e non osare mai più dire una parola contro di te, neppure osare di pensare una sola parola contro di te, stare lì, come un allocco ad aspettarti.

Io sono la persona più felice della Terra.
Non mi capita mai niente, se mi capita qualcosa non me ne posso lamentare perché "di solito" non mi capita mai niente. Non sarà che una volta, una sola piccola volta posso approfittarne vilmente. E le piccole volte sono state molte, quelle piccole volte in cui avrei potuto coricarmi per terra e non muovermi più, in cui avrei voluto rimanere al buio senza più rispondere, quelle piccole volte le ho accumulate e in testa ne ho centinaia, e non era mai nulla, in fin dei conti, cos'era?
non potevo raccontarle, non saprei farlo e non posso reclamare nulla, è come se non mi fosse successo niente, mai. Ed è vero, non mi è mai successo nulla e non posso pretenderlo.

Tu sei lì davanti a me, sapevo che sarebbe stato così, ad accusarmi senza parole, a metterti ritto davanti a me per accusarmi senza parole e io ti compiangi, e provo pietà per te, è una parola vecchia, ma provo pietà per te, e paura anche, e preoccupazione, e malgrado tutta questa collera, spero che non ti capiti niente di male, e mi rimprovero già (non sei ancora partito) il male che ti faccio oggi.

Stai là, mi soverchi, non si può più dire così, mi soverchi, ci soverchi, ti conosco, ho ancora più paura per te di quando ero bambino, e mi dico che non posso rimproverare niente alla mia esistenza, che è calma e dolce, e che sono un brutto imbecille che si lamenta già di aver rischiato di lamentarsi, mentre tu, silenzioso, oh quanto silenzioso, buono, pieno di bontà, tu aspetti, ripiegato sul tuo infinito dolore interiore di cui non posso immaginare neanche l'inizio dell'inizio. Io non sono nulla, non ne ho il diritto, e quando ci lascerai di nuovo, mi lascerai, io sarò ancora meno, starò là a rimproverarmi le frasi che ti ho detto, a cercare di ricostruirle con esattezza, ancora meno, solo con il risentimento, il risentimento contro me stesso.

Louis?

LOUIS - Sì?

ANTOINE - Ho finito. Non dirò più niente.

(...)

Lunga Data è vicino a lui.

LOUIS - Dopo, quello che faccio è partire. Non tornerò mai più. Muoio qualche mese dopo, un anno al massimo.

Una cosa di cui mi ricordo e che voglio raccontare (dopo, avrò finito):

é estate, durante gli anni che sono stato assente, nel sud della Francia. Dato che mi sono perso, di notte, in montagna, decido di camminare lungo i binari. Mi risparmiarà le curve della strada, il cammino sarà più corto e so che passano vicino alla casa in cui vivo.

Di notte non circola nessun treno, non rischio niente e così mi ritroverò. A un certo punto sono all'entrata di un viadotto immenso che domina la valle che indovino sotto la luna, e cammino solo nella notte, a uguale distanza tra il cielo e la terra. Quello che penso, ed è di questo che volevo parlare, è che dovrei gridare forte, un bel grido lungo e gioioso che risuonerebbe in tutta la vallata, è quella gioia che dovrei offrirmi, urlare una buona volta, ma non lo faccio, non l'ho fatto.

Mi rimetto in cammino con solo il rumore dei miei passi sulla ghiaia.

Sono dimenticanze come questa che rimpiangerò.

settembre 1995

Jean-Luc Lagarce e *Le Pays lointain*

Lagarce è nato il 14 febbraio 1957 a Héricourt (Haute-Saône) da genitori protestanti, entrambi operai alla Peugeot, ed è morto precocemente di AIDS il 30 settembre 1995. È stato regista, direttore di scena, drammaturgo e attore. Dopo aver studiato filosofia all'università di Besançon, si è avvicinato alla pratica teatrale iscrivendosi al conservatorio regionale di arte drammatica. Insieme ad altri compagni di corso, ha fondato nel 1978 la compagnia teatrale La Roulotte, il cui nome intende essere un omaggio a Jean Vilar. Dopodiché, interrotta la stesura di una tesi di dottorato sulla nozione di sistema nell'opera del marchese de Sade, si è dedicato completamente alla scrittura e alla messinscena, attività che ha sempre concepito come un dialogo con la tradizione teatrale (Beckett e Ionesco in particolare).

Nella sua breve carriera di autore – cominciata nel 1979 – ha scritto ventitré opere in cui, con un linguaggio minimale e asciutto, affronta fin dall'inizio i temi della malattia e del trapasso, che troveranno poi una triste rispondenza nella sua vita. Come altri artisti della sua generazione – Bernard-Marie Koltès, ad esempio – il suo talento è stato riconosciuto solo dopo la morte, negli anni Novanta. Noto in vita più per le regie che per la drammaturgia (gran parte delle sue opere sono state diffuse postume) oggi è uno degli autori più rappresentati in Francia dopo Shakespeare e Molière.

Le Pays lointain è l'ultima sua opera, il suo capolavoro, e quasi un testamento. Finita di scrivere quindici giorni prima della morte, contiene tutti i temi e i personaggi cari a Lagarce, che qui evoca il paese natio, luogo dell'infanzia e della famiglia naturale (in opposizione a quella d'elezione che ci si sceglie in vita), ormai irraggiungibile. Nell'incipit Louis, il protagonista, annuncia di voler tornare a casa per comunicare a madre, sorella, fratello, la propria morte imminente, ma tale viaggio non avverrà mai, se non nella struttura drammaturgica dell'opera, nell'immaginazione dei numerosissimi personaggi chiamati a interagire tra loro sul palcoscenico (poco importa se già morti o ancora vivi) e, infine, nella melopea delle parole. In definitiva, *Le Pays lointain* è un viaggio metafisico, una cerimonia d'addio, una sorta di viatico per il paese lontano, che è una citazione shakespeariana. Un affresco corale, tra vecchio e nuovo mondo, tradizione e contemporaneità, sentimenti puri e cose non dette, sul senso ultimo e il mistero dell'esistenza.

Bibliografia completa

Per Les Solitaires Intempestifs:

Volume I

Erreur de construction, 1977.

Carthag, encore, 1978.

La Place de l'autre, 1979.

Voyage de Madame Knipper vers la Prusse Orientale, 1980.

Ici ou ailleurs, 1981.

Les Serviteurs, 1981.

Noce, 1982.

Volume II

Vagues souvenirs de l'année de la peste, 1982.

Hollywood, 1983.

Histoire d'amour (repérages), 1983.

Retour à la citadelle, 1984.

Les Orphelins, 1984.

De Saxe, roman, 1985.

La Photographie, 1986.

Volume III

Derniers remords avant l'oubli, 1987.

Music-hall, 1988.

Les Prétendants, 1989.

Juste la fin du monde, 1990.

Histoire d'amour (derniers chapitres), 1990.

Volume IV

Les Règles du savoir-vivre dans la société moderne, 1993.

Nous, les héros, 1993.

Nous, les héros (versione senza il personaggio del padre), 1993.

J'étais dans ma maison et j'attendais que la pluie vienne, 1994.

Le Pays lointain, 1995.

L'Exercice de la raison, 2007

Opere messe in scena e non pubblicate:

La bonne de chez Ducatel, 1977.

Les Solitaires Intempestifs, 1987.

Altri testi:

Quichotte, 1989 (libretto d'opera).

Retour à l'automne (sceneggiatura scritta insieme a Gérard Bouysse).

Le Bain, 1993 (racconto).

L'Apprentissage, 1993 (racconto).

Le Voyage à La Haye, 1994 (racconto).

Du luxe et de l'impuissance, 1994 (raccolta di undici articoli ed editoriali).

Théâtre et Pouvoir en Occident (saggio).

Un ou deux reflets dans l'obscurité (brani del diario illustrati da fotografie di Lin Delpierre), 2004.

Journal, volume I (1977-1990) nel 2007, volume II (1990-1995) nel 2008 (diario).

Journal vidéo (libro e DVD), 2007.

Les Égarements du cœur et de l'esprit (adattamento teatrale dell'omonima opera di Crébillon figlio), 2007.

Traduzioni italiane:

Jean-Luc Lagarce, Teatro I (Ultimi rimorsi prima dell'oblio, Giusto la fine del mondo, I pretendenti, Noi, gli eroi), a cura di F. Quadri, introduzione di J.-P. Thibaudat, Milano, Ubulibri, 2009.

Principali studi su Jean-Luc Lagarce:

Problématiques d'une œuvre, Année Lagarce I, Colloque de Strasbourg, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2007.

Regards lointains, Année Lagarce II, Colloque de Paris-Sorbonne, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2007.

Traduire Lagarce. Langue, culture, imaginaire, Année Lagarce III, Colloque de Besançon, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2008.

Jean-Luc Lagarce dans le mouvement dramatique, Année Lagarce IV, Colloque de Paris-Sorbonne, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2008.

L. Attoun, entretien avec J.-L. Lagarce, *Vivre le théâtre et sa vie, Jean-Luc Lagarce*, «Théâtre/Public», 129, 1996.

F. Berreur, *Jean-Luc Lagarce. Ébauche d'un portrait (adaptation)*, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2008.

Y. Jolly, D. Juillard, A. Pascaud, *Les Nouvelles Écritures dramatiques. Jean-Luc Lagarce : problématiques d'une œuvre*, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2007.

P. Pavis, *Synthèse prématurée ou fermeture provisoire pour cause d'inventaire de fin de siècle*, «Études théâtrales», 19, 2000.

J.-P. Thibaudat, *Le Roman de Jean-Luc Lagarce*, Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2007.